



ALONGI GIUSEPPE

Delegato di Pubblica Sicurezza

POLIZIA E DELINQUENZA

IN ITALIA

Seconda edizione aumentata

ROMA

Tipografia L. Cecchini

Teatro Valle 62 - Consolazione 64

1887



ALONGI GIUSEPPE

Delegato di Pubblica Sicurezza



POLIZIA E DELINQUENZA

IN ITALIA

Seconda edizione aumentata

ROMA

Tipografia L. Cecchini
Teatro Valle 62 - Consolazione 64

1887

A SUA ECCELLENZA
IL Cav. AGOSTINO DEPRETIS
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
CHE INAUGURÒ LA RIFORMA
DELLA POLIZIA ITALIANA
OFFRO QUESTO SAGGIO
ACCOMPAGNANDOLO COI PIÙ FERVIDI AUGURI
PER LA SALUTE
DEL VENERANDO VEGLIARDO

AVVERTENZA ALLA PRIMA EDIZIONE

Ho creduto superflua la prefazione in una monografia senza pretese scientifiche, e il cui titolo dice tutto. Lascio pertanto impregiudicato il giudizio dei lettori, se neavrò, salvo a dire, all'ultimo, le ragioni che mi indussero a scrivere, e, quel che è peggio, a pubblicare questo studio, che riconosco incompleto, perchè mi mancavano capacità, tempo e mezzi a far meglio.

Quel che m'importa qui è di testimoniare tutta la mia riconoscenza agli illustri professor Lombroso, Comm. Beltrami Scalia, Comm. Bodio, Onor. De Renzi, professori Ferri, Villari, Lucchini, Moseca e Paternostro, che contro ogni mio merito mi furono larghi di aiuto con libri ed incoraggiamenti di cui sento tutto il valore.

Al prof. F. Scaduto poi rendo le grazie più vive con l'espressione della più fervida amicizia per avermi posto in grado di consultare la maggior parte delle opere di cui è cenno nella bibliografia riassunta in fine al volumetto.

A tutti chiedo scuse se per mancanza di tempo non ho potuto sempre e con precisione citare le pagine delle loro opere, alla cui autorità ho fatto così spesso appello.

Piana de' Greci, Marzo 1886.

ALONGI GIUSEPPE

Delegato di Pubblica Sicurezza

CAPITOLO I.

Polizia e sentimento pubblico

Si cette autorité, tres-limitée par les lois, méconue, calomniée par la population, venait à s'endormir, Paris, comme une ville mise à sac serait livrée à tous les épouvanteurs du vol, de l'incendie et du meurtre.

DU CAMP.

Parlando, come suol dirsi, accademicamente di Polizia è confortante l'unanimità con cui gente di ogni classe ne dice bene: se l'interlocutore è persona alla buona giungerà perfino a paragonarla alla provvidenza; se t'imbatti in persona di qualche levatura gli elogi alla Polizia non si limiteranno alle osservazioni di fatto, ma, entrando nel campo scientifico, ti dirà che questa istituzione, antica come la società stessa, ha salde basi etico-giuridiche nel diritto pubblico moderno, che l'evoluzione sempre più complessa della vita pubblica, i contatti e gli attriti delle classi sociali, la lotta per la vita e la lotta pel diritto in tutte le più differenziali manifestazioni ne fanno un portato necessario ed indispensabile degli Stati moderni. Che più? Spesso il delinquente, sorpreso e convinto della sua reità, confessa senza rancore che la Polizia, scovandolo ed arrestandolo, fa il suo dovere. Non mancano gli abolizionisti, ma tutti convengono che per molto tempo ancora non si potrà fare a meno di un'istituzione che, si chiami come si vuole, sarà sempre Polizia.

L'importanza quindi, anzi la necessità della Polizia non ha oppositori convinti. Alcuni la dimostrano storicamente: di fatti ci vuol poco ad affermare che una polizia, per quanto confusa ed immedesimata colla funzione punitrice, nasce contemporaneamente alla tribù e con essa si evolve nelle successive epoche storiche della società, differenziandosi dal magistero punitivo, ma integrandosi come istituto autonomo ed intermedio tra il concetto di autorità e quello di libertà. (1) Ci sarebbe facile quindi una dissertazione storica sull'origine e l'importanza della funzione di Polizia; potremmo con la etimologia stessa della parola confonderne il contenuto con l'amministrazione generale dello Stato (2) e far poi sfilare avanti al lettore le istituzioni greco-romane e medio-evali di polizia, gli Agoranoni e gli Efori, i Censori, gli Edili, i Prefetti di città, gli Stazionari, gli Irenarchi, i Curiosi (3), i Latruncolatori, i Siniscalchi, gli Archibugieri, i Marescialli, il Luogotenente di polizia, gli Intendenti etc. etc. Ci contenteremo invece d'un solo argomento, recente e negativo. In Francia durante il periodo rivoluzionario, dal 1789 al 1871, si tentò più volte di abbattere la Prefettura di polizia che chiamossi perfino seconda Bastiglia, ma dopo avere escogitato qualcosa da sostituirvi, con nomi e forme diverse, si comprese che la sostanza rimaneva la stessa, e la prefettura uscì più forte e solida da questi assalti violenti. (4) Laonde ha ben ragione il sig. G. Macé, già capo della brigata di sicurezza, di esclamare: Aujourd'hui sont nommés gardiens de la paix, probablement parce

(1) Letourneau — La Sociologie etc. pag. 517 e seg.

(2) A questo criterio s'ispira la scuola germanica. Vedi le opere del Mohl-Polizei-Wissenschaft, Stahl-Dottrina dello Stato, Rhomer, Stein, Schaeffle etc.

(3) Questo nome è rimasto nel gergo dei delinquenti per indicare gli Agenti di P. S.

(4) Du Camp-Paris etc - pag. 67.

qu'ils sont armés de sabres, chassepots e revolvers, mentre gli antichi sergents de ville dell'impero non portavano che la sola sciabola. E conclude: Qu'importe la forme . . . republicaine ou monarchique? Elle (la Police) restera debout, parce qu'il faut une force legale à tout gouvernement qui gère les destinées d'un pays (1). Altri infine non dura fatica a dimostrare la necessità dell'istituto di polizia alla luce dei principii, come suol dirsi; e difatti non aprirete un trattato di diritto costituzionale od amministrativo, nostrano o straniero, senza sentirvi decantare siffatta necessità. Gli stessi abolizionisti non attaccano l'istituto in sè stesso, ma la forma e le persone che lo rappresentano.

Orbene, se dal campo delle discussioni accademiche scendiamo in quello della vita reale e quotidiana, ci troviamo, senza transizione alcuna, di fronte ad un ambiente diametralmente opposto, parandocisi dinanzi un sentimento unanime di avversione pel personale di polizia, alto o basso che sia. Questo sentimento di avversione, o quanto meno di diffidenza, che ha momenti collimanti con l'oltraggio e la ribellione, nella sua più debole e benevola manifestazione, assume la forma indeterminata dell'omaggio al sentimento pubblico. La Polizia, si dice, è una necessità politica e giuridica, bisogna subirla, ma non è necessario aver dei contatti col suo personale. — Donde questa intima contraddizione del sentimento pubblico? Nei malfattori la si comprenderebbe, e se motivata anche a più foschi colori si scuserebbe, poichè da costoro la polizia non merita nemmeno le *circostanze attenuanti*. Ma è inutile dissimularselo: questa antinomia dello spirito pubblico, questa avversione ora aperta e sfacciata, ora finalmente dissimulata, è generale più che non paia e non si pensi. Se tutte

(1) Macé — Le service de la Sureté - pag. 59.

le apparenze del rispetto circondano il funzionario di polizia, massime nei piccoli centri, in esso, a guardarci ben addentro, non troverete l'ombra della cordialità, ma l'inten-tesse di renderselo ligio o innocuo per alcuni, una paura vile per altri, nel miglior caso un riguardo al gentiluomo, mai l'omaggio al rappresentante della legge, alle cui cure è spesso affidata la libertà, l'onore, la sostanza e la vita dei cittadini. Pei semplici Agenti poi questo strano sentimento si spoglia anche delle false parvenze, ed erompe soventi in ribellione, sempre in disprezzo.

La Guardia, il semplice Carabiniere, subiti quando accorrono per liberarvi da un malvivente o da un qualsiasi pericolo, sono schivati, sfuggiti, posti al bando del civile consorzio come appestati, come animali pericolosi! — **SURRO!** Chi non è al caso di comprendere il cumulo di disprezzo che il popolo riassume in questa parola? Ed essa è la più comune, la nazionale: ma ogni regione, ogni provincia han poi il proprio nomignolo sprezzante, oltraggioso per gratificare l'Agente di pubblica sicurezza, questo nuovo cirineo sempre in moto, sempre solo in mezzo a pericoli non propri, pronto a scongiurare quelli degli altri; questo servo dei servi di Dio, alle cui spalle ognuno può colpire ridendo per gusto, per calcolo o per contagio!

Un osservatore superficiale potrebbe accontentarsi della prima ed ormai vieta spiegazione: Quest'avversione proviene dal ricordo delle vecchie polizie del dispotismo. Ma ogni persona che abbia vareati i quarant'anni, ogni giovane che abbia letto un sunto di storia contemporanea, sanno quale e quanta differenza passi tra le polizie arbitrarie, sfrenate ed irresponsabili del passato, e quella limitata dalle leggi, reclutata e disciplinata rigorosamente in uno Stato ove associazioni, stampa e Parlamento denunziano ogni più piccolo eccesso di zelo di essa. Ammesso pure che la tradizione

concorra come coefficiente a far guardare la polizia come un tutore molesto, essa è solo riferibile alle masse ignoranti e pregiudicate, mentre, giova ripeterlo, il sentimento ostile ad essa è generale, complesso più che non sembri, e come ogni fenomeno sociale deve avere ben altre cause.

Una di esse va cercata nel nostro carattere nazionale, comune in parte alla razza latina. Tentativi di studio si son fatti su di esso, pensieri staccati se ne trovano in tutte le opere contemporanee e per speciali punti di vista, ma manca tuttavia un lavoro completo, organico, sociologico su questo principale fattore della nostra civiltà. (1)

Spigolando qui e colà, possiamo affermare che in noi predomina l'istinto ad idealizzare tutto, l'aspirazione all'ottimo, la sete dell'assoluto, della simmetria ad ogni costo, o, come dice il Villari, l'amore del sistema. Manifestazione di questo idealismo furono (ed in parte ancor lo sono) l'arcadia in letteratura, la vaga indeterminatezza nell'arte, la stanchezza secolare interrotta da scosse indiscipline nella vita politica, i trattati completi, simmetrici e metafisici nella scienza.

Dal maestro elementare al professore d'Università, la eterna nostra preoccupazione non sono i fatti singoli e quindi la monografia, ma il generale, l'indeterminato, la lotta per la definizione, pel trattato diviso in libri, sezioni, capitoli e paragrafi. Questa malattia organica, che abbiamo appena accennato, ci ha impedito di formarci un criterio pratico e relativo della libertà, nel cui nome abbi-amo commesso tanti errori. La criminalità monta? Non guardiamo pel sottile quali ne siano i fattori, e ci contentiamo di gridare all'impotenza della polizia, alla debolezza della magi-

(1) De Sanctis, Gabelli, Marselli, Villari, Carpi, Turiello, Franchetti, ecc.

strutura. Pieni di sacro orrore per tutto ciò che è antico, atterrammo con una legge il passato, dimenticammo l'immenso tesoro d'istituzioni locali, di statuti comunali che potevano condurci ad un rinnovamento amministrativo organico, compreso e vivo, e senza vedere se ci conveniva, trapiantammo tra noi di punto in bianco il sistema amministrativo francese. Esso non vivifica, non corrisponde alle belle aspettative? E si grida subito: decentramento, « self-government » all'inglese, o socialismo di Stato come in Germania.

E così che ci siamo condannati ad un lavoro enorme ed infruttuoso volendo adattare gli uomini alle leggi, e non queste a quelli; e così che le pene sono inefficaci e la delinquenza è divenuta anch'essa un primato morale tutto nostro; è così che il concetto assoluto della libertà ci rende odiosa la polizia, contro cui sfruttiamo le letterature dei nostri martiri del risorgimento, e ci sentiamo inteneriti alla vista di un povero assassino, vittima d'un potente mostruoso, personificato in un Carabiniere! La libertà, mezzo di perfezionamento, e non fine a sè stessa, è per noi divenuta un feticcio, un dogma più monosillabico dell'altro sulla infallibilità del papa, e tutto ciò che sembra sfiorarla è un arbitrio, una violenza, un ritorno al despotismo! Ciò avviene in parte anche in Francia, ove per altro la polizia è stimata dal ceto intelligente che ne parla con entusiasmo, con affetto, come ce lo spiega il fatto che filosofi, pubblicisti e romanzieri di vaglia non isdegnarono farne oggetto dei loro studii.

Ecco come scrive il Du Camp (1) dei Sergents de ville: « On exige qu'ils soient infaillibles; c'est là le côté vraiment douloureux de leur situation; ils ne peuvent se

(1) *Paris, ses organes, ses fonctions et sa vie.* — Vol. 3 pag. 74.

« tromper; s'ils n'arretent pas un coupable, on les accuse
« de negligence; si par malheur ils arretent un innocent on
« crie a l'arbitraire. Lorsq'on les voit saisir et entrainer
« un malfaiteur vers le poste, il se produit presque tous
« jours dans la foule, témoin du fait, un sentiment de re-
« probation et comme une envie instinctive de délivrer
« celui que l'on emmène. Il nous est resté au coeur je
« ne sais quelle colère chevaleresque, qui nous pousse à
« donner aide aux prisonniers avant-même de savoir pour-
« quoi on les arrête; comme don Quichotte, nous sommes
« toujours prêts à rompre une lance en faveur de Ginesille
« de Parapilla. Mauvais habitude de générosité excessive
« et irraisonnée qui se perdra le jour où la France aura
« compris que la premier vertu d'une nation qui veut être
« grande est de savoir respecter la loi! » (1)

(1) Ciò però non avviene in Inghilterra:

« Ardisco affermare che l'ufficio di cui parlo (la polizia) è più perfetto, e meglio risponde al suo compito, là dov'è sostenuto dallo spirito pubblico, da un'idea dominatrice penetrata in tutti gli strati della società. E questo è pregio che appartiene in alto grado al popolo inglese. Da ciò viene tutta la grande efficacia della polizia, ed anche il suo prestigio. — Non si tratta di regolamenti e leggi che si possono benissimo trasportare da un paese ad un altro, ma di qualcosa che è connaturale al popolo, e ne forma come un sentimento istintivo. Regolamenti ed istruzioni scritte ve ne ha dappertutto, e, su per giù, sono presso che eguali. Può dirsi che l'ordinamento della polizia, nei suoi cardinali congegni, sia ovunque lo stesso, ma non funziona nello stesso modo in ciascun luogo, per lo spirito locale che è differente. » (Forni - Dei crit. etc. - pag. 328).

« Il policeman è, in Londra soprattutto e nelle grandi città del regno unito, considerato dal popolo come l'incarnazione vivente del Governo, il protettore, il giustiziere, l'amico, il consigliere talvolta. Lo si rispetta: gli si dà mano forte, lo si accoglie con deferenza dovunque. Sicchè egli non ha bisogno di portare daga e revolver ostensibili, ma gli basta un semplice batacchio - *staff*, *truncheon*, *cadgel* - per farsi obbedire anche dai più riottosi e *difendersi*, ed una trottola - *rattle* - per chiamare soccorso dai compagni o dai cittadini, senza chiasso e sussiegno. Egli incede per le vie con la maestà di una divinità tutelare, il suo occhio dovunque, l'orecchio teso Ciò però è possibile solo in Inghilterra, dove i cittadini mettono un punto di onore ad obbedire la legge; altrettanto che sul continente si fanno una gloria di violarla. (Petruccelli della Gattina - Rule Britannia - pag. 97 e 178).

Eppure per questo spirito tradizionale si pretende, e non dal volgo soltanto, che la polizia usi di un'ingerenza universale, d'un potere arbitrario sconfinato, che abbia l'ubiquità di Sant'Antonio e l'onniveggenza dello Spirito Santo. — Gli accattoni diventano noiosi? Perchè la questura non ne spazza le vie? Se ne arresta qualcuno? Oh! che va tormentando i poveri, s'impicci dei malfattori! — Un vicino vi molesta col suo violino? la questura lo faccia tacere! Lo si invita a smettere? Viola la libertà individuale ed il domicilio dei cittadini! — Interviene sul principio d'una rissa? È provocatrice! Non fa a tempo ad intervenire? Brillava per la sua assenza. — Il servo poco rispettoso, il vicino molesto, il debitore moroso, la ganza infedele, il cane del vicinato, il pettegolezzo delle comari, la miseria, le prepotenze dello studente verso le fioraie, in tutto deve intervenire la polizia, e se non lo fa guai, e se lo fa..... peggio!

Manifestazioni di questo sentimentalismo morboso e patologico sono le accuse immeritate e i non meno immeritati panegirici, che si leggono nella stampa politica. Rappresentata da persone differenti per studi e principii, tendente ad ingraziarsi il pubblico vellicandone i sentimenti senza beneficio di inventario, essa è lo specchio più fedele del contenuto morale di esso. La stampa quotidiana tra noi può comodamente dividersi in tre grandi classi: quella seria, onesta, leale, la sola per cui è vera la nota definizione *quarto potere dello Stato*; quella partigiana cui solo ideale è l'opposizione, eterna cacciatrice di scandali, coprentesi col fastigio di popolare emancipatrice, speculante sulla curiosità e sulle passioni della plebe cui fa pagare un soldo per farle intravedere attraverso la lanterna magica d'una sfrenata fantasia un nuovo giardino d'Alcina, la rigenerazione sociale a base di anarchia, la ricchezza e la prosperità illuminate dai falò della Comune, la libertà imbeccata

nei « meetings » a suono di pugni e di ceffatte e simili cortesie; e quella infine paragonabile ai funghi, o alle meteore, rappresentata da giornaletti settimanali o bisettimanali, scritti da giovinetti del ginnasio, i quali, piena la mente ed il cuore di repubbliche romane più o meno autentiche, di Regoli, Camilli, Bruti e Catoni microscopici, credono in tutta buona fede di avere il segreto dell'avvenire, il monopolio delle grandi riforme, e sfruttano con un entusiasmo proprio alla loro età gli sdegni del Foscolo e i lamenti del Pellico, le ire del Settembrini e le minacce del Giusti. Nobili ed innocui sognatori, future reclute del lavoro, a cui l'età e i più severi studii, smorzeranno l'entusiasmo inconsciente del passato, meno i pochi che, mezzo letterati e mezzo matematici, fiaccati per via o da impotenza intellettuale o da insufficienza di mezzi forniranno il contingente alla bassa burocrazia o alla *bohème* letteraria. Tutte e tre queste specie di stampa accusano la Polizia, ma a noi importa rivolgerci alla prima soltanto, che, seria e calma, dà alle sue critiche la forma della competenza. Alcune delle sue accuse sono giuste e vere, ma una gran parte provengono dalla incompleta conoscenza dell'ordinamento della nostra Polizia, e delle leggi che ne determinano l'azione.

A quegli altri organi che credono di indirizzare l'opinione pubblica con un sistema preconcelto di villanie e sarcasmi spuntati, domanderemo se credono di adempiere ad una buona missione raccogliendo e narrando con tutti i più orridi particolari i misfatti nostrani e stranieri, la cui diffusione ci diede le donne tagliate a pezzi, gli attentati col vetriolo, le edizioni rivedute e corrette dal fatto di Misdea e tante altre belle cose di questo genere! (1).

(1) Lombroso — *Incres. del delitto* pag. 76 e *uomo delinquente* pag. 308 — Ferri, Gabelli, Garofalo, Turiello etc.

E poichè abbiamo fatto ricorso alla Francia, la cui Polizia abbiain creduto imitare, ed ove essa è pur invisita, riporterò qualche brano del libro del Macé sugli effetti della stampa libellista.

« E' veramente deplorabile il vedere in un paese come « il nostro, l'insigne malafede di cui danno prova i giornalisti intransigenti d'ogni colore verso il personale di « Polizia. L'ingiuria e l'oltraggio sono sempre in capo alla « loro penna, diffamando l'uno e calunniando l'altro. Niente « havvi di sacro per questi impresarii di false notizie; magistratura, esercito, religione, famiglia, patria tutto vi passa « sotto a volta a volta, è cioè in nome della santa libertà. « Poco importa a costoro se una notizia è vera o falsa; della « verità non si danno alcun pensiero; la notizia falsa anzi è « la *réclame*, il pane quotidiano: si è commercianti avanti « tutto; ed il popolino crede fare opera di giustizia mettendo « in pratica le perfide insinuazioni di questi sedicenti liberali. « Non c'è da illudersi; si deve in gran parte a questa stampa « lo stato di decadenza morale che attraversiamo, triste servizio reso al popolo ed alla patria, » (1)

La espressione di quel sentimentalismo che abbiamo chiamato morboso trova un altro vivaio, un vero e proprio teatro nei nostri tribunali, ove ogni giorno il principio di autorità riceve una scossa. Ivi avvocati esordienti e futuri rappresentanti del popolo, assetati di *réclame* e a corto di sodi argomenti di difesa, ricorrono alla declamazione, al ciarlatanismo dottrinale (che presso il popolino farà sempre colpo) ed in presenza di un pubblico non sempre rispettabile perchè spesso composto di pregiudicati, *abituds*, minorenni e donne

(1) Riconosciamo per altro che la stampa seria in Francia si occupa con amore ed interesse della polizia, e di recente se ne ebbe un esempio degno della più alta lode. Vedasi: La police parisienne par un redacteur du Temps — Paris 1887.

equivocche, sbraitano, tuonano sui pretesi arbitri, sulle immaginarie violenze della Polizia, evocano gli orrori della inquisizione tiran fuori l'arsenale dei luoghi comuni sulle sevizie, sui tormenti di altri tempi, di altri paesi e, destando una commozione fittizia e malsana, in mezzo ad un fremito mal represso di approvazioni teatrali, si sforzano a dipingere i più audaci e perversi malfattori come gentiluomini che cedettero a grave provocazione, a morboso furore, a forza irresistibile, alla miseria creata ed alimentata dalla grassa borghesia, alleata alla Polizia, e così ogni ladro diventa Valjean, ogni sanguinario una vittima cavalleresca, un martire del sentimento! Spesso a queste virulente mistificazioni del senso comune, a questi attentati alla morale pubblica deve star presente, senza nemmeno batter ciglio, il funzionario di polizia testimone della causa, divenuto di punto in bianco accusato senza difesa. Chè se in un momento di giusto sdegno ridiventa uomo o quanto meno tenta discolarsi, il *sacro collegio* della difesa protesta di ritirarsi « sur le champ » se non lo si punisce (1). Nè il Presidente, nè il Procuratore del Re, di cui il funzionario vilipeso è l'ausiliario ed il braccio tentano difenderlo, o vedono in lui il funzionario offeso, il principio di autorità attaccato ond'è che ogni contumelia, ogni vituperio è omai classificato nei mezzi legittimi e legali della difesa! La legge poi come tratta questo ilota della polizia giudiziaria? Nè più ne meno che come un semplice ammonito; difatti ispettore o delegato, ufficiale o carabiniere, il funzionario testimone deve aspettare nella sala comune, confuso con la bordaglia, coi testimoni falsi, coi complici non per anco sospettati, i quali a quel contatto hanno tutto il diritto di sentirsi uguali al

(1) Il fatto non è nuovo, e di recente si è riprodotto nelle Assise di Firenze.

funzionario, che altrove, nel suo ufficio, circondano di servili e vigliacchi omaggi. Le stesse avvertenze, le stesse diffide di carcere, di giuramento vengono fatte al sorvegliato speciale ed al funzionario che ha speso la sua vitalità la sua mente e il suo cuore in servizio dell'ordine e della giustizia. Qual meraviglia dunque che pregiudicati, accusati e pubblico comincino a vedere nel funzionario un loro pari, o peggio un nemico, un prezzolato strumento del potere? Ma si dirà certo: La legge è eguale per tutti? — D'accordo, signori, ma allora togliamo dalla procedura penale la qualità di Ufficiali di Polizia giudiziaria conferita ai funzionari di P. S. ovvero non citateli a comparire o citandoli fateli venire col giudice istruttore, col pretore a deporre con la ormai labilissima formalità del giuramento, che lega il galantuomo, ma non fa nè caldo nè freddo sulla canaglia interessata! — Ma appunto perchè i cittadini onesti non vogliono deporre noi ricorriamo ai funzionari. — Grazie della notizia. Offrite così ai soliti avvocati il destro di dire che la Polizia fa da parte e da testimone, che essa è interessata e non funzione pubblica. Certo è però che sonvi dei momenti in cui il funzionario di Polizia desidera trovarsi con alquanti di questi infallibili avvocati per dir loro: Voi non fate che gridare contro le violenze e gli arbitrii della Polizia, che, secondo voi, non ha altro scopo all'infuori di quello di molestare i liberi cittadini, arrestare e sevizare poveri innocenti, manomettere diritti e leggi: Ma di grazia, voi non siete la maggioranza nella camera legislativa? Siate coerenti, mettetevi d'accordo e spazzatela una buona volta! Sevizia e molestia innocenti? Ma ove sono gli autori di tante migliaia di delitti che annualmente lietificano l'Italia? Che interesse ha quest'idra, questa « bête noire » della polizia per tradurre davanti i tribunali tanti innocenti? O che gli agenti della polizia han forse la sete della tirannia, e non sostengono fa-

tiche e non affrontano pericoli tutt'altro che metafisici per arrestare quest'esercito di galantuomini che popolano le nostre carceri? (1).

La polizia sbaglia? ma voi signori avvocati che sprecate tanto tempo e tanto fiato per convincere giudici e giurati che i vostri difesi agirono senza dolo, con dolo imperfetto, dimezzato, ecc., perchè vi incaponite a credere o fingete di credere che la polizia agisce per dolo completo? Il sacro diritto di difesa, gli errori, le fragilità umane a cui così spesso ricorrere in pro dei vostri clienti, credete che non calzino pure pei funzionari di polizia, uomini anch'essi composti di carne, sangue, ossa, cartilagini, nervi e fragilità? Siamo sinceri: non vi sono proprio altri argomenti di fatto e di diritto per difendere la clientela?

Esporremo nel capitolo sulla repressione il nostro concetto relativo ai rapporti tra polizia e tribunali, per ora entriamo in campo più sereno ed elevato di osservazioni. È giusto riconoscere con franchezza che la nostra legislazione dà adito al malcontento verso la polizia. — Non tenendo conto di quella parte delle leggi civili in cui l'azione della Polizia è chiamata ad esplicarsi e delle leggi speciali (amministrative e fiscali) per le quali essa ha attribuzioni parziali, due sono le branche del nostro diritto pubblico positivo che delimitano la competenza la sfera di attività di questa istituzione: Le leggi penali in senso largo, la legge di pubblica sicurezza con le sue diramazioni secondarie.

(1) Manco male quando le accuse si limitano alle solite frasi fatte! Una volta al Tribunale di Palermo, uno degli avvocati che la pretende a puritano, volendo difendere un imputato di porto d'arme insidiosa (e che in tempo non lontano aveva assassinata la moglie) diceva che il delegato aveva fatto arrestare quel tale per ingraziarsi la servetta di 13 anni (!!) nemica dell'imputato, perchè quel funzionario era giovane cavalleresco. Il funzionario aveva moglie e quattro figli ed era più fedele dell'avvocato alla propria moglie!

Questa ha scopi principalmente preventivi, quelle attendono alla repressione. Come si vede, per restringere alquanto le nostre osservazioni, tralasciamo il contenuto giuridico della polizia dato all'art. 9 della legge di pubblica sicurezza, che nel suo laconismo dice molto. « Gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza debbono vegliare all'osservanza delle leggi, ed al mantenimento dell'ordine pubblico, e specialmente a prevenire i reati, a far opera per sovvenire ai pubblici e privati infortunii, uniformandosi a tal uopo alle leggi ed agli ordini dell'autorità competente. Gli ufficiali di pubblica sicurezza debbono eziandio prestare la loro opera alla composizione dei privati dissidii a richiesta delle parti (1) ».

Ci occuperemo a suo tempo della Polizia di sicurezza (preventiva e repressiva); per ora faremo qualche rilievo a quella che suolsi chiamare polizia politica ed amministrativa. Un primo difetto della nostra legge di pubblica sicurezza è l'indeterminatezza delle sue disposizioni e la libertà senza controllo lasciata ai funzionarii superiori di fare e non fare certe cose. Questo rilievo venne fatto dall'on. Spaventa nel suo celebre discorso agli elettori di Bergamo, e rilevò ben quattordici casi in cui quest'ampia libertà non lascia al cittadino che se ne sente danneggiato alcuna riparazione, non

(1) Sarebbe un affaticarsi indarno, voler esattamente differenziare le singole direzioni della funzione di polizia, e i modi delle stesse determinare ed ordinare con minuziosa cura. La polizia parte dal centro dello Stato verso tutte le direzioni della periferia... Le sue manifestazioni sono così varie e diverse, come i fenomeni stessi della vita, ai quali esse si riferiscono. BLUNTSCHLI. *Diritt. publ. univers.*, trad. Trano, Nap. 1879, pag. 163.

La Polizia è il campo più ricco dell'Amministrazione dello Stato ciò ch'è scopo ed interesse dell'umana esistenza, le appartiene e forma principalmente la sua mira positiva. STHAL. *Dottrina dello Stato*. II. pag. 428.

L'essenza della Polizia è la *libera ingerenza* nei momenti opportuni. La sua attività non può essere calcolata come la vita istessa. Essa non può essere ristretta nelle formole, nè compresa nei precetti. RHOMER, *il quarto Stato e la monarchia*.

ammettendosi che il reclamo in via gerarchica. Potremmo osservare che un controllo, al di fuori del Ministero, vi è e viene esercitato dal Parlamento e dalla stampa. Ma nei casi particolari, per esempio nei porti d'armi e nelle licenze che l'autorità politica rilascia per varii stabilimenti, è desiderabile realmente che sia chiuso con determinate disposizioni di legge l'adito a reclami e lagnanze, onde si vada poco alla volta togliendo quel pregiudizio ancora radicato nelle nostre masse, che cioè la polizia sia onnipotente, e che il concedere o il rifiutare una cosa dipenda da un atto di sua libera volontà. Noi accenniamo solamente questo fatto che si collega al grave e complesso problema della giustizia nell'Amministrazione, così splendidamente trattato dal Minghetti, dal Cardon, dal Mosca, dal Manfrin, Salandra, Cantalupi, Turiello, Gneist, ed altri valenti scrittori, problema che in un governo costituzionale e più che costituzionale parlamentare come il nostro è della massima importanza il risolvere, legandovisi strettamente il prestigio e quindi la vita stessa delle istituzioni,

Ma il campo veramente ingombro di triboli e di spine, la via crucis della polizia è in quelle sue attribuzioni che impropriamente vengono dette politiche.

Polizie politiche! esse furono sempre e dovunque oggetto d'odio e di accuse acri, violenti, e là dove la politica fa capolino nella polizia, questa perde la sua vera e propria fisionomia e diventa facile strumento di arbitrio. Potremmo qui riassumere e citare quanto si è detto e scritto contro quest'attività della polizia che si convenne di chiamare politica, e per quanto ci facciano difetto libri e documenti parlamentari e storici saremmo confusi per l'abbondanza della sua materia e la varietà della scelta. Riservandoci quindi di occuparcene appositamente in uno studio che andiamo preparando, ci contentiamo qui di ripetere coll'illustre e pacifico

Carrara: Dove la politica entra dalla finestra, la giustizia scappa dalla porta.

Or nel tempo attuale siamo proprio in questo caso?

L'assoluto non è di questo mondo ove tutto è relativo ed appunto perciò perfettibile e progressivo. Lo Stato è un ente organico come un altro, anzi è l'ente per eccellenza o superorganico, come direbbe lo Spencer, sociologico come ripetono tutti biologi psicologi, storici, giuristi e pratici. Potremmo quindi accampare per esso diritti e doveri superiori e più larghi di quelli non contestati all'ente in generale, al semplice individuo vivente, ma entreremmo in una disquisizione lunga e fuori di luogo che riserviamo nello studio già annunziato, epperò ci contentiamo di poco, cioè dei diritti e dei doveri di semplice conservazione dei quali nessuno vorrà contestare la necessità per ogni essere organico ed evolutivo, e quindi per lo Stato.

Lo Stato dunque, popolare o monarchico, democratico o assoluto, ha il diritto di conservarsi e di perfezionarsi. Vorreste negargli quindi di osservare tutte le manifestazioni dello spirito pubblico? Può esimersi dal dovere di studiare, vigilare le riunioni, le associazioni per lasciar tranquillamente svolgere quelle che rimangono dentro la cerchia dell'ordine legale e giuridico e prevenire quanto, turbando la tranquillità pubblica con discredito dell'autorità stessa dello Stato, intacca e compromette l'esistenza stessa di questo? Tanto varrebbe come inculcargli il suicidio e spazzare ogni idea di ordine e di diritto. Nè vogliamo indugiare a dimostrare che in fatto di ordine pubblico la prevenzione è tutto, la repressione o violenta o dolorosa sempre, impossibile e frustranea spesso.

Vorreste metterci sotto tutela e per sempre, ci si domanda?

Niente affatto: siamo poco teneri della formula « buon governo, governo paterno » perchè sappiamo che il popolo non è un pupillo e che nessuno può arrogarsi il diritto di indicare e meno ancora di imporre quello che più gli convenga; tutto pel popolo, esclama l'Ellero, ma non tutto col popolo e dal popolo.

Lasciamo il campo generale ed astratto e scendiamo agli esempi pratici: il diritto di riunione.

Su questo diritto, naturale per alcuni e quindi anteriore a tutte le costituzioni moderne, politico per gli altri, regna tra noi una strana confusione di idee, e riconosciamo francamente che la difficoltà di calcolarne e regolarne tutte le proteiformi manifestazioni ne formò il ponte dell'asino delle camere legislative di cui di tanto in tanto viene a scuotere la consueta calma.

E qui ci si permetta un cenno comparativo tra la nostra e la legislazione francese ed inglese, la Francia repubblicana e l'Inghilterra così spesso invocata come patria classica di tutte le libertà costituzionali non saranno ritenute fonti sospette di autoritarismo. Presso queste due nazioni, a parte le franchigie statutarie, esiste una legislazione speciale e ben determinata sul diritto di riunione e di associazione; vi è cioè chiaramente distinto l'assembramento popolare, la riunione per uno scopo temporaneo, e l'associazione con organismo e regole costanti. Liberissima quest'ultima, sebbene tenuta a dar conto di sé, libera ma limitata ed infrenata la seconda, il primo è ritenuto pericoloso e reprimibile fin dal suo primo manifestarsi (1). Per la Francia rammentiamo un aneddoto riportato nella *Revue des deux mondes*.

(1) Ci asteniamo dal riportare per intero e testualmente le relative disposizioni di legge. Rimandiamo chi abbia voglia di conoscerle al *Bulletin de législation comparée* — al *Manuel de Police administrative par Vignaux*, e specialmente al *Corso di diritto costituzionale del Palma* vol. 3. —

In esso si narra che Thiers consigliando la calma e l'ordine agli scioperanti delle miniere nel 1871, questi gli risposero che come liberi cittadini avevano il diritto di passeggiare, come meglio loro garbasse, per le vie di Parigi, al che l'illustre statista, allora in alta posizione ufficiale, rispose col suo fine e sardonico sorriso abituale: Ed io passerò con ventimila soldati: siamo cittadini liberi anche noi, mi pare. Gli scioperanti capirono il *latino* e l'ordine non fu turbato.

Tra noi, ove il potere legislativo non ha voluto affrontare questo soggetto ex professo, e la cui legislazione statutaria si limita ad una formola vaga ed indeterminata, ed appunto perciò liberalissima, abbiamo dovuto riportarci alle consuetudini parlamentari, le quali appunto perchè tali non sono nè fisse nè costanti. Aprite tutti i trattati di diritto costituzionale e ditemi francamente se ne trovate due d'accordo sull'estensione e sui limiti del diritto di riunione. La formola vaga e perciò comoda a cui si è pervenuto è questa: Libertà assoluta nel campo dei principii, limitazione e *se occorre* (?) repressione all'apparire di un segno, di un fatto che accenni a reato, o che i principii comincino a divenire azioni contrarie alla legge.

Ci si permetterà di dire che questa formola lascia il tempo che trova perchè rassomiglia alla nota definizione: Il bue è il maschio della vacca, e la vacca la femmina del bue. Ma buon Dio la difficoltà sta appunto nel determinare ove finiscono i principii e cominciano, nella infinita varietà dei casi, i fatti criminosi. E per fare simile apprezzamento la polizia non ha certo il tempo di calcolare tranquillamente e con la scorta dei trattati e della giurisprudenza tutti gli estremi e tutti i caratteri dell'avvenimento. Certo, se la polizia di Londra fosse intervenuta a tempo non si sarebbero deplorati gli ingenti danni prodotti dallo sciopero degli ope-

rai nel febbraio 1886, ed i proprietari danneggiati non avevano poi tutti i torti se volevano appunto querelarsi contro la polizia. Con tutto questo noi vogliamo dimostrare che in queste occasioni un eccesso di zelo, una passeggiata esitanza, un errore anche, non è il finimondo e non autorizza certe accuse e certi giudizi avventati — Sono momenti in cui il funzionario si trova in uno stato d'animo perplesso, indeciso, conscio della grave responsabilità che gli sta addosso. Ho interrogato molti ufficiali di polizia, di età e grado diversi, e tutti concordemente mi han risposto che preferirebbero di far le schioppettate con briganti anzichè trovarsi di fronte ad una dimostrazione. Del resto sappiamo che i dimostranti, i cittadini più o meno liberi, (1) non brillano per la loro calma, e prudenza in tali occasioni; cosicchè se una Guardia od anche un Ufficiale di P. S. perdono per poco la calma e, offesi, reagiscono, non è poi la cosa più rara, perchè anch'essi son uomini di carne e sangue, e sentono anch'essi che l'uniforme non può trasformarli in marmo, non è una corazza impenetrabile ai coltelli ed ai bastoni della ciurma.

Siamo dunque giusti e logici. Che la polizia debba sempre mostrarsi calma, prudente, gelosa delle pubbliche libertà è evidente; che il popolo debba persuadersi del rispetto alla legge, all'autorità e desiderare il progresso per le vie legali e nelle vie legali è del pari evidente; ma che in certi casi si possa o eccedere o sbagliare è pure nella natura delle cose umane. Chiuderò queste brevi considerazioni riportando una pagina del dotto e geniale lavoro del mio carissimo amico, il Mosca, giovane liberalissimo e non certo sospet-

(1) Con ciò intendo dire che i veri dimostranti son pochi, i più o sono semplici curiosi che accorrono ad uno spettacolo tanto più gradito in quanto che è gratuito, o massa incoosciente che strilla e batte le mani per solo gusto di fare il chiasso.

tabile di quietismo politico. Smentito con considerazioni di fatto che tra noi la polizia sia draconiana, dicendola anzi debole e piena di riguardi nel reprimere certe manifestazioni che « gli uomini che si trovano al potere non possono in niun modo tollerare, a meno che non vogliano politicamente suicidarsi » così scrive: « Quando poi qualche volta succede che nello sciogliere una dimostrazione, qualcheduno dei dimostranti si buschi qualche piattonata o qualche scappazione, tutti in coro i giornali monarchici e repubblicani, alzano la voce contro gli abusi polizieschi, contro i questurini, che osano mettere le mani sui *gentiluomini*, che manifestano *urlando*, la volontà del paese. Quasi che non si sapesse quale e quanto seria manifestazione della pubblica volontà non sia una dimostrazione, quasi che dopo le intimazioni altro modo ci fosse di scogliere i dimostranti che l'uso della forza, quasi che un gentiluomo altro modo non avesse di esplicare la propria personalità negli affari del suo paese, che far chiassate in piazza » (1).

(1) Mosca. Sulla teorica dei governi etc. pag. 240. E l'onorevole Marselli nel suo geniale lavoro « Gli Italiani del Mezzogiorno » a pag. 105, scrive, fra le altre belle cose sull'argomento delle pubbliche riunioni, queste parole: È bastato che il Governo, il quale alcune volte era disceso a mendicar l'ordine dall'acquiescenza di chi si apparecchiava a turbarlo, acquistasse una coscienza più alta dei suoi diritti, per porre in sussulto la fantasia di certuni e farli gridare alla reazione Vi sono uomini politici, i quali credono che non si abbia da regolare punto con una legge i diritti di riunione e di associazione, lasciandone in pratica il governo all'abilità del Ministro, controllato dal Parlamento; e vi sono di quelli che non vorrebbero opporre alcun limite all'esercizio di tali diritti. I primi elevano, in fondo in fondo, l'arbitrio ministeriale a pratica di governo; i secondi aprono la via alla licenza, agevolano la distruzione dell'ordine di cose esistenti e preparano la caduta della libertà che dicono di voler tutelare. In quella vece la scuola essenzialmente liberale mira a regolare con leggi precise, per quanto è possibile, l'esercizio ed i limiti del diritto di riunione. Per questo rispetto la legislazione italiana ha un vuoto da colmare . . . « Il Marselli, statista filosofo e storico profondo, come patriota e militare valoroso ha su questo e su altri argomenti affini pagine spigliate e geniali, che lo spazio e l'economia del lavoro ci vietano di riportare per intero. Gliene chiediamo venia.

Una contropinta a questi odii, una sorgente di stima per la polizia la si avrebbe avuta se la sua azione si fosse fatta anche sentire in certi servizi pubblici di positiva utilità, come in parte sarebbe la beneficenza e non poche altre attività che il Bluntschli attribuisce appunto al potere di polizia e che comprensivamente chiama di prosperità. La nostra legislazione invece ha cumulato tutti i servizi positivi negli Uffici Comunali, divenuti competenti ed onnipotenti per volontà di un gruppo organizzato e cointeressato di elettori che vi attendono come ormai tutti sappiamo (1) e riunito negli uffici di polizia tutto quanto vi ha di negativo e di odioso, e ciò senza farne mistero, anzi a ragion veduta, come si rileva dalle stesse istruzioni sull'applicazione della legge di Pubblica Sicurezza tanto dei 20 Febbraio 1860 che del 14 Aprile 1867. Quanto utile e provvido non sarebbe l'ingegneria della polizia in quella parte della cura amministrativa sanitaria e di beneficenza che le appartiene e che tra noi le fu tolta, salvo per quei casi in cui si deve constatare la contravvenzione al privato ed astenersi dal rilevare le parzialità, le noncuranze e peggio dei funzionari elettivi, onnipotenti ed irresponsabili; quanto siamo lontani dalle polizie inglese e francese che abbiam creduto di imitare e che han tanta parte in quella che dicesi dai tedeschi polizia amministrativa e di prosperità. Vorremmo e potremmo facilmente moltiplicare le citazioni di opere autorevoli, ma temiamo di esquilibrare le proporzioni del lavoro, e di essere accusati di uno sfoggio inutile di erudizione. Limitiamoci quindi ad una sola citazione salvo a sviluppare meglio il nostro pensiero nel capitolo sulla prevenzione scientifica della polizia.

« Per rialzare durevolmente e nel modo più efficace nella

(1) Turiello, Marselli, Mosca, Minghetti, ecc. Opere citate. — Atti delle Giunte parlamentari sulle Opere pie e sulla inchiesta agraria.

pubblica estimazione il valore morale e l'autorità stessa degli ufficiali di polizia, non vi ha migliore espediente di quello di farli entrare a parte nelle commissioni di beneficenza, alla stessa guisa che i giudici di pace in Inghilterra, che pur avendo facoltà di polizia, sono chiamati a far parte del comitato dei poveri; di concedere loro qualche facoltà di soccorrere gli sventurati, affinché coi molti incarichi odiosi che adempiono nell'utile della giustizia, non si alienino del tutto la benevolenza dei cittadini; e possano anzi coi beneficii loro lasciati da dispensare ai veri bisognosi, vincere la ripugnanza delle persone ad avere contatti con la polizia » (1).

Quali possono essere queste facoltà e queste benefiche ingerenze della polizia diremo nel capitolo sulla prevenzione scientificamente intesa; per ora vogliamo rispondere ad una obiezione che sentiamo susurrarci: *Ma per investire di questi poteri gli ufficiali di P. S. occorre un personale onestissimo, intelligente ed istruito quale per ora non abbiamo.*

Fedeli alla nostra promessa di essere franchi e coraggiosi vedremo a suo tempo se l'attuale personale di polizia sia quel *cattivo arnese* che molti per ignoranza o per mala fede si compiacciono a dipingere; qui ci basti osservare, anche a costo di ripeterci più tardi, che l'ideale nostro in fatto di personale è che esso sia bene scelto, ben retribuito, autonomo e rigorosamente responsabile. Nei primordii della nostra unificazione il Governo dovette in fretta e in furia accontentarsi del *meno male* possibile, reclutare personale, legiferare e fondare istituzioni *pele-mele*, ma oggi, a questi chiari di luna di impiegomania, ha tutto il tempo d'una scelta accurata, meticolosa del personale; di far leggi severissime e di trovar modo che la polizia si avvicini a quel

(1) Celli — Della polizia, pag. 220.

tipo che sta più vicino alla magistratura che alla forza armata. Il giorno in cui la nostra polizia potrà con una mano reprimere e schiacciare il malfattore, e con l'altra aiutare ed incoraggiare l'infelice, noi potremo vantarci di aver creata un'istituzione santa, rispettata e temuta, e a questo punto faccio grazia al lettore di esempi ed autorità, poichè parlo per personale confortante e graditissima esperienza!

Abbiamo fin qui accennati i principali fattori di quel sentimento generale e non sempre cosciente di avversione che riscuote la polizia, ed un ultimo ce ne resta ad esaminare, quello che si riferisce alla voluta impotenza di lei nel prevenire e reprimere la delinquenza e che forma, per così dire, l'intonazione e lo scopo veri di questo modestissimo lavoro. Prima però di toccare a quest'ultimo e doloroso argomento dobbiamo francamente dichiarare che, malgrado tutte le riforme e tutti i tentativi per renderla amata e rispettata, una certa diffidenza, una tal quale repulsione la circonda sempre, finchè lo spirito pubblico non si *adatterà* ad apprezzarne la difficile e benefica missione, ed a facilitargliela con quell'istinto di solidarietà che è frutto del tempo storico e non delle leggi, per ottime che esse siano.

E di fatti queste non possono tutto prevedere, tutto determinare nella infinita varietà dei fenomeni individuali e sociali. Tutto cambia, tutto vive e si trasforma nel mondo, organico, e più rapidamente, per quanto poco visibilmente, in quello umano. In questa necessaria deficienza delle leggi talvolta l'intervento della polizia sembra arbitrario, illegale, violento, tanto più che esso deve essere pronto e risoluto; condizioni queste che la fanno incorrere in errori. Nessuno, speriamo, vorrà negarci, che essa sia un istituto eminentemente conservativo, e che perciò stesso debba quasi sempre esplicitare la sua azione in quella linea variabile, indeterminata a delicatissima in cui si differenziano il principio di

libertà e quello di autorità, per far argine alle irrompenti energie individuali, non sempre normali anzi spesso anormali e patologiche. Il potere legislativo ed il giudiziario svolgono il loro compito in ambienti sereni, calmi con preparazione e ponderazione di fatti, di dati e di persone: solo l'esecutivo dà moto e vitalità alle leggi, servendosi spesso della polizia ed è quindi l'impulso di questa che i popoli sentono di più. Ove si pensi che in tutte le leggi havvi una parte che sacrifica l'interesse privato al pubblico e che deve perciò infrenare le espansioni di quello e che appunto questa è la parte affidata all'istituto di polizia, ci si concederà di leggeri di affermare che essa desterà sempre una tal quale diffidenza. In oltre il suo intervento è spesso rigoroso, pronto, sommario, poichè, pur d'impedire un male maggiore, qualche volta deve farne uno minore. Questioni che porgono occasioni a dispute delicate innanzi la magistratura, deve talvolta una semplice guardia risolverle sull'istante col solo suo intuito. Qual meraviglia dunque che siano frequenti gli errori? (1) A ciò non havvi altro rimedio che affidare le funzioni di polizia a persone intelligenti, integre, che attingano le loro autorità più dal prestigio personale che dai limiti indeterminati ed indeterminabili delle leggi, superiori al sospetto di partigianeria, indipendenti sì, ma responsabili. Ma di ciò a suo tempo ed a suo luogo e per ora intrattiamoci di quella parte principalissima del suo istituto che più desta critiche e recriminazioni della prevenzione, cioè, e della repressione dei reati e che i Francesi chiamano polizia di sicurezza. Questo è il campo più vasto e più ricco delle sue funzioni, ed in esso va concentrato il nostro studio.

Sorse da qualche tempo tra noi una voce allarmante:

(1) FORNI. Op. cit. pag. 305, Locatelli, Macé, Du Camp.

La marea del delitto cresce, monta minacciosa, l'Italia ha il primato della criminalità, al quale il Gioberti certamente non pensava quando scriveva il suo *Primato Morale*, e le pagine immortali del *Rinnocamento* (1). Alcuni, certo con intento di bene, vollero combattere questa desolante verità; gli studi statistici della delinquenza si moltiplicarono come per incanto e la lotta divenne viva e rigogliosa nei due campi opposti. È vero che la statistica, come ogni altra cosa umana, si presta all'uso ed all'abuso, che qualche volta la si costringe a dire quello che non è, ma poco alla volta la verità si fa strada e trionfa, e pur troppo questa volta non si trovò dalla parte di coloro che volevano nascondere il male per non vederlo, ma da quella di chi vuol guardarlo in faccia per prevenirlo e combatterlo. I più correvi infatti non vennero che a questa conclusione: La delinquenza è stazionaria, e siccome parallelamente l'attività produttrice aumenta, l'invariabilità di quella antiggiuridica può ritenersi come un fenomeno confortante. Anche questa osservazione fu validamente combattuta, specialmente dal Prof. Ferri (2). Ad ogni modo il male c'è onde è meglio studiare le cause e procurare di eliminarle. Anche in questo studio le ipotesi e le scuole si divisero il campo. L'illustre Beltrani Scalia attribui la delinquenza sempre rinascente, al nostro infelice sistema penitenziario; i penalisti classici alla lentezza della procedura, alla mancanza di istituti di emenda ed all'inefficacia della prevenzione; gli economisti alla sperequazione della ricchezza, all'erronea ed esorbitante

(1) BELTRANI SCALIA, *La Riforma penitenziaria*. — LOMBROSO, *Sull'incremento del delitto*. — MESSADAGLIA, Curcio, Gabelli, Zingone, Morpurgo, Ferri, Lucchini, Tammeo, Garofalo, Pugliese, Ziino, Puglia, Marselli ed altri. Vedasi la bibliografia in fine del volume.

(2) FERRI, *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*.

unilateralità dei contratti agricoli e industriali; gli statisti e i cultori della scienza dell'amministrazione al sistema tributario, all'inefficacia delle istituzioni amministrative, per gli uni troppo centralizzate, per altri troppo autonome ed infeconde; la scuola penale positiva, ormai rigogliosa e trionfante, all'inefficacia delle pene, al sentimentalismo della nostra legislazione penale, alla intralciata nostra procedura che in tutto o quasi lascia maglie aperte e sdrucite d'onde i delinquenti scappano; e, per non tener conto d'altri, i socialisti attribuirono l'incremento del delitto addirittura all'attuale organizzazione sociale e politica (1). Forse in tutte queste diverse opinioni c'è una parte di vero, come direbbe lo Spencer, ed a noi, modestamente rivolti a studiare un lato soltanto della quistione, non incombe esaminare minutamente gli altri, che del resto non ne abbiamo nè la competenza nè i mezzi. Un fatto soltanto vogliamo constatare. In tanta diversità di opinioni una ve n'ha in cui tutti sono d'accordo e che vogliamo formulare in tutta la sua brutale semplicità: La polizia italiana è impotente, inetta a prevenire e reprimere i reati! L'accusa è gravissima, come quella che viene da uomini illustri e competenti, che, come dissi, in disaccordo per molte altre quistioni, sono in questa di una unanimità desolante. È poi vero che la nostra polizia è impotente? E se sì, di chi ne è la colpa? Delle leggi, dell'organizzazione o del personale di polizia? Quali sono i rapporti tra polizia e delinquenza? O in altri termini, qual parte di prevenzione e di repressione incombe alla Polizia? Ecco uno studio finora non fatto tra noi, forse perchè troppo tecnico, e che noi tenteremo. E per porci in grado di farlo il meno imperfettamente che ci sarà pos-

(1) Chiediamo scusa agli illustri scrittori cui accenniamo se non citiamo qui partitamente le loro opere, limitandoci a far osservare che tutte quelle riportate nella bibliografia si occupano di questa importante questione.

sibile premetteremo qualche cenno sulla delinquenza e le sue cause, come la intende la scuola positiva, e alcune idee generali sulla polizia di sicurezza in senso stretto. Sentiamo la difficoltà dell'argomento e la deficienza delle nostre forze ma se riusciremo a destare in altri la curiosità e l'interesse per questi studii, il nostro tempo non sarà interamente perduto.



CAPITOLO II.

Polizia di Sicurezza

La polizia è quella fra le amministrazioni dello Stato, che tutti pretendono di conoscere e di giudicare, ma che in realtà è la meno conosciuta, e la più difficile ad essere giudicata spassionatamente.

LOCATELLI.

A ragion veduta ho posto in capo a questo capitolo le parole del Locatelli. Difatti chi si occupa tra noi, se non per dirne male, di Polizia?

In Francia, in Inghilterra e nella Germania tutto quanto si riferisce all'istituto di Polizia viene seriamente studiato, discusso e i più illustri pensatori non isdegnano di prender parte alla discussione, apportandovi l'impronta del loro poderoso ingegno. Senza tener conto dei trattatisti di diritto amministrativo da Foderè a La Ferrière, da Ducroq a Dufour, dal Vivien a Faucher ed al Batbie, la Francia ha una vera e propria letteratura di polizia, (1) e di recente tutta la stampa politica discusse lungamente l'organizzazione e le riforme della polizia parigina. (2) In Germania il capolavoro di Roberto Mohl-Polizeivissenschaft non è il solo,

(1) Delessert, Fregier, Du Camp, Claud, Vignaux, Moreau, Macé, etc. opere citate nella bibliografia.

(2) La Police a Paris-Son organisation-son fonctionnement par un redacteur du Temps 1887

(e basterebbe per tutti) che si occupi della materia, ma Bluntschli, Fischel, Stein, Mittermayer, Pozl, Zimmermann, Stahl e Rhomer ne fanno parte integrante delle loro opere di diritto costituzionale ed amministrativo, e lo stesso dicasi per l'Inghilterra dal Blackstone al Colquhoun.

Da noi invece è gran ventura se i trattati di diritto amministrativo dedicano qualche pagina alla polizia, meno il Manna, il De Giovannis Gianquinto ed il Persico; i penalisti la sfiorano appena, meno il Lucchini, il Brusa, l'Ellero e soprattutto il Ferri, che ne han fatto delle monografie su certe attinenze col diritto, e quest'ultimo la reintegra come funzione di prevenzione parallela alla repressione. Ed una ragione di questa deficienza della nostra letteratura scientifica sta nel fatto, che chi volesse seriamente occuparsi dell'organismo della nostra polizia, dopo studii e ricerche pazienti e non sempre facili, rischierebbe di passare inosservato, a meno che non volesse limitarsi all'esposizione dei principii generali, che sono ormai alla portata di tutti.

Solo nella classe dei funzionarii si trova qualche cultore delle discipline di polizia, ma molti non hanno il tempo di sollevarsi ad altezza scientifica, altri pochi si scoraggiarono in sul principio. Rimangono infatti ancora insuperati il Manuale del Fiani, le raccolte del Loggero, del Correa, del Bolis, del Santagostino e del Giovine, e il geniale studio del compianto Locatelli. L'ultima monografia del Celli, pregevole in molte parti, sconvolge, ce lo permetta l'egregio funzionario, i principii direttivi ed organici della polizia: dividendola, per dirne una, in osservatrice, vigilante, scopritrice etc. (poteva aggiungere arrestante, traducete etc.) e non secondo le sfere principali della vita pubblica in cui si esplica la sua funzione, come sempre e tutti han fatto (politica, amministrativa e di sicurezza); in altri termini vien confuso il metodo o il modo di azione della polizia con

la sua vera essenza. Il Ghirelli pure ha un pregiato commento alla legge di P. S., ma i principii vi sono appena accennati, mentre poi s'indugia, con buone intenzioni, ma, secondo noi, con poca utilità, a dimostrare lo scopo patriottico con cui le nostre leggi vollero ribattezzarla, chiamandola Pubblica Sicurezza e non Polizia per cancellare i tristi ricordi del despotismo, quasiché il nome cambiasse la cosa e cancellasse la storia. Noi teniamo a chiamarla Polizia, così volendo il suo istituto, le tradizioni, le stesse nostre leggi e la ragione scientifica; diciamo anzi che la Pubblica Sicurezza non è che una delle sue attribuzioni, quella di cui ci occupiamo nel presente lavoro.

La scarsità di studii sulla materia, e la facilità che ognuno crede di possedere nel giudicarla fanno sì che essa sia tra noi o ingiustamente condannata, o immeritamente portata a cielo. (1)

La Polizia di sicurezza intesa nella sua vera essenza ha due principali attribuzioni: prevenzione dei reati, repressione di quelli che non ha saputo o potuto prevenire.

Prima di esaminare quali facoltà e quali mezzi occorran perchè possa raggiungere questi due scopi dobbiamo eliminare alcune controversie, che io più volentieri chiamo pregiudiziali.

Il personale di polizia deve essere militare o civile?

Alcuni vorrebbero che quest'amministrazione fosse militarizzata e quindi sottoposta a disciplina ed a regime rigido ed inflessibile; altri (e sono i più) vorrebbero addirittura

(1) Fa invero sorridere qualche giornale che, confondendo con disinvoltura questure ed uffici dipendenti, in una stessa pagina ha acrisole parole di critica, ed uno spropositato panegirico; le prime per insuccesso momentaneo, l'altro per qualche servizio che si crede miracoloso, mentre non è che il risultato di lunghe pazienze e... *facili* ricerche.

togliergli qualsiasi uniforme e atteggiamento che arieggi anche alla lontana il soldato. Io non mi indugiero a dimostrare i danni ed i difetti del militarismo, nè gli insuccessi dell'elemento militare impiegato alla investigazione e repressione del malandrinnaggio. Ammetto che nei grandi centri di popolazione e in occasioni di feste, mercati e simili, la polizia debba avere una divisa per non confondersi tra la folla perchè ognuno possa a colpo d'occhio ravvisarla e chiederle aiuto, perchè la sola sua presenza basti a prevenire la delinquenza occasionale: ammetto pure che l'esercito, in date occasioni, sia richiesto, perchè con la sola sua presenza che personifica la forza del diritto, la volontà nazionale armata, concorra a sedare certe manifestazioni inconsulte, ad imporsi alle masse turbolente; ma che una pattuglia di bersaglieri, per esempio, ignari di luoghi e persone, denunziati dal lucicchio delle loro armi, riesca a snidare una banda di malfattori è tal cosa impossibile che rinunzio a parlarne.

La polizia, specialmente in fatto di scoperta di reati, ha d'uopo di ricorrere a stratagemmi, a ripieghi, a travestimenti, tali che difficilmente vi si acconcia gente abituata alla rigidità della vita militare. Dirò anzi di più: ministri e scrittori, (1) mentre riconoscono i grandi meriti e la proverbiale onestà ed energia dei Carabinieri, negano poi ad essi la speciale attitudine nel servizio investigativo. L'avvenire della polizia infine la designa come una magistratura sui generis, energica ma conciliativa, pronta ma prudente, e un tal suo contenuto etico-giuridico se mal si adatta con la serena maestà della toga, resterebbe per altro soffocato dall'uniforme militare. Funzionari direttivi civili, agenti con uniforme per la prevenzione ordinaria, agenti borghesi per

(1) FRANCHETTI. *La Sicilia nel 1876*, FORNI, CELLI, GHIRELLI, Mosca ecc.

l'investigazione dei reati, ecco secondo noi l'unica soluzione opportuna della controversia.

L'altra pregiudiziale che dobbiamo eliminare può formularsi così: È preferibile una polizia il cui personale dirigente sia elettivo o altrimenti gratuito ed onorifico, o la polizia tecnica, burocratica, dipendente direttamente dal governo centrale?

La prima ha fautori nella classe dei teorici, specialmente di coloro che ammirano giustamente quell'organismo amministrativo inglese chiamato self-government e dimenticano che lo stesso governo britannico poco alla volta va concentrando nelle sue mani la direzione e l'impulso della polizia di sicurezza. Essi dicono (ed in parte ne convengo), che una polizia composta di onesti ed influenti cittadini, mentre le toglierebbe l'odio delle popolazioni, non le impedirebbe di prevenire e reprimere, conoscendo quelli il proprio paese e i propri vicini. Voglio concedere che ciò fosse possibile tanto nei piccoli quanto nei grandi centri di popolazione, ma abbiano questi egregi scrittori, compreso il mio carissimo amico Mosca, la bontà di rispondere ad alcune domande.

Nello stato attuale della nostra società, nella quale il feticismo delle libertà locali che non accenna a raffreddarsi ci ha regalato le piccole e grandi clientele cointeressate; in cui l'indifferentismo dei più, l'egoismo dei meno, lo scetticismo di tutti, rode e corrompe ogni cosa grande e buona, troverete persone abili ed oneste che volessero sacrificare parte del loro tempo (più o meno calcolato a moneta) a pro' dei concittadini ed in un servizio seminato di miserie, di pericoli e di odii tutt'altro che metafisici? Se a questi chiari di luna, persone anche coraggiose ed intelligenti rifiutano di dare magari segretamente qualche notizia sui malfattori, avrebbero poi la volontà di snidarli e tradurli avanti i tribunali? La polizia inglese che si fa pagare i suoi servizi

dai privati, e l'americana che ha in appalto la sicurezza dei cittadini, non son sempre rimaste inferiori alla francese, burocratica, tecnica, e stipendiata?

Sotto un'altro punto di vista dirò loro che la legge della divisione del lavoro, vera sempre, lo è maggiormente in fatto di polizia, come lo prova l'applicazione e l'andamento che se ne va facendo in tutte le manifestazioni della vita pubblica e privata. La delinquenza di un popolo, come viene oggi studiata dalla scuola positiva, è un fenomeno complesso, dinamico, proteiforme. Essa dispone di un vero esercito organizzato ad obbiettivi diversi e tutti concorrenti allo stesso scopo anti-sociale, antiggiuridico per quanto volete, ma non meno vero e minaccioso. Il Fregier ed il Du Camp, che non sono poi nè funzionari nè pratici, han contato a Parigi più di quaranta specie di ladri, l'Avè-Lallemant, il Ferrus e tutti i cultori della statistica penale, (1) han fatto classi e sotto classi di malfattori e la scuola prelodata con a capo l'Illustre Prof. Lombroso, ha dimostrato che mal comprenderemo e combatteremo la criminalità senza uno studio lungo e paziente del delinquente fisicamente psichicamente sociologicamente fatto. (2) Questo esercito con la sua strategia e la sua tattica; questo stato illegale nello stato legale con le sue tradizioni e con la sua storia, va combattuto da un altro esercito forte e disciplinato, che dovunque e comunque lo chiamate, sarà sempre polizia. (3)

(1) FERRI, *I nuovi orizzonti*, Cap. 3° e 4°. SERGI, VIRGILIO, ed altri non pochi.

(2) LOMBROSO *Uomo delinquente* e FERRI, GAROFALO, PUGLIA, MORSELLI e MARRO.

(3) Il Lombroso va più oltre, e vuole giustamente una polizia scientifica e non routiniera, una polizia tecnica, specialista. Incremento del delitto pag. 135. Quanti poi si occuparono di burocrazia, dal Villari al Carpi ed al Minghetti riconoscono che la burocrazia regolare è preferibile ai funzionari gratuiti ed elettivi, e che all'arbitrio delle camerille locali è preferibile quello centrale, lontano, meno vessatorio e riparabile. Il Mosca infine riconosce che in Italia tutti cercano gli uffici gratuiti per vanità, e non per occuparsi seriamente dei doveri ad essi inerenti.

Essa, difatti, ha molti punti di contatto con l'esercito, ha la sua unità strategica (Ministero dell'interno) le grandi e piccole unità tattiche (Prefetture, Questure, Delegazioni, e stazioni di Carabinieri), le sue armi (le leggi) e i suoi alleati. Un solo punto guasta il paragone: l'esercito ha nei periodi di pace il tempo di prepararsi con l'istruzione e le manovre alle future lotte, la polizia non ha pace nè tregua, si batte senza interruzione contro un nemico sempre nuovo e sempre vigoroso, ora nascosto, imboscato, ora numeroso compatto e.... coraggioso alla sua maniera.

La polizia, uscendo dalla metafora, va studiata sotto tre vedute; nelle leggi che ne stabiliscono e determinano l'azione, nelle persone che la compongono e nei mezzi materiali e morali di cui esse si servono per raggiungere lo scopo.

Le leggi che la riguardano sono principalmente due: quella di P. S. ed altre secondarie amministrative agli effetti della prevenzione; quelle penali per riguardo alla repressione; e di esse ci occuperemo sommariamente, non consentendo l'indole di questo lavoro uno studio di sufficiente larghezza.

Ci fermeremo più a lungo sul personale (direttivo ed attivo esecutivo) e sui mezzi materiali e morali che gli occorrono.

Prima però sarà bene fermare alcune idee generali che formano per così dire i capi saldi, le pietre di volta di tutto l'istituto. Perchè la polizia potesse fornire il suo compito il meno male possibile, dovrebbe avere le seguenti qualità:

- a) Unità e costanza di direzione.
- b) Autonomia e responsabilità di azione.
- c) Personale idoneo e sufficiente.
- d) Mezzi sufficienti, come dissi, materiali ed economici.

A tempo e luogo dimostreremo praticamente quanto importi all'efficacia ed alla prontezza di azione della polizia l'unità di direzione. Essa per altro salta agli occhi per poco

si rifletta a quanto abbiamo sopra detto intorno alla polizia elettiva e gratuita, all'organismo ed alle stratificazioni tecniche della criminalità, ed alle attitudini speciali che si richiedono in un buon personale di polizia. Questo concetto del resto dell'accentramento organico della funzione di polizia non è soltanto nostro, nè nuovo. Esso ha il suffragio degli scienziati e dei pratici, quindi ci si permetterà di riportare qualche brano dei loro scritti.

« La polizia parte dal centro dello stato verso tutte le direzioni della periferia, ed essa può solamente soddisfare i vari movimenti della vita, perchè opera con interna libertà. Essa ha una propria volontà e la effettua senza indugio e indipendentemente. Quindi è un potere in senso affatto particolare. (1)

« La polizia richiede unità d'azione, forze fisiche ed operazioni materiali, cultura e cognizioni speciali che ne fanno quasi (?) una professione tecnica. (2) »

« Mercè la centralizzazione il prestigio della forza personale e dei poteri locali si affievolisce di giorno in giorno, e ne viene il vantaggio che il prestigio ed il potere della sovranità nazionale e della potenza dello stato si ingigantiscono ed in nome di esso parlano i suoi funzionari. E quando questo quasi assorbimento dei medesimi nello stato verrà temperato mercè la loro responsabilità, si sarà trovato un tipo quasi perfetto di amministrazione. (3)

« La polizia ha d'uopo d'un Ufficio centrale al quale si riuniscono tutte le notizie che da ogni parte forniscono i ministri politici residenti nelle varie città e paesi dello stato. Il complesso di tali notizie portando i calcoli ad una mag-

(1) BLUNTSCHL Dir. Pubblica. univers. pag. 163.

(2) CELLI pag. 19.

(3) CURCIO (Dep.) Relazione sul prog. di legge di P. S. (Riportato nel manuale di P. S. 1885 pag. 220).

giore esattezza per via di confronti, traccia le regole più opportune ed acconcie alle operazioni governative ed offre gli elementi ed i mezzi per una buona ed uniforme amministrazione. (1) »

« La prefettura di Polizia di Parigi costituisce un accentramento formidabile di forze, il quale deve riuscire all'atto pratico di somma efficacia. Io sono d'avviso che nell'amministrazione di sicurezza pubblica, un certo accentramento sarebbe di molta utilità, dappoichè gli uffici di polizia disseminati su tutta la superficie dello stato, lasciati alle sole loro forze, non possono convenientemente esercitare il principalissimo dei doveri, quale si è quello della sorveglianza sulle classi pericolose della Società. La somma facilità dei mezzi di trasporto, l'uso del telegrafo, la quasi totale soppressione dei passaporti, l'impianto di stabilimenti industriali che rendono necessaria l'agglomerazione di grandi masse di operai anche in località lontane dai centri più popolosi, l'aumento sempre crescente di transazioni mercantili, che moltiplicando gli intermediari negli scambi (sensali, commissionari e simili) facilitano ai più astuti e pericolosi malfattori i mezzi di commettere le loro ribalderie sopra punti diversi dello stato, anche fra di loro discosti, prima che si abbia col *sistema attuale* il modo di porsi sulle loro tracce, rendono necessaria l'istituzione di un ufficio centrale di polizia fornito dei mezzi necessari e di numeroso personale al quale possono far capo gli uffici provinciali. (2)

Abbiamo voluto riportare questi autorevoli pareri, non perchè ci mancassero argomenti personali per provare il nostro assunto, e dei quali facciamo grazia al lettore, ma perchè non ci si accusasse di far da giudice in causa propria.

(1) FIANI pag. 83.

(2) LOCATELLI pag. 33.

Un principio di questo accentramento esiste già in Italia, ed è la Direzione dei servizi di pubblica sicurezza presso il Ministero dell'Interno, istituita ed abolita varie volte dal 1860 in qua, e della quale l'on. Curcio non ha voluto occuparsi nella sua splendida relazione al progetto di legge sulla P. S., dicendo che l'utilità di essa è una pura quistione di forma da lasciarsi all'apprezzamento del Ministro. Vero è, on. Curcio, che la forma uccide lo spirito, ma è pur vero talvolta come diceva il Bennier, che la forma vince il merito.

Abbiamo dimostrato nel capitolo precedente che senza un certo arbitrio non vi è polizia possibile. Potremmo anche qui moltiplicare le citazioni, ma ce ne dispensiamo sicuri che ormai è chiaro come la polizia per la vastità ed indeterminatazza delle sue attribuzioni, per le speciali modalità della sua azione, del suo affermarsi nella infinità dei casi, non può sottostare a predeterminate prescrizioni, a limiti intangibili. Con l'accentramento noi non desideriamo quindi la soffocazione di ogni iniziativa individuale, anzi crediamo che come l'esercito, il cui paragone torna comodo e pratico anche qui, così nella polizia il grande obbiettivo strategico non esclude il libero movimento delle sottoposte unità tattiche. Noi vorremmo una certa autonomia della Polizia ma non l'arbitrio nel senso volgare e troppo comune della parola. Accentrate la direzione generale del servizio, determinate per quanto è possibile i limiti entro cui deve svolgersi l'azione della Polizia, ma lasciate per altro che essa si muova liberamente entro questi limiti, senza preoccuparsi di oggetti ed interessi estranei alla sua missione, e soprattutto ponetela in un ambiente sereno, lontana dalle lotte della politica, delle partigianerie e degli interessi delle cricche locali. (1)

(1) Qui, oltre alle solite citazioni, potremmo riportarne molte altre non solo di opere serie come quelle del Minghetti, Mosca, Salandra, Arcoleo e di quelle citate nel capitolo precedente, ma di riviste e

Questo dell'ingerenza della politica nell'amministrazione, e specialmente nella Polizia e nella giustizia, è un problema complesso, irto di difficoltà e di pericoli, ma non per questo è meno sentito, e la sua soluzione, come ben dice il Turiello, s'impone come una delle prime ed imprescindibili necessità. A questa autonomia che noi reclamiamo per la polizia, vorremmo per altro che facesse argine e contropinta una responsabilità morale e giuridica dei suoi funzionari ed agenti poichè ogni diritto è correlativo ad un dovere. Che la Polizia prevenga e reprima liberamente nel campo delle leggi, che colpisca il malfattore comunque e dovunque lo trovi, ma che la sua azione non sfugga al controllo dell'opinione pubblica ed alle conseguenze giuridiche di ogni eccesso di zelo e di potere.

Il Bluntschli esposta con la sua lucidità di mente la necessità di autonomia responsabile della Polizia, conclude (e come lui tutti gli altri) affermando che al di sopra di ogni legge e di ogni riforma tendente a prevenire gli abusi della Polizia, vale l'innalzamento personale di essa. Noi accennammo già a questo che riputiamo il cardine dell'organismo di una polizia, e poichè altrove dovremo occuparcene diffusamente, ci limiteremo qui a poche e sommarie idee.

Noi abbiamo riassunta la quistione del personale di Polizia in due parole: ch'esso sia idoneo e sufficiente. Idoneo per moralità, per intelligenza, per mente e cuore, per zelo e coraggio; idoneo per le attitudini speciali che si richiedono nel difficile e delicato disimpegno delle sue funzioni,

giornali su fatti che tutto il giorno si dicono e si raccontano di pretese ingiuste od inqualificabili che avanzano verso l'ufficiale di P. S. i sindaci e capiparte dei piccoli paesi, si che il povero funzionario non sa se gli convenga più di cedere ad esse, prostituendo la sua nobile missione e scadendo nell'opinione degli stessi tirannelli locali, ovvero di tener duro, nel qual caso i traslochi per lo meno, ne faranno un nomade ed un ebreo errante dell'amministrazione.

e quindi diviso in direttivo, burocratico ed esecutivo, prendendo questa classificazione non nel senso letterale che chi dirige non deve eseguire, ma nel senso fecondo di una bene intesa divisione del lavoro. Ora per avere un personale siffatto, occorre che sia reclutato con cura e con rigorosa giustizia ed imparzialità, che sia sottratto il suo avvenire alle fluttuazioni ed alle perplessità della politica, che sia retribuito equamente in guisa che non venga posto nel bivio di preferire il proprio interesse a quello della giustizia, e che, dopo un certo tempo in cui avrà sciupato, sacrificato la miglior parte della sua vita in servizio dello Stato, siagli assicurata una conveniente e sicura pensione.

Abbiamo tutto ciò in Italia? Diciamolo francamente a costo di essere accusati di fare da Cicero pro domo sua. No, perchè l'organico degli ufficiali di P. S., le norme di ammissione, i titoli, i gradi, gli stipendi dipendono esclusivamente dalla convinzione e dal capriccio di un ministro, dico meglio, del Prefetto che dirige al Ministero dell'Interno i servizi di pubblica sicurezza. Lo provi il fatto che dal 1880 a questa parte, siffatte norme sono state cambiate e rinnovate ben sei volte. No, perchè si è creduto di aver resa giustizia a questa benemerita e vilipesa classe di funzionari ed agenti, parificandoli (solo nel 1881) agli altri impiegati amministrativi, mentre il loro ufficio non ha orario fisso, i pericoli sono molti e continui, e un trattamento speciale per essi non sarebbe che un atto di giustizia. E qui ci permetteremo una citazione come a suggello che ogni uomo sganni... (1) « La pensione che viene assicurata ai funzionari di pubblica sicurezza è quella stessa della legge co-

(1) Ci guardiamo bene dal riportare le parole di funzionari e magari di Ministri. Rimandiamo i lettori alle splendide relazioni annuali sul bilancio dell'interno dell'on. De Renzi.

mune, mentre si dovrebbe a lui assicurare un trattamento di favore..... E sarebbe regolare un trattamento eccezionale da farsi loro, assimilandoli ai militari, i quali per la patria espongono gloriosamente la vita *solo in tempo di guerra con lo straniero*; mentre quei servitori dello Stato si trovano di continuo in lotta oscura ed ingloriosa coi malfattori che pure sono loro concittadini e sono più pericolosi dei nemici stranieri. » Queste son parole dell'on: Curcio nella relazione succitata e vorremmo che le meditassero coloro che gridano troppo leggermente all'impotenza, all'arbitrio della polizia; che mentre condonano gli errori dei funzionari delle altre amministrazioni o li attribuiscono a cause estranee alle persone, quelli della Polizia condannano inesorabilmente e fingono di credere che qualità dominante del suo personale sia la mala fede!

Nè l'interesse puramente economico allontana dalla Polizia gli elementi migliori ad entrarvi; ma gli è chiaro che un individuo che dispone d'un corredo di cognizioni medie, se non eccezionali, trova altre amministrazioni, altri campi di attività dove metterle a profitto e trarne vantaggio, e, a meno che una necessità non ve lo trascini, non va in un ambiente pieno di difficoltà, di pericoli e di sacrificii quotidiani. « On n'est pas policier comme on est soldat, écrit « Canler, par la force de choses et par les chances d'un « tirage au sort; il faut pour cela des dispositions naturel-
« les.... il faut l'instinct, il faut le goût du métier (1). Il
« n'y a pas de métier plus pénible. L'irrégularité forcée des
« heures de repas, les brusques transitions de température,
« la nécessité de rester dans des vêtements mouillés les jours
« de pluie, les longues et énervantes stations sur les ponts,
« au coin des rues, à l'angle des carrefours, par le vent,

(1) DU CAMP, pag. 87.

« le soleil, la grêle ou la neige, finissent par ébranler les
« tempéraments les plus solides et par jeter sur des lits
« d'hôpital des hommes qui semblaient destinés à vivre cen-
« tenaires, (1) Le modeste traitement que lui donne l'Etat,
« l'espoir d'une récompense purement honorifique, et par
« dessus tout le sentiment du devoir, suffisent à soutenir
« son courage en face du danger; jour et nuit il est prêt
« à risquer sa vie; le souci de sa sécurité personnelle ne
« l'arrête jamais, l'audace des criminels ne le déconcerte
« pas; il est leur ennemi le plus redoutable et le plus dé-
« testé, il le sait et ne s'en trouble point; il s'expose sans
« trembler à leur vengeance, et lorsque les mauvaises pas-
« sions triomphent avec l'émeute, il a l'honneur d'être leur
« première victime. » (2)

Accenniamo ora e brevemente ai mezzi morali ed economici di cui una Polizia deve disporre. L'unità di indirizzo e l'autonomia di azione richiedono anzitutto una più logica circoscrizione giurisdizionale degli ufficii, perchè meglio possa rispondere a quell'armonia e rapidità di movimento che si richiede nella Polizia di sicurezza.

Mezzo potente, ausilio continuo e bussola del funzionario è l'archivio; un archivio che per ricchezza di dati e facilità di ricerche potesse imitare quella mirabile istituzione della Polizia francese, che il Du Camp dice unico al mondo, e che in linguaggio burocratico si chiama la *Division*. « La « prefecture — scrive egli gaiamente — est une personne
« fort soigneuse, elle aime l'ordre par goût, l'expérience
« lui en a démontré la nécessité; aussi elle ne perd rien,
« elle enregistre tout; il n'est si mince chiffon de papier
« qu'elle ne conserve précieusement et dont elle ne sache

(1) DU CAMP, pag. 72.

(2) GUILLOT, *Des principes du nouveau Code d'instruction criminelle*.

« tirer bon parti à un moment donné. » (1) Svolgeremo a suo tempo la questione degli archivii; per ora abbiamo voluto con un semplice cenno dimostrare qual vasto e prezioso deposito di notizie, documenti e date non sia quello dalla prefettura di polizia. Ogni persona onesta o criminale, vi trova la sua biografia, e non le sfugge nemmeno se ricorre ai pseudonimi. Basti dire che il famigerato Lacenaire vi si trovò iscritto con ben trentadue nomi diversi, onde con ragione un prefetto di polizia diceva che egli non mandava al giudice d'istruzione che malfattori completi, che Parigi era un orologio di cui egli possedeva la chiave.

Che abbiamo noi in Italia che possa anche lontanamente paragonarsi a questa potente istituzione? Nulla, e guai a chi tentasse imitarla. Sentirebbe levarsi un coro assordante e furibondo di indignazione generale, e le solite frasi fatte di libertà offesa, di inquisizione poliziesca soffocherebbero lo zelo del malcapitato riformatore. Le gesta dei pregiudicati son note alla polizia, anche quando ad esse non tenne dietro condanna; la persona onesta non so che perderebbe a sapere che la polizia tiene una *pratica* ove si fa appunto cenno dei suoi meriti, e la libertà vera, quella degli onesti, ci guadagnerebbe. Ma no: preferiamo che la polizia raccolga le informazioni che le vengono chieste lì per lì, e quindi spesso false o partigiane od incomplete, purchè i nostri nomi non figurino nel suo archivio, che dopo i drammi a *sensation* ci si ostina a chiamare con sacro orrore e diffidenza *Archivio segreto!*

Altro mezzo ausiliario ad un buon personale di P. S. sarebbe la raccolta delle leggi e dei regolamenti che deve far applicare, giornali speciali di processi importanti, le statistiche della delinquenza, e, sempre negli uffici centrali, una

(1) DU CAMP, Op. cit. pag. 102.

scelta raccolta di opere inerenti a cose di polizia. Ma la raccolta delle leggi non vien mandata agli uffici tutti, condannati, specialmente quelli dipendenti, a copiare ordini e circolari di servizio. La Prefettura di Polizia di Parigi, il *Central office of police* di Londra e di New-York hanno una ricca biblioteca ed un museo ove si conservano chiavi false, grimaldelli, armi di birbanti la cui conoscenza è di una incontestabile utilità agli agenti. (Ne ha uno a Torino il professore Lombroso)

La polizia italiana deve saper grado al comm. Astengo ed ai collaboratori del benemerito *Manuale di Pubblica Sicurezza*, che si pubblica a Roma mensilmente. Esso conta venticinque anni di vita e di modesta quanto utile attività, è ricco di leggi, regolamenti, circolari e studii staccati apprezzabilissimi: difetta alquanto di lavori scientifici nel senso moderno e positivo della parola. Difatti raramente vi si espongono le modalità e l'evoluzione dei crimini che per la loro originalità rivelano un nuovo progresso del mondo criminale non trascurabile dai funzionari che devono, conoscendolo, combatterlo. Il grande impulso che l'antropologia e la sociologia criminale han dato al diritto di prevenzione e repressione è passato inosservato sulle colonne del *Manuale*. Nè può avvenire altrimenti, attesa la tenuità della sua associazione. Studii come quelli cui accenniamo richiedono la collaborazione di uomini specialisti e profondi nella materia, i quali non la presteranno gratuitamente. Una rivista di questo genere è per esempio l'archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale del nostro illustre ed affettuoso maestro e benefattore, il Prof. Lombroso, ma esso, bimensile, non costa meno di L. 20 all'anno.

Or il *Manuale di Pubblica Sicurezza* con sole L. 6,50 all'anno vi dà una pubblicazione mensile ricca di materiale legislativo e per sè indispensabile ai funzionarii; ed è già

troppo. A noi qui non incombe avvisare ai mezzi per accrescerne il formato e quindi il contenuto, ma speriamo che si troverà modo di migliorarlo sensibilmente e così esso, nelle sue nozze di argento, per la sua benemeranza, potrebbe degnamente inalzare nel suo frontispizio lo stemma reale (1).

Dovremmo ora parlare di altri e non meno importanti mezzi che dovrebbero darsi alla polizia nel solo interesse della prevenzione e della repressione dei reati, ma li accenneremo brevemente perchè un'estesa disanima ci porterebbe troppo in là.

Cominciamo da quelle spese che si convenne di chiamare *segrete*. Si è scritto e declamato contro queste spese fino a qualificarle *fondo dei rettili*, destinato a tutt'altri scopi che a quello cui è devoluto. Noi non sappiamo quanta verità e buona fede vi siano in queste accuse; per esperienza personale possiamo affermare che ogni qualvolta abbiamo dovuto sostenere una spesa per servizio di pubblica sicurezza ci è stata regolarmente rimborsata senza lunghi e vessanti controlli. Questo tasto, che si collega intimamente alla *musique* ed agli *indicatori* (2), è per sè stesso delicato nel più alto grado, e non giova destare la morbosa curiosità del pubblico parlandone, come fece il Celli, tanto più che non si presta ad una disamina calma e scientifica. Su di esso ognuno ha le sue convinzioni diverse, ma una comune quella che giova parlarne il meno possibile. Diremo solo agli oppositori impenitenti del *fondo segreto* che appunto

(1) Neo-collaboratore, ma vecchio lettore ed estimatore del Manuale, chiedo venia al suo egregio direttore ed al suo benemerito fondatore, se mi son permesso di parlarne francamente e senza preconcetti. Spero poi che con un'assidua collaborazione mostrerò meglio l'affetto e la stima pel Manuale, che fu sempre guida e difensore del funzionario di pubblica sicurezza.

(2) La prima di queste parole è del gergo criminale francese, la seconda, sinonimo di confidenti, è pur nostra.

coloro che a tempo e luogo lo combatterono di più, posti nella posizione politica di ministri ne divennero caldi e convinti sostenitori. Per chi poi avesse vaghezza di dati comparativi non ha che a consultare i resoconti annuali della Prefettura di polizia di Parigi e del Central Office di Londra e New-Jork, per convincersi che per la sola giurisdizione di Parigi si spendono lire 600,000 annue, a Londra di più, ed a New-Jork, ove, come in tutta l'unione americana la polizia è un'impresa d'appalto anzichè una funzione di governo, più ancora. Bisogna pur convincersi che non essendo concesso alla polizia il beneficio della *seconda vista* val meglio spendere qualche migliaio di lire per arrestare a colpo sicuro i malfattori, anzichè mandar dietro a loro, se pur si conoscessero sempre, soldati, carabinieri e guardie a farsi ammazzare senza risultato pratico, a meno che tale non sia la burbanza e l'impunità che ne guadagnano i birbanti stessi, e lo sconforto degli onesti che devono, pur troppo, convincersi che non di rado le *birbe* son più forti e temute della polizia.

La fotografia più generalmente usata pei delinquenti, il telegrafo d'allarme, il telegrafo fra i vari uffici di pubblica sicurezza meno ristretto che non lo è attualmente, gli annunci sui giornali delle persone da arrestare e degli oggetti di valore sequestrati o rubati, sono altrettanti mezzi di aiuto alla polizia nella difficile e dolorosa bisogna che essa deve compiere. Nè queste sono novità o creazioni di fantasia interessata, chè in Inghilterra ed in Francia in ogni ufficio di P. S. ed in ogni prigione havvi la fotografia, e nelle nostre principali questure il telegrafo e l'autografia sono stati riconosciuti di una incontestabile utilità.

Non possiamo meglio chiudere questa lunga e forse noiosa enumerazione che riportando il parere di due fra i più autorevoli cultori delle discipline di polizia.

« In America le *Società di sicurezza* contro il delitto introdussero il telegrafo di allarme; esso, per mezzo di un registro posto a capo del vostro letto, segnala l'ingresso del colpevole, e con un altro movimento di chiave vi mette in comunicazione con l'ufficio incaricato a mandare i soccorsi che vengono richiesti. In Germania poi prevale l'uso d'inserire in quarta pagina le fotografie degli uomini di cui preme l'arresto. — Adunque dappertutto si pensa più che in Italia ai provvedimenti destinati a tener sicure le sostanze ed incolume la vita. Ed io non credo che ci sia alcuno, il quale pensi potere ascrivere questo nostro contegno a tale una floridità di cose, da non consigliare altre brighe ed altri provvedimenti in fatto di sicurezza pubblica (1) ».

« Pei servizi di polizia occorre aumentare e non scemare i fondi, salvo trovar modo di dare garanzia sulle loro distribuzioni, e aumentarli soprattutto per le provincie infestate dalla camorra e dal brigantaggio, pel quale *inutilmente* si consumarono vite preziose e somme enormi, adoperando le nostre povere truppe, mentre pochi *detective*, che sappiano scoprire il nodo dei manutengoli avrebbero giovato più di un reggimento; senza danaro, e molto danaro, non si può avere una buona polizia, cui scarsa o nulla è la prospettiva di gloria, anche quando riesce utilissima, mentre l'attende invece spesso, la vendetta dei complici e dei colpiti; ed il danaro è il solo mezzo di facilitare le rivelazioni fra gli associati al mal fare, così inclini al mutuo detrimento. — Ma perchè tutto questo personale converga al vantaggio comune, conviene che nei servizi di polizia siavi unità *assoluta e costante* di direzione. I direttori della polizia a Londra, come a Parigi, occupano da molti anni i loro posti, malgrado i mutamenti ministeriali, ed è a loro in

(1) Forni. Op. cit. pag. 310.

gran parte che si deve la rapida ed accorta azione della polizia; l'esperienza lunga sulle persone e sulle cose non si improvvisa, nè si tramanda da un funzionario all'altro. — Dobbiamo fare nella polizia quel passo che Sadowa c'insegnò a fare nell'armata, renderla uno strumento scientifico e non *routinier*, che ponga in opera la fotografia, il telegrafo d'allarme, gli annunci nei giornali, e soprattutto la conoscenza dell'uomo delinquente; imitiamo l'Inghilterra che ispeziona costantemente gli agenti, li sceglie, li ricompensa li divide in guisa da formare una rete compatta, creando dei *policeman* specialisti per ciascuna categoria di truffatori, di ladri, di grassatori, ecc. (1).

Concludiamo: Polizia più civile che militare tecnica capace sufficiente anche per numero e perciò ben retribuita: autonoma sottratta alle ingerenze della politica, o, diciamolo pure, delle partigianerie e cricche locali, ma da altro canto realmente e seriamente responsabile: leggi chiare e, per quanto è possibile, determinate in guisa che siano guida per tutti, cittadini e funzionarii (alti e bassi!!): unità e costanza di direzione e mezzi, materiali, morali ed economici, sufficienti; ecco l'ideale che noi ci formiamo d'una buona polizia di sicurezza.

Alla stregua di queste idee cardinali studieremo la nostra, con franchezza e lealtà, senza preconcetti e senza passione, ma al solo scopo di dire tutta la verità, null'altro che la verità!

Chè se altri volesse sospettare in noi altri scopi più o meno riposti Honny soit qui mal y peose

(1) Lombroso. Sull'incremento del delitto in Italia, pag. 134-35. Questa conclusione comprensiva e sintetica è comune a quanti si occupano dell'argomento della polizia.

CAPITOLO III.

Criterio scientifico della delinquenza (1)

Il reato, come ogni altra azione umana, è l'effetto di molteplici cause, che, sebbene intrecciate sempre in una rete indissolubile, si possono tuttavia distinguere per ragioni di studio.

FERRI.

Dalla definizione altrettanto laconica quanto inesatta che dà il nostro Codice penale del reato, agli studii sociali e statistici sulle cause, le specie e la densità della delinquenza, havvi tutto un lungo cammino da percorrere, un'infinità di opere da consultare. « Sarebbe invero un'impresa quasi impossibile, scrive il Puglia, fare la statistica dei fatti punibili attraverso i diversi popoli ed i diversi tempi. »

Senza presumere pertanto di voler affrontare così grave studio rammenteremo solo al lettore quale e quanta barbarie improntasse il sistema antico e medioevale della giustizia punitiva, se sistema può chiamarsi il giudicare e condannare in base a certi assiomi formulati dalla consuetudine curialesca e dalla ragion di stato che s'impondeva ad ogni altra, con l'immenso arsenale di strumenti di tortura, applicati con un feroce empirismo con brutale profusione.

(1) In questo capitolo non daremo che un cenno assai breve delle dottrine della Scuola positiva di diritto penale, e non per ripetere cose da altri meglio dette, ma perchè il nostro lavoro è in gran parte destinato a funzionarii che non avranno avuto il tempo ed i mezzi di seguire il movimento scientifico recente. Vedansi nella bibliografia i lavori del Lombroso, Ferri, Puglia, Garofoli Marro A.

A tanta atrocità doveva necessariamente succedere una reazione, in nome dell'umanità conculcata, e sorse la voce solitaria e potente del Beccaria, che guidato appunto più dal sentimento che dal rigore scientifico, diede uno straordinario impulso alla scienza dei delitti e delle pene e fu seguito da una pleiade di filosofi del diritto prima, da tutti poi, cosicchè il diritto di punire divenne un corpo organico di dottrine feconde e benefiche (1). Questa scuola pose come capi saldi della giustizia penale: 1° Che ogni uomo, e quindi anche il delinquente, è dotato di libero arbitrio, è fornito di idee e di sentimenti comuni. 2° Che scopo ed effetto delle pene deve essere è vero quello di impedire lo suaripamento dei reati, di riaffermare l'imperium del diritto offeso, ma anche di correggere, di emendare il delinquente. Conseguenze secondarie di questi assiomi furono: il ritenere il delinquente innocente finchè non fosse stato convinto di reità, il rispettare in lui i diritti comuni a tutti gli uomini; epperò nel giudizio penale si volle la pubblicità ed oralità; il concorso di cittadini che giudicassero con convinzione di fatto indipendentemente dai rappresentanti della legge chiamati solo ad applicare il diritto; la ricerca delle prove fatta attorno, al difuori e indifferentemente alla confessione dell'imputato ed infine la pena determinata, non crudele, riparabile, temporanea, ed ispirata all'emenda del colpevole. Tale è il contenuto etico-giuridico della scuola di diritto penale, che fondata dall'immortale autore del libro *Dei delitti e delle pene* informò ed informa tuttavia la vigente legislazione repressiva di tutti i popoli civili.

Un grande fenomeno intanto andavasi maturando: l'applicazione del metodo positivo, dopo aver trasformate e rinnovate le scienze naturali, faceva capolino in quelle morali

(1) Ferri. I nuovi orizzonti — pag. 2.

e politiche, e questo prezioso strumento di studio e di ricerca della verità doveva spostare il centro di gravità del mondo scientifico. Lo studio della preistoria e dei costumi dei popoli selvaggi ci diede la sociologia e le nuove basi della morale; l'osservazione complessiva e sintetica delle leggi della vita, la biologia, e differenziandosi le branche principali della storia naturale, avemmo l'antropologia, la psicologia, l'etnografia e la demografia, che, col potente sussidio della statistica, dovevano in così breve tempo arricchire e fecondare il pensiero umano. Era naturale, e diremmo anche inevitabile, che il nuovo metodo ed i nuovi trovati scientifici penetrassero nel campo del diritto in generale, e del penale in specie, che con l'illustre e vivente Carrara aveva gloriosamente chiuso il suo ciclo metafisico. (1).

Come dal gran campo della storia naturale si differenziò, prendendo fisionomia e corpo autonomo, la storia naturale dell'uomo o Antropologia, da questa a sua volta ebbe vita l'antropologia criminale, che è appunto la storia naturale dell'uomo delinquente; e così procedendo si ebbero la sociologia e la statistica criminale. Le conclusioni ultime a cui perviene il cultore di queste discipline sono invero quasi diametralmente opposte a quelle della scuola classica e possono formularsi così:

1° La psicologia positiva ha dimostrato essere una pura illusione dell'amor proprio umano il così detto libero arbitrio. L'uomo, come ogni altro essere organico, è il risultato di leggi biologiche e psicologiche a cui non può sottrarsi; epperò l'antropologia criminale « prova a sua volta e con fatti che il delinquente non è un uomo normale, ma costituisce una classe speciale, che, per anormalità organiche e psichiche, rappresenta, in parte, nella società moderna le

(1) Ferri - op. citato.

primitive razze selvagge, presso cui le idee ed i sentimenti morali, quando pure esistono, sono allo stato embrionale; 2° La statistica a sua volta prova, come il sorgere, lo aumentare, il diminuire e lo scomparire dei reati dipende, in massima parte, da altre ragioni, che non siano le pene sancite nei codici. (1)

Prima di inoltrarci in una brevissima rassegna dei dati di questa nuova evoluzione del diritto penale, ci corre l'obbligo di dire che essa è un'altra gloria italiana. Il chiaro Prof. Lombroso nel campo antropologico e psicologico, riunendo e vivificando con vigorosa sintesi le osservazioni sparse qui e colà nelle opere di medici, alienisti, antropologi e psicologi, ed unendo a questa ricca messe di materiali numerose ed originali ricerche proprie, fondava veramente, vivificandola, la nuova scienza dell'antropologia criminale, e ben presto trovava valorosi collaboratori e seguaci nel Virgilio, Tamassia, Cornelli, Raseri, Lussana, Zavaldi, Zonga, Salini, Amadei, Ziino, Cougnet, Mannelli, De Paoli, Giacomini, Andronico, Riccardi, Pasini, Morselli e cento altri, fra i quali ci piace fare speciale menzione del Marro che con la nuova e magistrale sua opera, « *I caratteri dei delinquenti* », veniva testè a dare una valorosa conferma ed un ricco e fecondo capitale scientifico all'antropologia criminale. (2) Percorrendo una via diversa ma convergente il Ferri, il Garofalo, il Beltrami Scalia, il Puglia (per non parlare che dei sommi) facendo a loro volta tesoro di quanto nel campo storico, giuridico, economico e statistico ci ave-

(1) Ferri, Op. cit. pag. 31.

(2) Per maggiori notizie vedansi i Nuovi orizzonti del Ferri da pag. 217 a 270. L'uomo delinquente del Lombroso, e l'opera su citata del Marro — ove l'esame delle opere italiane e straniere sull'antropologia criminale dà la prova più palmare della fecondità e del valore della nuova scuola, di cui mi onoro di essere oscuro e modestissimo seguace.

vano di nuovo e positivo lasciato il Guerry, il Quetelet, il De Candolle, De Châteauneuf, Schoelcher, Allard, Fayet, Foucher, Maury, e di quanto vi vanno scoprendo Block, Bernard, Corne, Bertrand, Lefort, Lacroix, Lacassagne, Chaussinand, Tarde, Lucas, Kocher, Bournet, Oettingen, Mayr, Messedaglia, Curcio, Morpurgo, Bodio, Lucchini e molti altri, riducevano ad organismo vivo la sociologia e la statistica penale. A questa scuola, altrettanto benemerita quanto più si proponeva di trovare rimedii efficaci all'irrompente marea del delitto, vennero non pertanto mosse critiche acerbe, violente e non sempre leali e disinteressate, giungendosi a dire che essa tendeva a sovvertire l'ordine morale e giuridico ed a salvare e giustificare i malfattori. Critiche ed accuse naturali compagne di ogni feconda innovazione (1) per legge psicologica, e che poco alla volta si vanno smorzando, quando le nuove idee esaminate con calma penetrano nella coscienza generale; e così appunto avvenne alla scuola penale positiva, che nel congresso antropologico-criminale, tenutosi in Roma nell'Ottobre 1885, ottenne un vero trionfo.

Or quali sono il metodo, le vedute ed i postulati di questa scuola?

Lo vedremo or ora: essa in complesso allo studio astratto del reato come ente giuridico per sè stante, sostituisce quello del delinquente che lo produce; all'esame statico e metafisico della delinquenza, quello dinamico e statistico.

Una prima indagine è quella dei fattori del reato, cioè delle cause che lo determinano e della varia loro intensità. Queste cause o fattori, vengono ad aggrupparsi a tre grandi classi: quelli inerenti al delinquente, quelli del mondo fisico, e quelli costituenti l'ambiente sociale, o, come direbbe il

(1) Anche il Beccaria ne fu a suo tempo fatto segno.

Trezza, (1) il clima storico in cui il reato si produce. Dei primi si occupa appunto l'antropologia criminale, degli altri la Sociologia: metodo, controllo o riprova di entrambe la statistica.

L'idea che il fisico degli uomini rivelasse in qualche guisa il loro morale è antichissima ed è passata attraverso la fase empirica o fisionomica con Omero, Pitagora, Socrate, Platone, Polemone, Aristotile, Galeno, Della Porta, Ingegneri e Lavateer; venne poi la fase fisiologica o frenologica con Gal, Spürzheim, Vimout, Lauvergne e Casper; per integrarsi e consolidarsi nella fase scientifica con Marel, Lucas, Ferrus, Despine, Thompson, Wilson, Nicolson, Maudsley, Beltrami-Scalia, Virgilio, Krafft-Ebing, Morselli e soprattutto col Lombroso e la eletta e numerosa schiera degli antropologi contemporanei. (2)

Osserviamo di passaggio che un ricco materiale di dati antropologici venne dato, sebbene senza scopo prettamente scientifico ma solo disciplinare o utilitario, da funzionari di polizia e carcerarii, come lo mostrano le opere di Vidoq, Fregier, Bolis, Locatelli e le recenti del Macé, e questa osservazione ce ne suggerisce un'altra, cioè quella che la prima applicazione e la prima utilità pratica dell'antropologia criminale verrà fatta nella polizia, come in parte è stata fatta nelle carceri.

La sola osservazione pratica e lo studio della statistica ci mostrano che noi possiamo, in rapporto alla delinquenza, dividere la società in tre strati: « la classe più elevata, che non delinque, perchè naturalmente ed organicamente onesta, per effetto del senso morale, dei sentimenti religiosi, colla sola sanzione della propria coscienza e della opinione pub-

(1) Trezza — La critica moderna.

(2) Marro — I caratteri dei delinquenti — parte storica.

blica, ed anzi, come nota lo Spencer, per sola abitudine acquisita ed ereditariamente acquisita. Questa categoria, per la quale il codice penale è perfettamente inutile, è pur troppo la meno numerosa nella società. — Un'altra classe più bassa è composta di individui refrattari ad ogni sentimento di onestà, perchè privi di ogni educazione, impegnati sempre nel modo primitivo di una lotta ferina per l'esistenza, ereditano dai loro maggiori e trasmettono ai loro discendenti, per le nozze con altri individui delinquenti, un'organizzazione anormale, che rappresenta un vero ritorno atavistico alle razze selvagge. È da questa classe, che si recluta in massima parte il contingente dei delinquenti nati, contro cui le pene, come minaccia legislativa, sono perfettamente inutili, perchè non appoggianti sopra un senso morale che le distingua dai rischi naturali inerenti al delitto, come altri pericoli accompagnano le industrie oneste. (1) Infine rimane l'altra classe sociale (la più numerosa) di individui non nati al delitto ma non onesti a tutta prova, oscillanti tra il vizio e la virtù, non privi di senso morale, dotati di una certa educazione e coltura, pei quali le pene possono essere, nei limiti ristretti di un motivo psicologico, veramente efficaci. Ed è appunto questa classe, che dà il contingente numeroso dei delinquenti di occasione. » (2)

Lo studio del delinquente, paragonato all'uomo normale ed all'alienato, ci offre quindi la prima grande classe dei fattori del reato, quelli antropologici. « E poichè l'uomo può considerarsi come individuo per sè stante, e questo alla sua volta nel suo lato fisiologico e nel suo psichico, oppure come membro di una società avente relazioni coi suoi simili; così

(1) Pur troppo tutte le professioni e tutti i mestieri hanno i propri pericoli, spesso più certi e disastrosi di quelli che offrono i delitti.

(2) Ferri — Nuovi orizzonti — 351-353.

i fattori antropologici del delitto si suddividono in tre sotto-classi. — Alla prima, della costituzione organica del delinquente, appartengono tutte le anomalie organiche (e teratologiche) del cranio e del cervello, dei visceri, della sensibilità ed attività riflessa e tutti i caratteri somatici in genere, come la specialità della fisionomia e del tatuaggio che furono posti in luce dai numerosi lavori di antropologia criminale, riassunti e luminosamente completati nell'opera del Lombroso (e del Marro). — Alla seconda sotto-classe dei fattori antropologici, della costituzione psichica del delinquente, appartengono tutte le anomalie dell'intelligenza e dei sentimenti, massime del senso morale, e tutte le specialità della letteratura e del gergo criminale. — Alla terza sotto-classe, dei caratteri personali del delinquente, oltre le condizioni biologiche di esso, come l'età, la razza, il sesso spettano appunto le condizioni biologico-sociali (o della vita di relazione) come lo stato civile, la professione, il domicilio la classe sociale, l'istruzione ed educazione, che già quasi esclusivamente si studiarono dai cultori della statistica criminale (1).

Ci riesce impossibile anche il solo accennare i numerosi e fecondi risultati che offrì questo studio e perciò rimandiamo chi voglia conoscerli alle opere già citate del Lombroso e del Marro. Ci limitiamo qui a citarne qualcuno, servendoci delle conclusioni e delle parole stesse degli autori, perchè, come dicemmo, non ci si accusi di farci belli dei panni altrui.

« Cominciando dai dati craniologici, massime nei due tipi più spiccati di delinquenti, gli omicidi ed i ladri, che rappresentano le due forme cardinali e primitive dell'attività criminosa, si è rilevato in essi, di fronte agli uomini nor-

(1) Ferri. — Op. cit. pag. 306.

mali delle stesse provincie, una generale inferiorità nelle forme del cranio, per minore circonferenza e capacità cranica, per angolo facciale più basso, per maggior diametro bizigomatico e più grande capacità orbitale, il minore sviluppo della parte anteriore e frontale unito alle maggiori ed esorbitanti proporzioni della faccia specialmente delle mandibole. Ed a questi dati craniometrici si aggiungono i dati morfologici del cranio, onde risulta nei delinquenti una frequenza molto maggiore di anomalie, come l'assimetria del cranio cerebrale e di tutta la testa, la platicefalia, l'oxicefalia, l'idrocefalia, la scafocefalia, la sinostosi dei temporali e dei parietali, le grandi arcate sopraciliari, i seni frontali, la fronte sfuggente, l'eurignatismo, il prognatismo, con un cumulo poi, sovente straordinario, di parecchie di queste anomalie in un solo individuo (1).

Segue lo studio del cervello, del resto del corpo e dei visceri, della sensibilità tattile e riflessa ecc. che non possiamo qui punto accennare senza spostare l'economia del lavoro.

Diamo solo qualche cenno sulle fisionomie per dimostrare quanto utili e direi quasi indispensabili siano questi studi ai funzionari di polizia per acquistare quel colpo d'occhio che è tanta parte del servizio di sicurezza.

« In genere i ladri hanno notevole mobilità della faccia e delle mani; occhio piccolo, errabondo, mobilissimo, obliquo di spesso; folto e ravvicinato il sopraciglio; il naso torto e camuso, scarsa la barba, non sempre folta la capigliatura, fronte quasi sempre piccola e sfuggente, orecchie ad anza. — Negli stupratori, quasi sempre, l'occhio è scintillante, la fisionomia delicata, salvo nello sviluppo della mandibola, le

(1) Ferri. — Op. cit. 189-90.

labbra e le palpebre tumide; per lo più sono gracili, e qualche volta gibbosi; i cinesi si distinguono spesso per una eleganza feminea nei capelli, spesso lunghi ed intrecciati, e e negli abiti, che conservano fin sotto l'uniforme delle carceri un tal quale vezzo muliebre. — Gli omicidi abituali hanno lo sguardo vitreo, freddo, immobile, qualche volta sanguigno ed iniettato; il naso spesso aquilino, adunco o meglio grifagno, sempre voluminoso; robuste le mandibole, lunghi gli orecchi e larghi gli zigomi, crespi abbondanti i capelli ed oscuri; assai di frequente scarsa la barba, denti canini molto sviluppati, labra sottili; frequenti il nistagmo e le contrazioni unilaterali del volto, con cui scopronsi i denti canini quasi a sogghigno o minaccia (1).

Lo studio psicologico del delinquente rileva in lui due grandi deficienze, l'una intellettuale che si manifesta nella imprevidenza e nella difettosa associazione delle idee e dei rapporti di causalità, l'altra morale che si addimosta nella non ripugnanza a commettere il delitto, nella mancanza di rimorso dopo averlo commesso, e nella grave sproporzione tra la causa prossima a delinquere e l'effetto criminoso. Ma giova ripeterlo, questo non è il luogo di indugiare nello esame di questi studii, che vorremmo vedere più diffusi nel personale di polizia, il quale, malgrado ogni riforma di leggi senza queste conoscenze resterà sempre impari all'altezza della sua difficile missione.

La seconda grande classe dei fattori del reato sono quelli fisici, come il clima, la natura del suolo, le stagioni la temperatura annuale, le condizioni meteoriche, la produzione agricola, ecc.

Il clima ha, senza alcun dubbio, una positiva influenza nelle abitudini umane. Così nei paesi nordici predominano

(1) Lombroso. — L'uomo delinquente, pag. 246.

i caratteri tranquilli e riflessivi e vediamo che le scienze e le arti che richiedono pazienza e pertinacia vi hanno la maggioranza dei cultori, salve le eccezioni che del resto confermano la regola. Nel campo dell'attività criminosa vi predomina appunto il reato che richiede le stesse qualità malgrado le fluttuanti smentite della statistica; e perciò non il reato diretto irreflesso, impulsivo come la grassazione, la rapina, l'omicidio repentino, ma il borseggio, le varietà di truffa e le figure più raffinate di frode, l'avvelenamento, ecc. (1).

Nei climi caldi invece predominano i caratteri opposti: trovi l'artista entusiasta e pieno di slanci, il filosofo trascendente, il musicista sentimentale, il tribuno, il martire appassionato, quindi gli sdegni e le ire bollenti irreflessive violentissime, l'irrompere istantaneo delle passioni, il bisogno prepotente imprevedente di soddisfare agli appetiti del cuore e del senso. — Un diverbio, un tratto di scortesia, una vera offesa anche, in paesi freddi darà luogo ad una spiegazione calma, ad una sfida regolare senza clamori e senza escandescenze; in un paese meridionale per contro, la disputa più innocua di principii politici e scientifici è sempre accompagnata da gesti espressivi incomposti, e nella maggioranza dei casi finisce con scambio d'ingiurie personali, d'invettive furibonde in *voci alte e fioche e suon di man con elle*. Rammento, per esempio, le produzioni drammatiche recenti a proposito del divorzio, fra cui la Principessa di Bagdad, il Divorçon, il Demi-monde ed altre. A Napoli, e più a Palermo, le scene in cui il marito tradito rimprovera con freddezza sarcastica ma corretta la adultera ed il complice, la sfida cavalleresca seria tra i ri-

(1) Queste e le seguenti osservazioni sono personali, ed ad esse non attribuisco maggiore importanza di quella che non abbiano.

vali, scene eminentemente drammatiche, passavano per la maggior parte degli spettatori in un silenzio che rivelava la loro sorpresa ed indignazione, ed uscendo dal teatro sentivi ripetere a gente ordinariamente pacifica: Freddo scioglimento, cose impossibili! Io nei panni del marito li avrei uccisi tutti e due; l'autore non ha il senso della realtà! Che rivela ciò, se non l'indole calda, irruenta del meridionale?

La natura del suolo ha anch'esso la sua influenza sulla criminabilità. Il latifondo spopola la campagna e ne forma sicuro ricovero di malfattori e malandrini: le grassazioni, i ricatti, il brigantaggio militante trovano un ambiente favorevole ove mancano le strade rotabili e le ferrovie. Difatti è più facile organizzare e perpetrare simili reati in luoghi incolti e spopolati, in vie accidentate e vicine a boschiglie, anzichè lungo una via rotabile frequentata e, peggio ancora, in un treno scortato, più che dalla forza pubblica, dal telegrafo e della velocità. Nella provincia di Palermo, per esempio, un tempo centro del brigantaggio, la sicurezza delle campagne è ristabilita in gran parte, e più specialmente là dove la vaporiera col suo soffio potente ha spazzato le vie un giorno battute dai grassatori. Con ciò non intendiamo menomamente sconoscere gli sforzi fatti dalle autorità locali per ristabilire l'ordine, ma vogliamo rilevare che loro potente alleata è stata la viabilità, il telegrafo, le risorse tutte che modificarono la natura del suolo. Vi sono dei paesi in cui l'ultima grassazione avvenne la vigilia dell'apertura d'una stazione ferroviaria.

Chi vorrà inoltre negare che i furti crescono di numero e di intensità nelle stagioni invernali? Che i reati di sangue predominano dove il clima è più caldo e nei luoghi in cui la principale produzione è il vino? In Sicilia, per esempio, l'intonazione di questi reati, la loro immanenza, si ve-

rifica nelle zone vinicole, e nei tempi di raccolto abbondante. Mentre infatti nelle zone montane a cultura estensiva, pochi pensano al permesso d'armi e all'uso del coltello, a Partico, a Bagheria, a S. Giuseppe Iato e a Castelvetro e nella Costa di mezzogiorno, le masse tendono al permesso d'armi come ad una patente di galantuomo, non sanno farne a meno, ed il zappatore ritorna dalla campagna con la zappa in mano ed il fucile ad armacollo. Una statistica sui reati fatta per comuni fornirebbe argomenti di una irrefragabile evidenza su questo proposito, ma non abbiamo nè i mezzi, nè il tempo per farla.

Anche le condizioni meteoriche fan sentire la loro coesistenza nell'indole umana, e quindi nei delitti. Chi scrive, fu maestro per sei anni in un comune agricolo ed elevato topograficamente e rammenta la noia la disattenzione, l'esaurimento fisico ed intellettuale in cui cadevano i ragazzi nei giorni di sciocco. Era impossibile per poco fermare la loro attenzione in quei giorni e lasciarli soli in classe. Eran tosti liti, baruffe e batoste tra ragazzi ordinariamente calmi e tolleranti. Quello che diciamo dei piccoli, va nelle debite proporzioni applicato ai grandi.

I risultati comparati e posti in coordinazione di questi fattori fisici ha dato luogo alla costruzione del così detto calendario della delinquenza, che offre spesso una approssimazione costante di fronte alla statistica, e che sarà tanto più utile alla polizia, in quantochè queste cause di delitti sono poco o nulla eliminabili.

Ecco i risultati a cui con accuratezza e lealtà commendevoli pervenne il Marro: « Pei reati più gravi di sangue e per quelli contro il buon costume si nota una prevalenza nei mesi caldi dell'anno: giugno luglio ed agosto: la prevalenza esiste ancora per la primavera, ma meno manifesta; possiamo dire che fra questi delitti e l'elevazione della

temperatura esterna esiste una relazione diretta — Nei reati di ferimento e ribellione poca è la differenza; si notano due massimi: uno corrispondente all'acme dei calori; e l'altro al primo trimestre dell'anno, epoca del carnevale, sorgente non scarsa di risse e di ribellioni. — Nei reati contro la proprietà troviamo avverata la regola. Considerati complessivamente, essi danno un massimo pel trimestre di gennaio, febbraio e marzo. La proporzione scema notevolmente nel trimestre successivo, e raggiunge l'ultimo limite nel terzo trimestre dell'anno in cui maggiori sono i delitti contro le persone. Nell'ultimo trimestre accenna sollevarsi rapidamente, e la troviamo più alta che non fosse nel secondo, — Si scorge in tal fatto l'influenza del caro dei viveri e del ridursi del lavoro, condizioni che accompagnano la stagione invernale. — Le giornate festive hanno il triste privilegio di annoverare un numero ben maggiore di delitti di sangue. Gli omicidi preponderano in numero assolutamente, perchè perpetrati in gran parte dalla classe agricola, (ed operaia in certi punti) che in detti giorni vaca nell'ozio, e si abbandona alla crapula: e le proporzioni si pareggiano ancora pei reati di ribellione e ferimento. Sul totale un terzo di tutti i delitti, approssimativamente, è commesso in questo solo giorno della settimana, prova questa, che sospende l'azione moralizzatrice del lavoro, sulle opere degli uomini esercita maggiore influenza determinante il vino bevuto all'osteria, che i sermoni uditi in chiesa » (1).

Ognuno vede quanti insegnamenti e previsioni possono da questi dati raccogliere i funzionarii preposti alla tutela dell'ordine e della pubblica sicurezza.

Veniamo infine alla terza classe dei fattori del reato, quelli

(1) Identiche esperienze ho fatto per la delinquenza della Sicilia e spero poterle presto esporre nella ristampa della Maffia

detti sociali, a cui fan capo: « La varia densità della popolazione; lo stato dell'opinione pubblica, dei costumi e della religione, la costituzione della famiglia ed il regime educativo; la produzione industriale; l'alcoolismo; l'assetto economico politico; l'ordinamento dell'Amministrazione pubblica, della giustizia e della polizia giudiziaria; ed infine l'ordinamento legislativo in genere, civile e penale. Una congerie insomma di cause latenti, che si compenetrano e si intrecciano e si combinano in ogni più riposto meato della Società » (1).

I postulati dell'antropologia e della sociologia criminale, a parte gli insegnamenti secondari, danno principalmente l'agio di classificare i delinquenti. Già i pratici e quindi anche i teorici presentarono questo bisogno di classificazione delle varietà del mondo criminale, come rilevasi dalle opere del Fregier, Ferrus, Avet-Lallemant, Du Camp, Bolis e Macè tra i primi, il Toulmouche, il Louvergne, il Despine, il Thompson, il Mandlsley, il Nicholson e non pochi altri, ma la mancanza di criterii sintetici e la deficienza degli studii antropologici e statistici ne rese varia ed incostante la determinazione. Il Ferri ci dà una classificazione ormai accettata generalmente, laonde crediamo utile riportarla integralmente:

1° Delinquenti pazzi, i quali comprendono una varietà derivanti dalle diverse affezioni frenopatiche, e si estendono dall'imbecillità alla pazzia morale, dall'epilessia al delirio di persecuzione, dalla cleptomania ai così detti mattoidi.

2° Delinquenti nati, incorreggibili, che sono propriamente quelli in cui si notano in modo più spiccato i caratteri speciali, rivelati dall'antropologia criminale, che abbiamo riassunti poc'anzi. Sono tipi di uomini selvaggi, o brutali od oziosi, che non giungono a distinguere l'omicidio,

(1) Ferri Op. cit. pag. 308.

il furto, il delitto in genere da ogni altra industria onesta; uomini, che sono delinquenti, diceva Fregier, come gli altri sono buoni lavoratori, ed hanno concetti e sentimenti intorno al delitto ed alla pena affatto opposti a quelli, che legislatori e criminalisti suppongono in loro. (Ferri - pag. 238).

3° Delinquenti abituali, o per abitudine acquisita — « Sono individui che, pur non avendo o non avendo molto spiccati i caratteri antropologici del delinquente nato, tuttavia dopo commesso il primo reato, assai spesso in età giovanile e quasi esclusivamente contro le proprietà, non tanto per tendenze innate, quanto per una propria debolezza morale unita all'impulso delle circostanze e di un ambiente corrotto, che fa da vero centro di infezione criminosa, persistono dappoi nel delitto e ne acquistano l'abitudine cronica, facendone una vera professione. E questo, perchè il carcere li ha corretti, moralmente e fisicamente, l'alcoolismo li ha inebetiti, e la società, abbandonandoli prima e dopo la uscita dal carcere, alla miseria, all'ozio, alle tentazioni, non li ha aiutati nella lotta pel riacquisto delle condizioni di vita onesta, quando pure non li ricacci quasi forzatamente nel delitto con certi istituti, che dovrebbero essere preventivi ed invece altro non sono, così come sono finora, che nuova cagione di delitti, quali il domicilio coatto, l'ammunizione, la sorveglianza. » (Ferri - pag. 240).

Sono queste le tre classi di delinquenti più pericolosi ed incorreggibili « pei quali la pena sperimentata ha minor forza della pena minacciata, ed anzi non ne ha alcuna, considerando essi la prigione piuttosto come un asilo col vitto assicurato, specialmente d'inverno, senza bisogno di troppo lavoro e più spesso anzi coll'ozio forzato o ad ogni modo come un rischio inerente alla loro industria criminosa, come qualsiasi altro pericolo, che accompagna le industrie oneste, come il rischio di cadere dall'alto per un muratore o quello

di uno scontro per i macchinisti di ferrovia. Sono essi che costituiscono la falange dei recidivi appena liberati dal carcere, eterni inquilini delle prigioni, ben noti ai carcerieri ed ai giudici, che contano le loro condanne a decine e talvolta a ventine, quando non si tratta di gravi delitti; e coi quali il legislatore, chiudendo gli occhi all'esperienza quotidiana, si ostina ad una inutile e dispendiosa gara di pene non temute e di delitti sempre ripetuti. « Ferri — pag. 239).

4° Delinquenti per impeto di passione, che presentano il tipo della forza irresistibile (di cui si è tanto abusato) e che realmente sono molto rari (5 0/0). « Sono individui di una vita precedente illibata, di temperamento sanguigno o nervoso e di una esagerata sensibilità, al contrario dei delinquenti nati ed abituali, ed hanno anzi talvolta un temperamento pazzesco. Per lo più delinquono in età giovane, sotto l'impulso di una passione che scoppia, come la collera, l'amore contrastato, l'onore offeso. Sono molto commossi prima e dopo il reato, che non compiono di nascosto o con agguato, ma all'aperto e spesso con mezzi male scelti. La causa psicologica determinante è proporzionata al delitto, e questo è scopo a sè stesso, e non mezzo a commettere altri reati. Confessano subito il loro misfatto e se ne pentono tanto da tentare assai spesso e consumare talvolta il suicidio, subito o poco dopo l'attentato criminoso. (1) Condannati, come lo sono raramente, seguitano a mostrarsi pentiti e si emendano, o piuttosto non si corrompono in carcere, offrendo così l'occasione agli osservatori superficiali di pochi casi evidenti per affermare costante l'emenda dei colpevoli, che è ignota invece ai delinquenti nati ed abituali. (Ferri - pag. 251).

(1) E questa classe di individui dà appunto il maggior contingente di suicidi. Vedi: Morselli - Il suicidio.

5° Delinquenti di occasione. Sono individui « che non sortirono da natura una tendenza attiva al delitto, ma ricadono piuttosto per l'incentivo delle tentazioni offerte dalle condizioni personali o dall'ambiente esterno, fisico e sociale, e non vi ricadono se queste condizioni scompaiono. » (Ferri pag. 252). Certo anche in questi individui devono riscontrarsi certe tendenze al delitto, per quanto latenti ed anche lontane, altrimenti non si spiegherebbe, come, per esempio, in tempi di carestia vi è chi ruba, e vi è chi si riduce alla mendicizia, mentre poi abbiamo individui che preferiscono morire di stenti piuttosto che contaminarsi; e questi appunto appartengono agli *assolutamente onesti*. Vi ha di più: tra coloro anche che cadono vi è chi si contenta di un semplice pane (Valeyán) e vi è poi colui che si spinge fino alla rapina ed alla grassazione. Ma, come vedremo ben presto, queste classificazioni non sono in realtà matematicamente determinabili; perchè in natura non si hanno salti e classi ben distinte, ma soluzioni di continuità, sfumature appena sensibili a scopo di studio. Vogliamo quindi dire che i delinquenti di occasione sono individui normali anzichè, forniti di senso morale e di discreta intelligenza, e per ispiegarci il più praticamente possibile, formano l'anello di congiunzione tra coloro assolutamente onesti e coloro che, per debolezza o per deficienza di carattere e di resistenza fisica e psichica, penzolano tra il vizio e la virtù. E di fatti: « Ad ogni uomo, scrive il Ferri con la sua solita limpidezza di intuizione, per quanto puro ed onesto, si presenta, in certe occasioni allettatrici, il pensiero fugace di un'azione disonesta o delittuosa. Ma nell'uomo onesto, appunto perchè tale, organicamente e moralmente, questa immagine tentatrice, che risveglia subito vivamente l'idea delle possibili conseguenze, scivola sul terzo acciaio di una forte costituzione psichica e non lo intacca; nell'uomo meno forte e

meno previdente esso fa breccia, resiste alla repulsione del senso morale, non troppo saldo, e finisce per vincere, perchè, dice Victor Hugo, « di fronte al dovere, dubitare vuol dire essere sconfitto. » (Ferri - pag. 253).

Pervenuti a questo punto si presenta spontanea la domanda: Qual'è il contingente numerico e proporzionale di ciascuna di queste cinque classi in rapporto alla totalità dei delinquenti?

La diversità e i cambiamenti delle legislazioni, che si riflettono nella statistica, le difficoltà di studio diretto nei luoghi di pena ed altre ragioni non permettono di dare cifre esatte e notizie costanti. Purnondimeno la quantità ormai enorme delle osservazioni fatte, parecchie migliaia dal Lombroso e dal Ferri, circa 600 dal Marro, e qualche altro migliaio da altri, autorizzano a dare cifre di una relativa precisione. Si è trovato che i delinquenti pazzi giungono pressochè al 5 0/0 del totale. Le due categorie dei delinquenti nati e degli abituali oscillano tra il 40 e il 50 0/0, e questa cifra riceve una conferma dagli studi esatti della recidiva, che è appunto la prova dell'incorreggibilità dei delinquenti, e che non è mai inferiore al 50 0/0 dei condannati, (In Italia per esempio raggiunge il 70 0/0).

Esposte così le linee generali delle nuove teorie sul diritto penale, ecco le conseguenze a cui si perviene:

1° La base naturale del diritto di punire consiste nella *difesa sociale*, e non in pretesi principii assoluti di giustizia astratta e di reintegrazione del diritto, principii assoluti che non sono mai esistiti che nella fantasia dei metafisici. Fuori della società non havvi diritto, e questo varia a seconda dei tempi e dei diversi stadii della società. (1)

(1) Gabelli - L'uomo e le scienze morali — Ferri - Op. cit. — Garofalo - Criminologia — Puglia — Prolegomeni — Schiattarella — I presupposti del diritto scientifico.

2° La pena non deve essere proporzionata alla pretesa quantità politica del delitto, ma alla temibilità ed incorreggibilità del delinquente.

3° Di fronte alla delinquenza la Società ha due diritti e due doveri paralleli ed imprescindibili: quello della prevenzione e quello della repressione.

Ed è invero una delle maggiori glorie della scuola positiva l'aver rialzata la funzione di prevenzione alla sua vera dignità, mentre finora se ne era fatta una quistione di buon senso lasciata all'apprezzamento dei funzionari ad essa preposti.

E v'ha di più. La funzione di prevenzione non deve essere esclusivamente diretta o di polizia in senso stretto, ma anche e più indiretta o sociale, tendente cioè ad eliminare o quanto meno modificare le cause della delinquenza.

È questa la teoria del Romagnosi sulla contro spinta criminosa, del Bentam, del Quetelet e del Guerry sui palliativi del delitto, inalzate però ed integrate nel dominio del diritto penale. La Società ha il diritto di prevenire e di reprimere il reato, ma ha del pari il dovere di togliere quelle cause che ne provocano la consumazione per non sentirsi ripetere la sarcastica domanda di Tommaso Moro: Che fate voi, se non dei ladri, per avere il gusto di imprigionarli? Da queste considerazioni appena qui accennate sgorga spontanea l'utilità anzi la necessità di quei provvedimenti che il Ferri con frase lucida e comprensiva chiamò *sostitutivi penali*.

Rimandiamo chi ne avesse voglia al lavoro più volte citato per farsi un criterio completo di questi sostitutivi penali (pag. 375 a 410); qui ne accenneremo qualcuno. La libertà di emigrazione ci libera di non pochi spostati, e, come si è visto per l'Irlanda, di molti delinquenti, cosicchè è una vera valvola di sicurezza sociale. Le tasse sulla fabbricazione e sulle rivendite di alcool, diminuendo l'abuso dei li-

quori preverrebbe molti reati e rallenterebbe quella degenerazione fisica e morale che sono la conseguenza ultima dell'alcoolismo. È risaputo come lo Sclopis affermasse che nove decimi dei reati di sangue hanno in Italia origine nelle bettole. Gli stipendii proporzionati ai bisogni dei pubblici funzionari osterebbero a molti reati che da costoro si commettono, come l'orario equamente limitato degli ufficii da cui dipende la sicurezza dei cittadini impedirebbe i disastri, per esempio, ferroviarii dovuti in parte alla stanchezza del personale di sorveglianza. L'estesa viabilità, la colonizzazione dei latifondi, le società di previdenza e di soccorso e tutti quegli altri provvedimenti che aumentano le sorgenti del lavoro impedirebbero i furti e le associazioni criminose contro la proprietà, come il divorzio, i brefotrofi etc. farebbero argine agli adulteri ed all'infanticidio. — E così il chiaro professore continua l'enumerazione di questi sostitutivi penali nell'ordine economico, politico, scientifico, amministrativo, religioso, famigliare, educativo etc. dando lo scheletro d'un vero e proprio codice di prevenzione.

Concludendo però questa parte dello studio ci è d'uopo osservare:

1° Che tutte queste riforme, di cui alcune non potrebbero adottarsi senza spostare la nostra finanza, richiedono molto tempo prima che diventino organicamente e praticamente possibili.

2° Che esse non varrebbero ad annullare completamente la delinquenza, sia perchè avrebbero poca presa sui delinquenti incorreggibili, sia per quella legge che il Ferri chiama di saturazione criminosa, mercè la quale per esempio, l'abbondanza e il buon mercato delle derrate alimentari rinvigorendo le forze fisiche producono alcune specie criminose (reati contro le persone e sessuali) sia infine perchè anche la civiltà, come dice il Messedaglia, ha la sua delinquenza

specificata — essa, dico io, segue come ogni altro fenomeno sociale la legge di evoluzione. Mi spiegherò con un esempio. Nei popoli barbari domina la violenza e la brutalità, e nei popoli ignoranti e semibarbari la delinquenza è diretta, impulsiva, cioè l'omicidio per cause frivole, la rapina, il sequestro di persona ecc. In un popolo civile queste forme si modificano, l'omicidio sarà premeditato, si avrà l'avvelenamento; e le grassazioni, i furti violenti, cederanno il posto alle frodi, al ricatto con la stampa ecc.

Queste considerazioni rendono, come si vede, sempre necessaria una prevenzione diretta o di polizia propriamente detta. Che la Società elimini e corregga quanto più può i fattori della criminalità con mezzi indiretti, ma dove non è giunta e dove non può attecchire la sua benefica azione (igiene sociale) fa d'uopo quella della polizia (terapeutica sociale). Possiamo quindi determinare quale e quanta parte abbia la polizia nella prevenzione.

Transitoriamente la sua azione si estende a prevenire tutte quelle manifestazioni criminose che lo stato non ha impedito con l'adozione dei sostitutivi penali.

Per suo proprio e permanente istituto le compete:

1°. La sorveglianza dei delinquenti presunti incorreggibili finchè la giustizia repressiva non perverrà ad isolarli, e di coloro che han dato segni non equivoci di tendenze criminose, vuoi per l'ambiente in cui nascono e crescono, vuoi per altre logiche presunzioni. Tutti costoro si è convenuto chiamare classi pericolose della Società.

2°. La sorveglianza su quei fattori fisici che non possono eliminarsi, e su quelli sociali non per anco eliminati. E quindi darsi maggior moto nei luoghi e nei tempi in cui è probabile la perpetrazione di reati; nelle stagioni rigide, nei luoghi propizii alle imprese criminose contro la pro-

prietà, come le osterie, i luoghi di pubblico ritrovo, le feste, i mercati ecc.

Stabilita e determinata così l'azione della polizia preventiva vediamo ora come essa la compie attualmente, e quali riforme occorrono perchè meglio possa fornire il suo compito.



CAPITOLO IV.

La prevenzione di polizia

Importa che i criteri direttivi della prevenzione sieno attinti alle stesse dottrine che governano il magistero penale.

LUCCHINI.

Il chiaro prof. Lombroso in un recente articolo (1) sulla « Polizia scientifica » portava un giudizio poco lusinghiero della nostra « Noi, esclama egli, abbiamo fatto, finora, la polizia così come si faceva la guerra nei tempi eroici, tutt'a casaccio, ad emperismo, salvo il merito individuale in astuzia ed in forza muscolare di alcun pochi che decidevano spesso della vittoria. Abbiamo dei funzionari che sono e che si dicono abili, come erano abili Ulisse ed Achille: ma non ne abbiamo nessuno, che, non dico come Moltke, ma nemmeno come un ufficiale qualunque di Stato maggiore, fondi le sue indagini sulle basi scientifiche offerte dagli studii nuovi di statistica, di antropologia criminale, che, moltiplichi, insomma, il proprio ingegno, colle forze enormi, e quel che è più, esattamente governabili delle scienze. « Il Beltrami Scalia, il Mosca il Celli e non pochi alti funzionarii del Pubblico Ministero portarono e van ripetendo giudizi se non così recisamente contrarii, certo poco differenti, e qualcuno,

(1) Archivio di psichiatria e scienze penali. Vol. VII pag. 611.

per giunta alla derrata, dice che lo spettacolo di tale impotenza, rivelata dalle statistiche giudiziarie, è inconciliabile coi *mezzi potenti* di cui la polizia dispone:

Quali sono di grazia, questi mezzi potenti?

Le disposizioni sul porto d'armi? Ma esso non può negarsi a chi ha tenuto una *regolare* condotta, frase che spesso equivale: a colui che pur predisposto a delinquere o non è stato scoperto o non ha ancora avuto occasione di concretare le sue cattive tendenze.

Saranno per avventura le disposizioni restrittive del numero delle bettole, veri focolai dei delitti? Ma in tale concessione è prevalso il criterio della più ampia libertà, e spesso l'esercente si serve del permesso per nascondere l'ozio e la sua complicità coi delinquenti.

Nel lavoro sulla Maffia (1) ci venne fatto di scrivere: Non havvi ancora quel complesso armonico di idee fondamentali che costituiscono la prevenzione. Abbiamo in fatti prevenzione e prevenzioni (ci si passi il bistiscio). Astrazione fatta dalle discussioni teoriche, nel nostro diritto positivo, legge di P. S., si parla in termini generali di prevenire il maleficio: meglio ancora si dice che la Polizia non è chiamata a reprimere se non quando non ha saputo o potuto prevenire. Ma dove sono le norme direttive della prevenzione? Dove trovare quel corredo di facoltà, di notizie, di conoscenze, di indirizzi tale da porre il funzionario e l'agente sulla buona via? E' bensì vero che nel progetto di riforma della legge di P. S. si leggono alcune disposizioni dirette a prevenire i furti: è qualche cosa, ma ben poco ancora. Desidereremmo invece che per ogni fenomeno eriminoso, almeno nei più gravi, si avessero norme adatte alla prevenzione, desunte

(1) Alongi — La Maffia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni Torino Bocca 1887.

dalle modalità con cui esso si prepara, si consuma e si compie; dallo studio della classe sociale che più spesso vi si abbandona e dei luoghi ove più si manifesta e permane. — Molti sorrideranno a questo *desideratum* esclamando: Vorreste per avventura un codice di prevenzione accanto a quello repressivo? — E perchè no, rispondiamo noi? — Non è nostro compito discutere se le regole della prevenzione dovessero codificarsi o formare oggetto di speciale regolamento: a noi basti stabilire che senza di esse avremo sempre tanti criteri preventivi quanti funzionari di polizia, che dovranno formarsi con un tirocinio lungo e personale, che giustificherà spesso le accuse di impotenza e di arbitrio. Le nuove deduzioni della scienza penale, la ricca messe di disposizioni sparpagliate nelle istruzioni e nelle circolari che Ministero, Prefetture e Questure mandano agli uffici dipendenti, e le esperienze che tuttodì si van facendo nelle Corti e nei Tribunali formano per altro un sostrato sufficiente per abbozzare un sistema uniforme e corretto di prevenzione in senso stretto. »

Seogliamo fra mille un esempio solo: Una rissa avviene, la forza accorre, trova i rissanti nell'attitudine imminente d'una grave offesa, armati per esempio. Gli agenti dividono i rissanti, che si allontanano guardandosi in cagnesco e promettendosi tacitamente di *misurarsi* più tardi senza timore di essere disturbati dalla Polizia. Questa prevede l'imminente consumazione di un grave delitto: che può fare? Disporre una sorveglianza assidua sui due o più contendenti. E sarà ciò possibile? E quanta forza occorrerebbe per adottare simile provvedimento? Bisognerebbe, pur potendolo, attaccare una guardia od un carabiniere ad ogni cittadino. Chi non vede che alcune brevi disposizioni di legge potrebbero avviare a tanti inconvenienti in forma spiccia ed utile? E per accennare a qualcuna: la sospensione temporanea ed

in caso di recidiva la revoca del permesso di porto d'armi per chi l'ha. — L'invito di presentarsi nell'ufficio di P. S. per esservi diffidato a ritirarsi in casa per un tempo che dia guarentigia non foss'altro del raffreddamento dei bollori dell'ira, o nei casi gravi, per ottenere mallevaria da parenti od amici di sorvegliarlo ed impedirne le cattive risoluzioni etc. Si risponderà che la Polizia usa attualmente di questi mezzi; ma lo fa legalmente? ed in caso di contravvenzione alle diffide, sia da parte dell'incolpato che dei mallevatori, qual sanzione penale, anche minima vi è per loro? E se chiamati in ufficio si rifiutano qual mezzo resta alla polizia? Evidentemente l'arbitrio di farveli accompagnare con la forza!

Ci si dirà che secondo le nostre idee si darebbero dei poteri esorbitanti alla Polizia! Oh! che è forse meglio lasciare ai violenti la libertà di ferire od uccidere?

Vedremo in seguito come sian pochi ed indeterminati i poteri di polizia tanto per la prevenzione che per la repressione, ma frattanto torniamo a domandarci: Ove sono i pretesi *mezzi potenti* di cui essa dispone?

L'ammonizione ed il domicilio coatto, ecco la panacea universale!

Strana contraddizione dello spirito pubblico! Tutti gridano contro queste due misure ritenendole pericolose, arbitrarie e, quel che più monta, inefficaci di fronte alla delinquenza; e tutti poi si ostinano a chiamarli mezzi potenti in mano alla polizia! Non è qui il caso di riassumere quanto si è detto pro e contro di esse, nè di esporre come esse sian un doloroso ingombro pei funzionarii e per gli uffici di P. S.; ci si permetterà soltanto di accennare alcune conclusioni a cui pervennero due dei più autorevoli statisti e penalisti: l'On. Curcio e il Prof. Lucchini, che più degli altri se ne occuparono con larghezza di vedute e ricchezza

di dati. (1) Essi riassumono con sintesi chiara e comprensiva il pro ed il contro che si può dire di queste misure e le combattono vigorosamente dai punti di vista giuridico, statistico e sociologico.

D'accordo completamente coi due dotti professori nella maggior parte delle loro conclusioni, ci permetteranno di scostarci per poco da loro in due soli punti. Essi dicono che queste misure, in cui in massima va compresa anche la *sorveglianza speciale* di P. S., riuscirono sempre dannose ed inefficaci. Dannose, lo crediamo sino ad un certo grado, ma inefficaci non ci pare. La breve e personale esperienza di funzionario, e quella più lunga di Siciliano mi autorizzano a riconoscere che l'uso di esse, fatto con mano ferma e sicura e senza estranee influenze, fu una delle armi più efficaci per liberarci dalle più funeste manifestazioni della Maffia, della Camorra, del brigantaggio e delle associazioni di malfattori. Che le si bandiscano dal diritto ordinario di prevenzione, e si conservino, con le debite guarentigie, come misure eccezionali: ma è certo che qui è ancor viva la memoria dell'epoca cosiddetta malusardiana, e posso assicurare che la minaccia più ancora della adozione di queste misure, incute un invincibile terrore ai malviventi. (2)

Questo accennato seguiamo per poco le argomentazioni del Curcio e del Lucchini.

1°. *L'ammonizione ed il domicilio coatto sono condannati*

(1) Curcio — Delle persone pregiudicate (nell'opera delle colonie e dell'emigrazione all'estero di L. Carpi) — Lucchini — *L'ammonizione ed il domicilio coatto* (Annali di Statistica)

(2) Ne conviene anche il Forni; pag. 55. È certo, dico io, che in casi di torbidi eccezionali e di eccezionali condizioni della P. S. la polizia ha d'uopo d'un mezzo repressivo eccezionale. L'Inghilterra ha la sospensione dell'*Abeas Corpus*, la Germania ed altri stati lo Stato d'assedio, nella nostra stessa legislazione contemporanea troviamo la legge Pica ed altre, ispirate sempre alla considerazione che *salus publica suprema lex*.

dal serio criterio giuridico, poichè sovvertono le basi stesse della procedura regolare o confondendo il magistrato col potere politico o precludendo la via a quelle riparazioni che in ogni altro procedimento regolare offrono l'appello, il ricorso, la revoca, la prescrizione e perfino la grazia.

2°. Essi non raggiunsero lo scopo che ne determinarono l'istituzione. Difatti la statistica dimostra che non havvi alcun rapporto di causalità tra ammonizione, domicilio coatto e criminalità, sia generalmente considerati, sia paragonati per regioni. Più si ebbero in un dato luogo ammoniti, maggiore vi si riscontrò la delinquenza, e minori le condanne. Le cifre degli ammoniti presentano una fluttuazione ed una incostanza ingiustificabili, e quasi a dare maggior ragione ai nostri calcoli troviamo che la diminuzione leggiera della delinquenza verificatasi negli ultimi anni in certe regioni, è stata preceduta da una seria diminuzione nel numero degli ammoniti e domiciliati coatti (1).

3°. Le predette misure, mentre ingombrano i nostri tribunali di un numero strabocchevole di processi per contravvenzioni alle medesime, la maggior parte dei quali finisce con esito negativo, perchè ai magistrati ripugna il condannare per soli sospetti (e quindi la baldanza dei tristi cresce con l'impunità), oberano il bilancio d'una spesa annua che supera i 5 milioni. Difatti il Curcio fa il seguente calcolo:

Almeno un terzo degli Agenti di P. S. vengono distratti da servizii utili per sorvegliare gli ammoniti, ed a voler essere ristrettissimi nel calcolo, il loro stipendio, esclusi i carabinieri (perchè poi?), ascende a L. 1,500,000

(1) Questo fatto viene confermato realmente dalle statistiche posteriori a quelle su cui il Lucchini ed il Curcio fecero i loro studi, ed anche dalle relazioni sul bilancio del Ministero dell'interno dell'On. De Renzi.

Oltre 15,000 annui sono i processi per contravvenzione all'ammonizione ed alla sorveglianza, ciascuno dei quali costa almeno L. 20 all'erario, e un minimo, tra carcere preventivo e condanne, di 60 giorni di vitto; cosicchè senza contare i due milioni di giornate di lavoro che vanno perdute « poichè costoro, in causa dei continui passaggi dalle prigioni alle strade e da queste a quelle, nè possono, nè sanno, nè vorrebbero far più nulla, se pur trovassero chi li impiegasse, » lo Stato sopporta una spesa annuale di L. 1,200,000

Questi 15,000 giudizi e le 20,000 ammonizioni annue occupano, a dir poco, un sesto del personale giudiziario, il quale costa oltre 7,000,000, e quindi abbiamo un'altra passività di più che L. 1,000,000.

Le dodici e più isole in cui vengono inviati i coatti non costano meno di un altro milione (i coatti sono poco più di 2,000, i funzionarii 13, gli agenti circa 150 (esclusi i carabinieri) ed alle spese vanno aggiunti i locali, medicinali, medici etc. etc.).

Aggiungendo le spese per rimpatrio di disoccupati, traduzioni di detenuti e coatti, registri etc. etc. si vedrà di leggieri che il calcolo del Curcio non è esagerato.

4°. Ammoniti, sorvegliati e coatti concorrono a rendere impotente la polizia. Essa difatti ne resta sopraaccaricata di lavoro, burocratico ed attivo, senza potersi almeno lusingare di giungere a sorvegliarli tutti e costantemente; arrestandone, spesso come imputati di reati di cui, o riescono a scolararsi (1), o sono realmente innocenti, ed in questo caso la polizia perde le tracce dei veri colpevoli, e ciò provano

(1) E difatti come condannare un individuo che viene a dirvi che è sorvegliato? E come impedirgli di rubare nell'intervallo necessario che corre tra una sorveglianza e l'altra?

i molti processi chiusi con dichiarazione di non farsi luogo, e l'esiguo numero di ammoniti condannati per reati comuni in confronto a quello generale delle condanne.

5°. Queste misure infine corrompono senza emendare, diventano esse stesse fomite di delitti, obbligando all'ozio retribuito l'ozioso, accomunando nelle isole e nelle carceri il semplice vagabondo col ladro, col camorrista, col mafioso etc., che si completano, si incoraggiano e si pervertono a vicenda.

« Sono misure, conclude il Curcio, che spogliano d'ogni garanzia le persone colpite, che mentre non impediscono le tristi, paralizzano le oneste, interdicensole moralmente e fisicamente: si perde affatto il lavoro di tanta gente, mentre la si vuol condannare principalmente per non essersi data a stabili occupazioni. Che serietà vi presenta una legge che obbliga perfino a fingere di commettere reati, e che mette i funzionari di pubblica sicurezza in questa crudele posizione, che tante volte scongiurati da quei disgraziati pregiudicati, perchè li aiutino a trovar lavoro, debbano invece denunciarli per contravvenzione! In grazia del sistema vigente si toglie ogni sentimento di umanità, e si fa spreco di funzionari e di quattrini per fare entrare ed uscire di prigione le persone pregiudicate, senza utilità per la giustizia, mentre queste perdono qualunque buona attitudine, la forza della rassegnazione, e si demoralizzano affatto. »

E parlando di domicilio coatto ci corre obbligo di segnalare un fatto che può riuscire di ammaestramento e che torna a lode dell'Illmo Sig. Conte Bardesono Prefetto, del Comm. Taglieri Questore e dei funzionari preposti alla direzione dell'isola di Ustica. In quest'isola fino a tempo non lontano i 400 e più coatti venivano alla sera ammucchiati in magazzini, veri centri di infezione morale, ove il giuoco d'azzardo e l'iniziazione ad ogni più criminosa ed abietta

associazione erano le sole occupazioni. I prefati funzionari trovarono mezzo di occupare i più in utili lavori e come premio alla buona condotta ne autorizzarono molti a fornirsi di privato domicilio, debitamente sorvegliato. Or bene: le condizioni della P. S. colà si migliorarono sensibilmente, molti vi chiamarono le proprie famiglie, ed alcuni, alla loro liberazione, preferirono restarvi con un lavoro certo, anzichè ritornare in patria ad affrontare le difficoltà di un'occupazione sempre difficile a trovarsi. Ciò prova sempre meglio che « il magistero difensivo della Società, piuttosto che una dinamica fisica reprimente dovrà essere una dinamica morale preveniente, fondata sul libero giuoco delle leggi psicologiche e sociologiche » (1)

Come si vede da questi brevissimi cenni, la requisitoria contro queste misure non poteva essere nè più completa, nè più vigorosa, riuscendo a dimostrare che esse si riducono ad un fomite di odio, malcontento e corruzione per le masse, ad un gran lavoro infruttuoso per la polizia e per la giustizia, ad un onere pel bilancio.

A noi che ce ne occupiamo specialmente dal punto di vista della polizia, importa fermarci a considerare che esse la distraggono realmente dal lavoro più proficuo, la rendono odiosa ed impotente, specialmente agli occhi dei profani che con queste misure la credono armata di poteri immensi e mostruosi quando in realtà esse non si riducono che ad una formula: Sono le forze apparenti delle polizie deboli.

Difatti la statistica giudiziaria penale pel 1882, gentilmente favoritaci dal comm. Bodio, stabilisce in 62 gli ammoniti per ogni mandamento. Aggiungendo ad essi i sorvegliati speciali, i liberati dal carcere, gli ex ammoniti e gli ammonendi, tutte persone che non van perdate d'occhio, sorpas-

(1) Ferri — Op. cit. pag. 373.

seremo almeno il centinaio. Or dato che in un mandamento vi siano perfino 15 tra carabinieri e guardie, potranno essi, all'infuori di tutti gli altri servizi di cui sono incaricati, sorvegliarli tutti ed assiduamente? Ma vi ha di più. Di questi cento i 3/4 almeno son contadini, braccianti o operai, i quali, previo avviso alla polizia, si disperdono in luoghi e contrade diverse per ragioni di lavoro. Negherete ad essi questo permesso? E se no, pretenderete che gli agenti possano andarli sorvegliando così dispersi?

Dissi, e lo mantengo, che a tempo e luogo questa misura produsse utili effetti; *ma quantum mutatus ab illo!* Gravi ragioni di sicurezza pubblica consigliavano allora di colpire senza riguardi e forte: oggi invece solo la plebe dei delinquenti ne è colpita, l'ozioso, il contadino, il giornaliero. Il birbante pericoloso per amore o per forza trova difensori e protettori, qualche pezzo grosso ci mette lo zampino, e il moscone rompe la tela di ragno.

Ecco quindi l'ammonizione che per lo più si riduce ad un odioso spauracchio e nulla più.

Ciò per avventura comprese il Ministero dell'interno, che secondo noi, nel progetto di modificazione alla legge di P. S. ne scrisse la condanna irrevocabile senza farne le viste. Per esso (art. 154 e seg.) l'ammonizione deve esser pronunziata in contraddittorio, in udienza pubblica, col concorso di un avvocato e di testimoni a discolpa, che, se siamo sicuri, non mancheranno di rendere le migliori assicurazioni sul denunciato. È ammesso l'appello con le stesse formalità. — Se ormai è difficilissimo ottenere indizi anche a quattr'occhi sui reati comuni, o per paura o per *omertà*, e se viceversa vediamo la frequente impunità per false testimonianze a discolpa innanzi le stesse Corti di Assise, che avverrà per l'ammonizione fondata sopra i sospetti, su dati elastici di convincimento più o meno morale?

Ma questo è ancor poco! Trascrivo due degli articoli transitorii:

239 — Le denunce per la giudiziale ammonizione..... che non sono risolte al momento della pubblicazione della presente legge, si considerano come non avvenute.

240 — Tutti coloro che furono ammoniti anteriormente alla pubblicazione della presente legge, semprechè non abbiano, dopo la subita ammonizione, riportata condanna passata in giudicato, per qualsiasi reato portante pena criminale o correzionale, saranno ammessi a domandare la revoca dell'ammonizione al pretore da cui fu pronunziata e potranno a tal uopo fornire gli opportuni scarichi.

Questa facoltà dura sei mesi, e siam sicuri che tutti si affretteranno a fruirne ed a cantare così il *de profundis* all'ammonizione!

Importa frattanto avvisare a quei mezzi che, senza le attuali e già condannate misure preventive, possano, sostituendole, provvedere ad una seria e produttiva prevenzione della delinquenza.

E qui ci si permetterà di rifarci alla classificazione dei delinquenti della scuola positiva, completandola per la prevenzione con l'elemento dell'età, e con altri più specialmente desunti dai criterii completi di una oculata prevenzione.

Premettiamo frattanto in via generale che la polizia dovrebbe rendersi ragione di quei fattori o di quelle cause fisiche dei reati e di parte di quelli sociali che non sono facilmente eliminabili, e provvedere in conseguenza. Tener quindi presente il clima, le stagioni, le feste, le crisi del lavoro e tutte quelle altre circostanze esterne, costanti o transitorie, che influiscono nella delinquenza e, pur non attaccandole di fronte, avvisare a quelle *mosse tattiche* ed indicare quei rimedii che valessero a neutralizzarne l'attività

antigiuridica. È questa, finora, la quasi somma di sapienza pratica di cui dispone la polizia, e dichiariamo francamente che, fin dove può, se ne disimpegna discretamente.

È pure desiderabile che nella legge di pubblica sicurezza venissero sanzionate, con le debite guarentigie di procedura e di responsabilità, ma senza inutile puritanismo per i principii così detti assoluti di libertà, lievi pene pecuniarie ed afflittive per quelle infrazioni di poca entità, che i nostri antichi chiamavano *delitto di polizia*, e che ora vengono dette contravvenzioni. Il Fiani, seguendo il Carnignani, così li definisce: Il delitto di polizia o trasgressione è la commissione (consumazione) di un fatto vietato in vista della sua possibilità a riuscire dannoso alla prosperità o alla sicurezza; o la omissione di un fatto comandato come utile sotto i detti rapporti. (1)

In questa categoria di fatti punibili dovrebbero trovar posto quelle azioni che, innocue per se stesse, o dettate da un momentaneo bollor d'ira, potrebbero ragionevolmente far presumere che a seconda la varietà dei casi e delle circostanze produrranno delitti veri e propri. Ci contenteremo di accennare soltanto, poichè la completa esposizione del nostro pensiero ci porterebbe troppo lungi, ed esso del resto si andrà delineando meglio in seguito.

Ecco ora la classificazione che, secondo noi, torna più acconcia ad un sistema naturale e scientifico di prevenzione:

1. Minorenni discoli e abbandonati;
2. Oziosi, vagabondi e mendicanti;
3. Pregiudicati contro le persone;
4. Pregiudicati contro le proprietà.

(1) FIANI, pag. 34. Una nuova edizione di questo libro, ridotta alle esigenze dei tempi, ci darebbe il miglior trattato in materia di polizia, e mostrerebbe che molte cose strombazzate come scoperte nostrane e straniere sono roba nostra rimessa a nuovo.

Dobbiamo anzitutto ventilare, chè a risolverla o quanto meno discuterla occorrerebbe un volume, una quistione di vitale importanza. Prevalgono oggi in fatto di provvedimenti sociali od amministrativi due scuole forti entrambi, e reciprocamente agguerrite. A capo di una di esse, per restringerci all'Italia, sta il venerando Ellero seguito da tutti i liberisti in politica ed in economia, che, ispirandosi alla storia ed alla filosofia inglese, vorrebbero restringere l'azione dello Stato alla semplice tutela giuridica, e lasciare la più ampia autonomia ai privati ed alle amministrazioni locali, adoratori insomma convinti del *lasciar fare e lasciar passare*. Validi e vigorosi sono gli argomenti a cui questa scuola si appoggia, e qui non è il caso di riportarli. Contro di essa sta la scuola dei così detti *socialisti della cattedra*, più numerosi, e, diciamolo pure, più realisti, i quali invece vorrebbero allargare di molto i confini dell'azione dello Stato. A parte i numerosi argomenti sociologici con cui confortano la loro tesi, costoro hanno due fatti recenti in loro favore, il *socialismo di Stato* di cui si è fatto così strenuamente iniziatore il principe di Bismark e il fatto stesso che l'Inghilterra ha inteso il bisogno di accentrare non pochi servizi pubblici, e di intervenire con limitazioni in quei conflitti che sorgono tra privati (1).

Restringendoci al nostro compito che riguarda la polizia di prevenzione diremo che la prima scuola non solo la vorrebbe elettiva, libera e locale, come osservammo nel 2° capitolo, ma almeno collateralmente frenata dall'elemento libero; la scuola avversa invece vuole appunto limitare l'elemento libero, e specialmente elettivo, ed allargare invece l'azione dello Stato e della burocrazia regolare, debitamente responsabili.

(1) Vedasi specialmente Say-Leon — Le socialisme d'état. Paris, Calman Levy, 1884.

Or la nostra legislazione ha seguito, e secondo noi ha fatto bene, una via di mezzo. Ha lasciato le maggiori libertà ai privati ed ai corpi locali, dando così l'agio di sperimentare fin dove la loro azione risponde all'aspettativa pubblica, e va di mano in mano rivedendo e modificando con un *lime labor* che sarà lento, ma che riteniamo sicuro e fecondo. E di fatti il tempo d'improvvisare sistemi teorici e simmetrici di istituzioni è finito, occorre studiare e correggere quelli che funzionano. Certo è però che l'esperienza ha dimostrato come in Italia le funzioni elettive ed onorifiche sono bensì ambite, ma più pel *titolo* che per l'*ufficio*, e ciò si dimostra evidente per la ricca produzione scientifica e sociologica a cui ha dato luogo, dal Villari al Turiello ed al Marselli, dal Cardon all'Artom, al Mosca, al Manfrin ed ad una lunga serie di altri scrittori che qui è superfluo citare. In questo fenomeno concorrono per avventura le tradizioni storiche, specialmente del mezzogiorno, ove tutto, si è abituati, ad aspettare dal Governo, il cui possibile arbitrio si preferisce a quello più vivo ed acrimonioso dei partiti locali. Le inchieste sulle condizioni dell'agricoltura e sulle opere pie giustificano pur troppo queste aspirazioni all'accentramento amministrativo, e noi francamente siamo convinti che per quanto amore si possa avere per le autonomie amministrative, queste hanno d'uopo d'una lunga elaborazione nella coscienza pubblica, occorre che le masse sieno mature al loro uso legale ed equo, se non vogliamo che la libertà diventi, come purtroppo si comincia a vedere, privilegio degli audaci organizzati. Sta appunto in ciò secondo noi, il germe di quel malessere, di quell'atonìa morale che ci assale, e che in parte è propria al nostro carattere indifferente e sciolto, come direbbe il Turiello, e come ripete il Marselli. Ammiriamo platonicamente il *self-governement* inglese, ma siamo disposti e maturi per esso?

Come il Turiello escogita acutamente la via che in tutto il campo dell'amministrazione può condurci ad esso organicamente e senza entusiaste quante infeconde improvvisazioni, così noi crediamo di potere brevemente accennare a quello che riflette la prevenzione di polizia, e diciamo accennare perchè una larga esposizione del nostro pensiero ci condurrebbe troppo lungi, se anche avessimo i mezzi e il tempo di farla.

In ogni circondario o mandamento (a seconda la popolazione e la circoscrizione giudiziaria) dovrebbe istituirsi una Commissione per la *prevenzione ed assistenza pubblica* presieduta dal Pretore e composta di un certo numero di membri, piuttosto esteso, scelti dal Governo centrale in date categorie di persone, per esempio: 1° i laureati, 2° i proprietari, 3° i maestri di scuola, 4° gli industriali, capifabbrica, padroni di negozio ecc., ecc. Un funzionario di pubblica sicurezza dovrebbe farne parte come rappresentante l'autorità politica e il pubblico ministero. Le commissioni, rinnovabili annualmente per un quinto, si dividerebbero in tante sottocommissioni quanti fossero i comuni del distretto, od a seconda degli speciali incarichi che dovrebbero assumersi. Il pretore presidente, il delegato accusatore, e cinque membri scelti annualmente formerebbero una specie di tribunale di censura. Con questa istituzione, opportunissima per iniziare i migliori cittadini a quella cooperazione benefica nelle funzioni amministrative che è l'essenza e la forza del *self-governement*, non si darebbe più adito a gridare contro gli arbitrii e le violenze della polizia, in quantochè questa, pur restando come accusatrice, verrebbe anche ad avere un'azione larga di beneficenza e di previdenza che la renderebbe meno invisibile, più stimata e rispettata; chè se una condanna (sempre in linea preventiva) essa provocherà, questa sarà pronunziata paternamente da funzionari e da cit-

tadini che per la loro posizione e per le limitazioni legali diverrebbero superiori a qualunque sospetto: con essa non si dirà più che l'istituto della prevenzione sarà esclusivamente in mano alla polizia ed ai partiti locali avidi di vendettuzze e di infeconde rappresaglie, perchè i membri che la comporrebbero dovrebbero scegliersi tra persone rispettabili per carattere, possibilmente estranei alle aride ed acrimoniose lotte partigiane, mediante prestabilite incompatibilità con altre cariche elettive: per essa infine non si potrebbe temere che la fiacchezza, la paura o la compiacenza dei privati frustrassero gli scopi della legge, avendo essi accanto funzionarii del Governo che ne terrebbero viva l'azione, mentre questi ultimi verrebbero infrenati negli slanci di soverchio zelo dal controllo dei primi. Regolati e determinati i diritti di appello e ricorso tanto nell'interesse dell'accusa, che in quello del privato cittadino.

« Noi riguardiamo questo istituto (1) anche da un punto di vista più elevato; siccome espressione, cioè, ed incentivo a quella solidarietà sociale, a quel concorso civico nella tutela dell'ordine e delle patrie istituzioni, senza di cui la autorità sociale rimane isolata e il più delle volte impotente. Se vuolsi che la sicurezza e la tranquillità pubblica siano veramente e seriamente presidiate fa d'uopo smettere il fatale pregiudizio, che fa credere ai cittadini di aver provveduto quanto basta alla cosa pubblica istituendo funzionari e magistrati che attendano, e fa riporre soverchia fiducia, quasi un assoluto abbandono, nel loro zelo e nelle loro forze. È questo un concetto falso delle funzioni sociali, e che produce lo scredito delle istituzioni, l'impotenza dei magistrati e dei funzionarii più zelanti e coscenziosi. L'autorità non

(1) Lucchini. — L'ammonizione, pag. 152. — L'A. parla della mallevaria noi delle Commissioni di prevenzione ed assistenza pubblica.

coadiuvata dallo spontaneo ed operoso concorso dei cittadini rimane esautorata ed inerte: la Polizia e la Giustizia saranno sempre una formola derisoria, senza l'efficace appoggio dei privati individui nella prevenzione, nella scoperta e nella repressione dei reati ».

A queste commissioni verrebbero devoluti in linea amministrativa:

Il collocamento degli oziosi, vagabondi, mendicanti validi e liberati del carcere;

La vigilanza sui minorenni disciolti e sui genitori trascuranti, la educazione morale e professionale di quelli;

La censura dei costumi, comprendendovi la limitazione delle bettole e delle sale di pubblico ritrovo, la vigilanza sugli esercenti traffici ambulanti e sulle industrie insalubri e pericolose e il giudizio informativo sulle concessioni dei permessi d'armi, di feste e di pubblici trattenimenti.

L'amministrazione, ripartita tra i varii membri controllati e responsabili, degli istituti di previdenza, di lavoro etc., delle offerte di privati a beneficio degli istituti stessi e dei proventi che si otterrebbero da leciti ed istruttivi divertimenti popolari a minimo pagamento, ed opportunamente promossi; non che delle rendite di vecchie opere pie, cui è venuto meno lo scopo cui furono destinate.

In senso strettamente preventivo le commissioni da noi vagheggiate, con una procedura sommaria e spoglia da inutile solennità, ma ben determinata dovrebbero pronunziarsi:

1. Su tutte le misure coattive che dovessero infliggersi alle varie classi pericolose, di cui or ora ci occuperemo;

2. Sulla lieve delinquenza, che oggi si riassume nelle contravvenzioni, che dovrebbero, come accennammo, estendersi a tutti quegli atti, per sè stessi poco dannosi, che sono però prodromi di più gravi disordini, e quindi le infrazioni ai provvedimenti amministrativi sopra citati, l'ubriachezza,

il turpiloquio, l'usura, il libertinaggio, gli schiamazzi notturni, le minacce, le ingiurie, le *sfide* i propositi scandalosi e sovversivi. Questi fatti, che elevati in parte all'onore d'una regolare procedura ingombrano i nostri collegi giudiziarii, oberano il bilancio della giustizia e finiscono o con scandalose assoluzioni o con condanne irrisorie, ed abbandonati per altra parte al prudente arbitrio della polizia destano tante sentimentali e declamatorie recriminazioni, avrebbero col sistema da noi vagheggiato una soluzione pronta, equa, legale e spoglia da inutili e spesso comici apparati.

E veniamo ora ai provvedimenti ed alle istituzioni dirette alla prevenzione, o meglio al contingente delle classi pericolose, non uniche ed universali come l'ammonizione ed il domicilio coatto, ma varie ed ispirate al criterio delle controspinte criminose e di una sana abitudine diretta alla formazione del carattere.

MINORENNI — Un'oculata prevenzione deve prender le mosse dai minorenni, vuoi perchè generalmente formano il gran vivaio della mala pianta del delitto, vuoi perchè nell'infanzia e nella puerizia le manifestazioni criminose non essendo ancora intense, la loro pronta repressione può prevenire appunto le posteriori e le più gravi. Questa verità è balenata a quanti si occuparono di prevenzione. (1) I minorenni possono dividersi in due grandi classi, i così detti discoli ovvero che hanno manifestato precoci tendenze al delitto, e gli abbandonati. In entrambe le classi bisogna tener conto di coloro i cui genitori possono provvederli di mantenimento, e dei poveri. Pei primi occorre rendere più efficaci e vigorose le sanzioni penali contro i genitori fiacchi, indolenti

(1) Luchini — *Op. cit.* — Lombroso — *Incremento del delitto* — Beltrami Scalia — *Riforma penitenziaria* — Barzilai — *Correzione paterna ed istituti correzionali* — Ferri — *Op. cit.* — Biffi, Benelli etc.

o leggieri, obbligandoli al pagamento delle spese che lo Stato incontra per la correzione ed educazione della loro prole. Se lo Stato non ha facoltà d'inibire il diritto d'illimitata procreazione, questo come ogni altro diritto, suppone il dovere parallelo di pensare all'avvenire degli esseri che si mettono al mondo, e lo Stato quindi può e deve richiamare chi se ne allontana all'osservanza di esso.

La correzionalizzazione dei minorenni intanto si riattacca direttamente e intimamente al problema dell'educazione e dell'istruzione. Il Ferri ed altri positivisti ritengono poco efficace l'istruzione, specialmente quanto è applicata a coloro che hanno caratteri congeniti od ereditari di delinquenza; gli oppositori della nuova scuola hanno creduto di sorprendere in contraddizione i seguaci di questa sol perchè il Garofalo, a prima vista, sembra invece inclinato a ritenere che una seria educazione può influire sulle azioni di un uomo. Come si vede la divergenza è apparente, poichè nessuno vorrà confondere la semplice istruzione teorica e strumentale che oggi s'impartisce nelle nostre scuole elementari e che può esser volta tanto al bene quanto al male, con la seria educazione tendente a formare gli abili morali, ovvero il carattere. Quello che la personale esperienza di maestro e di padre mi autorizza a confermare si è che le prime impressioni dell'infanzia sono le più efficaci e quelle che lasciano nel carattere la più viva impronta. Or quale influenza può esercitare nei bimbi una scuola, come la nostra, ove il ragazzo resta, e non sempre, da sei a nove anni; per quattro sole ore in cinque sui sette giorni della settimana e per otto sui dodici mesi dell'anno, e dove un maestro mediocre mal retribuito e sempre preoccupato del suo avvenire impartisce un'istruzione empirica, parolaia e vuota di contenuto morale, formalmente inutile ai bisogni quotidiani della vita; una scuola regolata col tempo medio di Roma, con

programma unico, simmetrico che obbliga il maestro di montagna a spiegar l'arte nautica al contadino e l'uso dei concimi al figlio del marinaio? Comprendiamo perfettamente che siffatta istruzione spesso finirà per diventare una potente alleata del futuro delinquente.

Pur troppo i tempi delle beate illusioni finirono! Si gridò tra gli entusiasmi generali: Un bagno di alfabeto purificherà il popolo; viva il sillabario; aprite una scuola e chiuderete una prigione — Il bagno di alfabeto e di abbaco è stato profuso fino ad allagarci, i sillabari si moltiplicano con prodigiosa prolificità; di scuole se ne sono aperte e se ne aprono a centinaia; ma le prigioni restan sempre imperterrite come un sarcasmo o una sfida alla nostra civiltà, anzi sono deficienti come ci dice l'uomo più competente nella materia, il Beltrami Scalia. Dispereremo perciò della efficacia della scuola? No, anzi vediamo con soddisfazione con quanto amore Governo e Parlamento si occupano della riforma dell'istruzione popolare. E perciò appunto ci permettiamo alcune osservazioni sull'attuale ordinamento dell'istruzione elementare.

E, stato detto e ripetuto che per l'operaio, più ancora pel contadino, il figlio a sette anni non è una passività nel bilancio della famiglia, perchè o con la capra che conduce al pascolo o con la cesta in cui raccoglie verdure e concime o col tozzo di pane del capo d'arte provvede a sè stesso e si avvia per l'avvenire. Chiamarlo quindi alla scuola a questa età è inutile perchè non vi sarà mandato, perchè i parenti sentono che non possono sostenerne il mantenimento, e che l'istruzione obbligatoria non lo salverà dalla fame facoltativa, e la ginnastica, pur essa obbligatoria, non gli toglierà l'appetito, la colica anemica e la degenerazione fisica.

Occorrerebbe invece l'asilo infantile veramente obbligatorio pei comuni, ove il ragazzo entrando a tre anni ed uscendo

a sei, nelle pazienti e materne cure d'una maestra troverebbe non solo un sostitutivo, ma un correttivo alla famiglia. E diciamo correttivo perchè la casa del povero è per se stessa un ambiente corrotto e corruttore, e le vie ove spesso il ragazzo viene abbandonato, sono più corruttrici ancora. I genitori poi avrebbero tutto l'interesse di mandare la piccola prole all'asilo, liberandosi da cure che diminuiscono le più lucrative loro occupazioni. All'asilo dovrebbero tener dietro le scuole serali e festive, che, se non accrescere notevolmente, conserverebbero però il patrimonio intellettuale e morale acquistato nell'asilo. Liberi per altro i comuni di mantenere altre scuole.

E pensare invece che attualmente ogni comunello ha la sua brava terza e quarta classe elementare, ove i banchi superano in numero gli alunni, mentre centinaia di bimbi battono il selciato fangoso fisicamente e moralmente. E pensare che questi pochi allievi delle quarte classi, giunti in città per gli studii secondarii, son trovati degni appena della terza elementare. E pensare che con la spesa infeconda delle terze e quarte si potrebbero avere altrettanti asili d'infanzia rigurgitanti di bimbi avidi del pane dell'intelligenza!

Un'istituzione nuova, ma la cui utilità salterebbe subito agli occhi, dovrebbe camminare parallela alla scuola ed accompagnar l'uomo fino alla coscrizione militare. Intendiamo alludere al medico. Non appena un bimbo entra in iscuola dovrebbe essere sottoposto ad una visita antropologico-psichiatrica che fornisse gli indizii delle anomalie organiche, teratologiche e morbose da cui può essere affetto. L'osservazione diurna della maestra completerebbe l'esame psichico di questa prima visita, la quale poi si ripeterebbe e confermerebbe all'epoca della leva, in cui il corpo ha raggiunto il suo completo sviluppo. Quando questa visita fornisse indizio di difetosa costituzione organica e morale un'accurata

inchiesta sui precedenti di famiglia, sulle abitudini dei genitori e degli avi, sull'ambiente in somma in cui il fanciullo nacque e fu allevato, non varrebbe per così dire a controllare i dati della prima?

Ci si dirà: Ebbene a che ne vorreste venire con tutto ciò? Lo diciamo subito: a riconoscere i delinquenti pazzi ed i nati prima ancora che realizzassero le loro pericolose tendenze. Non li vorremmo certamente condannare prima di delinquere, ma solo premunirci per avvisare a quei provvedimenti preventivi ed a quel sistema di occupazioni che più loro si addicano. Venuti adulti li segnaleremo alla polizia perchè li sorvegliasse; ma intendiamoci, io non parlo di quella sorveglianza oggi in uso per l'ammonizione e con la carta di permanenza, ma di quella latente, lontana, indiretta che dovrebbe solo manifestarsi al bisogno, a tempo e luogo. L'agente di polizia che conoscesse siffatti individui li veglierebbe alla sfuggita nelle bettole, nei luoghi di pubblico ritrovo, in tempi di festa etc; al nascere di un diverbio, per esempio, li allontanerebbe, con bei modi li calmerebbe, e nei casi di resistenza ricorrerebbe all'impiego della forza. La polizia non darebbe mai a questi predestinati del delitto il permesso di asportare armi, li ammonirebbe paternamente a lasciar certi amici e certi luoghi, e se tutto ciò malgrado essi rubassero o uccidessero, il loro passato e le precedenti induzioni sull'indole loro, fornirebbero un cumulo sufficiente di prove indiziarie, ed il delinquente verrebbe posto nell'impossibilità di nuocere ulteriormente.

Conveniamo che queste nostre idee, brevemente accennate, han d'uopo d'un lungo periodo preparatorio e di molto studio prima che possano realizzarsi. A noi importava solo di ventilarle. Esse per altro si fondano sulla natura stessa delle cose, e presto o tardi si imporranno. È risaputo difatti che in natura la vita procede per selezione, cioè per sopravvi-

venza dei migliori; nella lotta per l'esistenza è una verità inconcussa che il più forte ed il più intelligente han ragione del più debole e dell'imbecille. Con ciò non proclamiamo il trionfo della forza fisica e brutale, ammettiamo anzi che parallelamente a questa legge fatale di egoismo si sviluppa l'altra di simpatia, solidarietà, affetto, sacrificio, quella somma in breve di sentimenti che si è convenuto chiamare *altruismo*. Or se scopo della società è la conservazione ed il perfezionamento, il legislatore deve uniformarsi alla legge naturale: isolare gli elementi malsani e pericolosi, sviluppare, emendare quelli deboli e pericolanti. Non siamo certamente in grado di far risorgere le leggendarie istituzioni di Sparta, trucidando coloro che nascono organicamente difettosi, ma possiamo benissimo trovare dei sostitutivi alla morte.

In Olanda si proibiscono, recisamente, i matrimoni tra persone affette da malattie incurabili, croniche, gentilizie: tra noi la legge pone un ostacolo alle unioni consanguinee per non perpetuare la razza degli infelici. Perchè non potrebbe allargarsi il campo di queste leggi proibitive? Che altro scopo hanno i manicomii criminali già adottati da molte nazioni e pei quali un progetto è già allo studio nelle nostre camere legislative, se non quello di stabilire la selezione artificiale di questi esseri tanto infelici quanto pericolosi?

E quando uno di questi sciagurati è stato condannato, la società non ha il diritto ed il dovere ad un tempo di avocare a sè la cura e l'educazione dei suoi figli? — Ci si obietterà: senza rilevare l'ingiustizia che commetterebbe la società educando i figli dei peggiori malfattori, mentre lascia a se stessi quelli dei poveri onesti, la vostra prevenzione si riduce solo ai figli, mentre i padri avranno già ucciso o rubato! — Rispondo: La società impossessandosi della prole dei malfattori rivelatisi incorreggibili, non compie un atto di beneficenza, ma esercita un diritto di difesa sociale, ed

in ciò non danneggia nessuno. Alla seconda parte dell'obiezione rispondo che sebbene il recluso divien tale dopo un primo e magari dopo un secondo delitto, ciò non toglie un vero risultato preventivo, sia perchè gli si impedisce la recidiva, sia perchè non potrà più mettere al mondo altri figli temibili. O è più logica e più giusta la legge attuale quando riconoscendo nel malfattore un maniaco, un mattoide, un epilettico te lo rigetta in società in grazia della oramai celebre forza irresistibile e del vizio totale di mente?

Il tale ruba, uccide per istinto, per imperfezione organica, e quindi non si condanna. E se continua a rubare, ad uccidere? Ci pensi la vittima e il derubato come meglio sa. Non pare di assistere al vecchio grido dell'armi: Si salvi chi può?

A parte questa misura generale di prevenzione occorrono gli istituti diretti di prevenzione, e cioè i riformatori e meglio ancora le colonie agricole, il collocamento di fanciulli poveri ed abbandonati presso oneste famiglie di contadini, e nei casi di ragazzi più indocili la coscrizione coattiva nell'esercito e meglio ancora nella marina, istituzioni che hanno il suffragio dell'esperienza in Inghilterra, in Germania e per fino nella repubblicana America, (1) e sulle quali crediamo superfluo insistere d'avvantaggio. Solo osserviamo che queste istituzioni dovrebbero principalmente svolgersi nel campo dell'agricoltura, più che in quello dell'industria, non solo perchè la campagna è un ambiente più sano e meno esposto a contatti corruttori, ma anche per una ragione economica di alta importanza, e cioè per non accrescere la concorrenza industriale, già esuberante e pericolosa, perchè l'immenso numero di operai hanno talmente diminuito il prezzo

(1) Vedi, oltre alle opere citate nella nota precedente, gli annali di statistica, anni 1880-81.

della mano d'opera e le sorgenti del lavoro che spesso diventano una minaccia per l'ordine, mentre invece l'agricoltura offre un campo vastissimo e ricco di risorse.

Le commissioni preventive da noi indicate, mentre lascerebbero impregiudicato il diritto di privata iniziativa, varrebbero anche ad infondere ad essa nuovo impulso e vitalità in nome del governo, perchè: « Lo Stato — scrive il Puglia nei suoi studii critici di diritto criminale — checchè ne dicano i sostenitori d'un falso individualismo, e di una falsa libertà, ha il dovere di interessarsi delle sorti di questi infelici. Questo suo dovere ha doppio carattere, giuridico, cioè, ed etico: giuridico perchè lo Stato ha la missione di mantenere l'ordine sociale con mezzi preventivi e repressivi, e non vi ha dubbio che buona parte dei malfattori proviene da questa classe di minorenni; etico, perchè lo Stato ha non solo la missione di mantener l'ordine sociale con l'affermare il diritto, ma anche quella di promuovere la civiltà ed il progresso, di integrare le forze sociali che van deperendo. »

Oziosi, vagabondi, mendicanti — Abbiamo per avventura bisogno di fare la storia dell'ozio, del vagabondaggio, e dell'improba mendicizia? Di fare cioè un inutile sfoggio di erudizione e di cifre statistiche? Di dire che in ogni tempo ed in ogni legislazione queste tre forme di attività negativa furono giustamente elevate a delitti, talvolta puniti con inefficace atrocità? Sarebbe come portar vasi a Samo ed annoiare il lettore.

Crediamo invece opportuno rammentare che lo studio diretto ed antropologico di questa classe di individui ha rivelato in loro la deficienza del senso morale, la mancanza di quei sentimenti che compongono la dignità, la stima di sé stessi e la coscienza di adoperarsi a bastare od a provvedere alla propria sussistenza. Per essi sono d'accordo col Locatelli e col Puglia che li ritengono deboli, snervati, fa-

talisti e senza resistenza fisica, ma ancora più col Lucchini, che, pur ammettendo ciò, dice che fra loro si trovano i malfattori più incorreggibili e funesti. « Essi difficilmente hanno il coraggio, l'energia di *lavorare in grande*, cioè di commettere i più gravi crimini; ma se ne gustano per poco l'acre voluttà, non la dimenticano più; per essi il dolce far niente ha un'attrattiva irresistibile, e per procacciarsi un mese di lieto vivere, non indietreggiano di fronte a qualunque pericolo. »

Per essi, il rimedio principale ci viene indicato dalla natura: Lavoro, lavoro obbligatorio, coattivo — unica controspinta, unico reattivo che, pur rendendoli innocui alla Società, valga a svegliare e rinvigorire la loro energia latente, intormentita, galvanizzata.

« Il lavoro — scrive il Lucchini — è la base degli odierni reggimenti democratici (ne convengono gli stessi socialisti che vogliono elevato l'ozio a delitto, come coraggiosamente proclama il Colaianni nel suo *Socialismo*) è l'arco di volta dell'attuale società, e lo Stato che lo pone a fondamento delle proprie istituzioni repressive e preventive, non fa che consacrare un principio di ordine e di conservazione. »

Molte sarebbero le vie per procurar lavoro a questa classe di parassiti pericolosi: ci basti accennare agli stabilimenti industriali, alle colonie agricole, al collocamento presso famiglie di agricoltori o industriali, all'obbligo che si potrebbe fare agli impresari di lavori pubblici di impiegare il 10 per cento di operai indicati dalla Polizia, e finalmente alle compagnie disciplinari di lavoro da occuparsi qui e colà sotto la vigilanza della Pubblica Sicurezza.

Si son fatte obiezioni a questo rimedio, ma esse o sono ispirate al solito lasciar fare e lasciar passare, o hanno poco fondamento, e furono tutte combattute vittoriosamente dai citati scrittori, dal Curcio, dal Borgonuovo e più che da costoro dalle legislazioni straniere.

Restano infine le numerose falangi di coloro che la legge attuale indica sommariamente come *persone sospette* contro le persone e le proprietà.

In esse io comprendo i già condannati, gli scarcerati per insufficienza di prove, gli indiziati siccome aderenti a sodalizzi criminali (mafia camorra ecc.)

Per queste seconde due categorie, alcuni, più che allo interesse sociale, s'ispirano ai principii metafisici di diritto e grideranno all'arbitrio, alla legge del sospetto, canteranno il solito ritornello: L'individuo che non è convinto di azioni delittuose non deve dar conto a nessuno di sè. A costoro potrei fare osservare che questi criteri assoluti di giustizia ci han regalato il malandrinaggio, la mafia e la camorra, ed han paralizzato la giustizia stessa che non sa trovar prove sufficienti per domarle; ma voglio convincerli con la scorta del loro stesso principio.

L'individuo escarcerato per insufficienza di prove è passato per la trafila della polizia, dell'istruzione processuale, della camera di consiglio e spesso per la sezione d'accusa. Funzionari e magistrati cotanto diversi devono aversi fatto il morale convincimento che contro il prevenuto sonvi prove ed indizii di colpevolezza, ma che esse non sono così complete da potersi con serena coscienza condannare. Facciamo omaggio alla serena integrità del Magistrato, ma la società ha il diritto ed il dovere di difendersi da costoro, e non può parificarli a coloro che non han dato luogo a sospettare di sè. Per essi non si ebbero i mezzi di repressione, ma si devono avere quelli di prevenzione.

Diversi rimedii si sono escogitati per rendere costoro innocui o quanto meno poco pericolosi senza ricorrere all'ammonezione e alle conseguenti misure della sorveglianza e del domicilio coatto.

Primo si presenta l'istituzione di società di patronato per

i liberati dal carcere. È ben doloroso il confessarlo, e pure è necessario. La legislazione italiana lascia un campo larghissimo all'iniziativa privata in tutti i campi dell'attività umana; lo stato incita spesso, sussidia in sul nascere le istituzioni di previdenza, educative ecc., eppure queste o deperiscono per senilità precoce o, quel che è peggio, degenerano in conventicole di politicanti. In altri termini: gridiamo contro i pretesi arbitri della polizia, del governo, dei municipii, non sappiamo ancora sfruttare la libertà di cui godiamo (e che non potrebbe esser maggiore) e andiamo cercando in nuove libertà, in riforme infeconde il rimedio a quell'atonìa morale, a quell'indifferentismo che uccise l'Italia tante volte!

Questo avviene delle scuole, delle biblioteche circolanti, dei comizii agrarii ed anche delle società di patronato pei liberati dal carcere.

Queste in Italia tra antiche e nuove sono appena dieci, con una rendita dotale di appena L. 40,000 malgrado che le circolari, le raccomandazioni e gli incoraggiamenti del governo, raccolte, formerebbero un grosso volume. Nella Svizzera ogni cantone ha la sua società di patronato; l'Inghilterra ne ha 50; cosicchè, dice il De Renzis, il desiderio di lord Derby di fondarne una accanto ad ogni prigioniero è quasi compiuto; la Russia, la Norvegia, il Belgio, la Svezia, l'Olanda, l'Austria, la Baviera ne sono riccamente fornite. (1)

Ben a ragione dunque l'illustre relatore esclama: Nelle città più ricche e popolose, in quelle più dal delitto funestate, là ove maggiore sorge il bisogno, le società di patronato sono affatto sconosciute. In tanta fiacchezza d'ini-

(1) De-Renzis — Relazione pel bilancio dell'Interno — (Anno 1882-1883-84).

ziativa privata, è giuoco forza provvedere lo Stato di mezzi opportuni a destare il letargo dei cittadini, a promuovere patronati, a soccorrere quelli esistenti, con dar loro sussidi di denaro onde mancano. È vano dire, come la nuova proposta fatta dal governo per stabilire in apposito capitolo una somma (L. 20,000) ha trovato unanime favore presso la vostra Commissione.

Dove le società di patronato non potrebbero arrivare o nei casi in cui la loro azione riuscisse inefficace, il Professore Lucchini propone l'istituto della mallevaria, con aggravamenti successivi. Non potendo riportare per intero la dotta esposizione storico-giuridica di questa istituzione, vigente in molti stati e non nuova al patrimonio giuridico italiano, trascriveremo soltanto il periodo più saliente « La mallevaria applicata al colpevole delle azioni anzi accennate (fatto costitutivo d'un indizio prossimo di delinquenza) sarebbe un surrogato della pena, imposta all'indiziato delinquente, sarebbe una specie di saggio, di pietra di paragone, di sperimento della moralità civile, ovvero di complemento della congettura. Se questa sia fallace, il denunziato troverà nell'assistenza dei parenti e degli amici, il conforto e la soddisfacente testimonianza della sua onorabilità. Ove sia fondata, ne conseguirà l'uno o l'altro di questi due effetti: o riuscirà al denunziato di farsi fidanzare da pietosi, caritatevoli o compiacenti garanti, e l'obbligazione scambievolmente contratta costituirà per quello un efficace controstimolo a delinquere, ed a questi consiglierà tutto l'interesse di invigilare energicamente il fidanzato onde serbi buona condotta, impegnandosi, ove delinqua, a consegnarlo in giudizio; o non troverà persone oneste che si prestino a rendergli questo servizio, ed allora sarà il caso di considerare l'isolamento, l'abbandono in cui è lasciato, la sfiducia generale che lo circonda, siccome un valido argomento per ristabilire la in-

condotta dell'individuo, per contestargli un demerito sociale, ed assoggettarlo quindi a più o meno rigorose misure di prevenzione coattiva: quali potrebbero essere la sorveglianza speciale della polizia, l'ingiunzione di determinati precetti, la custodia notturna, ed ove occorra, anche il carcere. La società ha tutto il diritto di guardare con diffidenza e di premunirsi contro colui, che fra gli uomini dabbene non seppe acquistarsi credito, simpatia, fiducia, assistenza, quando ciò si accompagna alla convinzione dei fatti, che indiziarmente lo accusano di avere delinquito ».

Ripetiamo anche qui che tutte queste riforme richiederebbero larghezza di discussione e di dati comparativi che non trovano qui la loro sede; che ammettono parziali modificazioni, e che la loro pratica applicazione presenta difficoltà varie e complesse. Lasciamo quindi al tempo che le maturi e fecondi, e contentiamoci di esaminare la maggiore e più apparente difficoltà, quella cioè che si riferisce ai mezzi pecuniari occorrenti per un sistema di prevenzione come noi la desideriamo. Non terremo conto qui dei prodotti del lavoro che tanta gente attualmente disoccupata potrebbe fornire, come non tenemmo conto della passività che l'attuale sistema rende necessario nel lavoro stesso, obbligando all'ozio tanti ammoniti e coatti.

Vedemmo che il bilancio è direttamente gravato di una spesa annua di cinque milioni per le misure preventive vigenti: vediamo quanto costerebbero quelle da noi accennate.

L'istruzione popolare negli asili continuata nelle scuole serali e festive, non importerebbe alcuna spesa allo Stato, provvedendovi con l'invertimento delle spese che attualmente sopportano i comuni per le inutili classi elementari superiori.

Gli oziosi, vagabondi e mendicanti validi provvederebbero col lavoro obbligatorio al proprio mantenimento, salvo rare eccezioni.

Le persone pregiudicate e sospette col sistema della mallevaria più che una passività diverrebbero fonte di introiti per le perdite di cauzioni, multe ecc.

Altri proventi si avrebbero dai genitori non curanti, e dalle multe inflitte dalle Commissioni di prevenzione in tutti i casi in cui esse son chiamate ad infliggerle, come sopra accennammo.

Or tutte queste attività unite a quelle provenienti dalla conversione delle opere pie cui venne meno lo scopo di fondazione ed ai cinque milioni attualmente impiegati nella prevenzione, ci darebbero un bilancio più che sufficiente al mantenimento di quegli istituti di cui ci siamo già occupati, come riformatorii, colonie agricole ecc., ecc. Ma per realizzare questo ideale è inutile aspettarsi tutto dal Governo; bisogna invece destare l'iniziativa privata, uscire da quella stupida apatia che ci fa tutto aspettare dallo Stato, e convincersi che col pagar le tasse non si è adempiuto a tutti i doveri sociali. Una riforma di legge non maturata, non sentita dalla coscienza pubblica, lascerà il tempo che trova; ci pensino le classi alte ispirandosi al loro vero interesse ed alle gloriose tradizioni patrie di illuminata beneficenza. Lasciamo l'abitudine dell'elemosina che avvilita chi la fa e chi la riceve, ed adottiamo invece la previdenza, il lavoro, i contatti amorevoli tra le classi alte e basse, che pur troppo attualmente non si conoscono tra loro che attraverso le esagerazioni dei romanzi più o meno realisti, e così solo, prevenendo il delitto, prepareremo quella permeabilità degli strati sociali che sola può avviarcì all'evoluzione pacifica e feconda dell'umanità.

Ed ora raccogliamo le vele: leggi preventive chiare e dirette alla diversità dei delitti; cura amorevole ma rigorosa verso le classi pericolose; istruzione educativa nel tempo in cui più può tornar feconda e duratura; applicazione dell'an-

tropologia alla ricerca degli individui nati fatalmente inclinati al mal fare, onde eliminarli o isolarli; istituti preventivi ispirati all'influenza moralizzatrice del lavoro; ecco un sistema di prevenzione che spoglio di inutile e vessatorio fiscalismo, ispirato anzi a criteri di sana solidarietà sociale; potrà seriamente, logicamente, organicamente avviarci alla lotta vittoriosa contro il delitto, contro questo fango putrido ed asfissiante che monta, monta, monta.



CAPITOLO V.

La repressione

La responsabilità troppo suddivisa diventa la responsabilità di nessuno.

BELTRAMI SCALIA.

La rivoluzione nel diritto penale, inaugurata dal Beccaria, esagerata dai suoi seguaci, ha fatto sì che al delinquente si dessero diritti esorbitanti, a danno della difesa sociale, che rimane spesso disarmata ed impotente.

FERRI.

Fu scritto, ed a ragione, che la pena pronta, sicura e giusta agisce come contropinta criminosa, e che perciò la repressione dei reati ha pur essa efficacia preventiva. Perchè una tale asserzione non si riduca, come spesso avviene, ad una delle solite assiomatiche sentenze campate nelle regioni aprioristiche del sentimento, l'azione della giustizia dovrebbe essere vigorosa, energica, così che la pena seguisse da presso il reato come una ineluttabile conseguenza. Non si violano le leggi della natura senza che questa reagisca immediatamente sul violatore; a questa legge deve informarsi ed uniformarsi la giustizia umana per quanto più le sarà possibile. Or ci spiace il dirlo, ma sembra che la attuale organizzazione della giustizia penale in Italia segue una traiettoria, se non opposta, certo sensibilmente divergente dal principio enunciato; donde le lagnanze continue

sull'impotenza di essa e della polizia, donde quel malessere generale, quella poca fiducia in esse, quel bisogno universalmente sentito di fondamentali riforme, poichè tutti sentono che fino a quando la giustizia collettiva sarà debole coi malfattori, la vendetta privata avrà sempre gran campo da esercitare e la coscienza pubblica non sarà mai tranquilla. Altri di noi più competenti hanno rilevato i difetti dell'attuale procedimento penale italiano, additandone le riforme; a noi importa constare il fatto, affermando che i medici, per quanto discordi nei rimedii, son tutti d'accordo nella diagnosi del male.

Occupandoci noi di polizia ci fermeremo principalmente a toccare di quei difetti della nostra procedura che hanno relazione col primo stadio del procedimento penale, e cioè col periodo istruttorio. Questo suppone due componenti principali: la polizia siccome braccio, il giudice d'istruzione come mente o direzione, intenti entrambi alla constatazione del fenomeno antigiuridico, alla ricerca dei suoi autori e delle prove di convinzione, formanti l'istituto della Polizia giudiziaria. Questa infatti è così definita dal nostro codice del rito penale: articolo 56. « La polizia giudiziaria « ha per oggetto di ricercare i reati di ogni genere, di « raccoglierne le prove e fornire all'autorità giudiziaria tutte « le indicazioni che possono condurre allo scovimento degli « autori, degli agenti principali e dei complici ».

Essa è esercitata in ordine di priorità dai giudici istruttori, dai pretori, componenti della magistratura — e quindi come loro avanguardia e per delegazione di essi quasi:

1. Dagli ufficiali di pubblica sicurezza;
2. Dai Sindaci o chi per essi;
3. Dagli ufficiali o sott'ufficiali dei carabinieri;
4. Dagli altri agenti di P. S. che pel contesto dell'articolo 58 della procedura penale e 6 della legge di P. S. com-

prendono le guardie di polizia, le guardie campestri, municipali, finanziarie, telegrafiche, stradali, ecc.

Ai profani delle discipline giudiziarie e agli osservatori superficiali sembrerà che l'istituto della repressione sia tra noi solidamente organizzato, tanto più che la legge, enumerati i componenti della polizia giudiziaria, aggiunge « osservati da ciascuno i limiti delle sue attribuzioni e senza pregiudizio della subordinazione dovuta ai suoi superiori, il tutto a norma degli speciali regolamenti ». In teoria, infatti, l'istituzione non fa una grinza: i guai vengono dalla pratica.

Vediamo quindi questi ufficiali di Polizia giudiziaria all'opera, cominciando brevemente dal Pretore e dal Giudice istruttore.

Il Pretore, meno che pei reati minimi di sua competenza, istruisce per delegazione espressa o tacita del giudice istruttore: e siccome l'esercizio dell'azione penale è diretta dal Pubblico Ministero, questo ha il diritto d'indirizzarla e modificarla in ogni guisa. Gl'inconvenienti che produce siffatto ingranaggio di poteri non entrano nel nostro compito che in via incidentale, per cui ci limiteremo a rilevarli per bocca di uno dei più alti magistrati ed illustri cultori del giure penale. Il Saluto nei suoi commenti alla Procedura così scrive: (1)

« Noi non possiamo tacere che siffatta giurisdizione rovescia tutto il sistema che il codice ha stabilito in fatto di procedimento penale; vogliamo dire quella separazione di poteri tra l'istanza e l'istruzione del processo, tra lo istante e il fattore dell'atto, che deve ispirare tutta l'imparzialità e la fiducia pubblica.

Non si può negare che il Procuratore generale ed il Pro-

(1) Vol. 2° pag. 7 e seg. Ed. 1884, Bocca.

curatore del Re che esercitano il diritto d'inchiesta e della requisizione, avranno una potente influenza sulla istruzione dei primitivi atti, dovendo questa istruzione condursi, per espressa disposizione di legge, sotto la direzione e dipendenza dei medesimi: in guisa che per quanto integerrimi siano i funzionari che rappresentano queste diverse missioni, non potrà mai cessare, se non una parziale influenza che pure il carattere della carica lascia sospettare, almeno una sinistra impressione nel pubblico, di non essere pienamente garantita la rettitudine degli atti. »

« La raccolta della prove (1) — dice il Procuratore generale Sangiorgi — richiede località di investigazioni, celerità ed assiduità d'indagini, unità di vedute, precise notizie di luoghi e persone, segretezza. La sua opera è quindi essenzialmente investigatrice ed esecutiva, e bisogna che l'azione sia spedita, libera d'inciampi, concentrata in una mano, e affidata al giudice locale, che immantinentemente procede con cognizione di uomini e cose. Siffattamente avviene, che l'istruzione attinge alle migliori fonti, esplora accuratamente da ogni parte; profitta di tutti gli accidenti, coordina e feconda gl'indizii, e riesce a diradare le tenebre che ricoprono la consumazione del reato. Non così quando il processo, che s'inizia dal Pretore, deve nel miglior punto del suo svolgimento traversare la trafila del R. Procuratore, dell'Istruttore, della Camera di consiglio non che eventualmente della Procura Generale e della Sezione d'accusa, e poi ritornare a rifare lo stesso giro, passando per infinite persone diverse, le quali lo esaminano con criteri sovente opposti, e gli danno un indirizzo non sempre unisono, talvolta contraddittorio, senza conoscere individui, sito, circostanze ed ambiente che spirano nel luogo del delitto. Un processo a questo modo bi-

(2) Ibid. pag. 9.

strattato non può conservare la segretezza necessaria, e scema la lode, il biasimo e la responsabilità di quanti vi pongono mano; devia e sperde gl'indizii che si devono coltivare, ed è forza che naufraghi, quando le prove non si presentano spontanee e facili, ovvero un fortunato concorso di circostanze non le offre alla giustizia. »

La portata di queste osservazioni è troppo grande ed evidente perchè noi altre ne aggiungessimo. Una sola opposizione vi si può fare: essendo il Pretore ordinariamente giovane e quindi inesperto delle vie nascoste per cui i delinquenti sfuggono, potrebbe facilmente ed involontariamente far naufragare i processi più importanti.

Certo è che un giudice istruttore non s'improvvisa e tutti desiderano che cessi l'attuale anomalia di veder cambiare ogni anno i magistrati istruttori, che spesso si trovano così spostati e poco idonei, per dar luogo a giudici d'istruzione di carriera, tecnici come li han la Francia e la Germania. Molte son le vie per arrivarvi, tra cui ne accenneremo due: o lasciare al Pretore l'istruzione dei primi atti fino all'arrivo del giudice istruttore o rialzare la posizione giuridica e finanziaria del Pretore, affidandone le funzioni a magistrati esperti in missione nei vari punti dello Stato.

Ma è ormai tempo di rientrare nel nostro più modesto compito, quello cioè che riguarda il personale esecutivo della polizia giudiziaria, e le sue attribuzioni; e cominciamo dagli ufficiali di P. S.

È risaputo che essi amministrativamente dipendono dal potere politico, giudiziariamente dal Pubblico Ministero.

Ciò fa sì che essi da un lato si debbono ispirare nei loro atti ai criteri giuridici, rigidi e cauti della procedura, e dall'altro non mancare di subordinazione ai loro superiori diretti. Io non voglio rilevare le ingerenze della politica nella giustizia, i cui effetti furono così ampiamente svolti in re-

centi numerose ed autorevoli pubblicazioni, e che fecero esclamare al venerando Carrara: Ove la politica entra dalla porta, la giustizia scappa dalla finestra; ma solo accennare alla diversità di criteri a cui in fatto di repressione s'ispirano i due poteri sovrastanti all'ufficiale di polizia.

L'autorità politica ha anzitutto l'interesse di calmare il pubblico allarme che desta la consumazione di un crimine, e vuole quindi una repressione pronta, vigorosa e diretta; il potere giudiziario invece nè può, nè vuole occuparsi del pubblico allarme, ma esclusivamente della ricerca della verità, e quindi procede cauta e riguardosa. Da ciò deriva una prima impotenza della polizia, che assume due aspetti diversi ed entrambi dannosi alla giustizia. O essa procede con prontezza ed energia e non ha il tempo di compiere il lavoro delle prove, di ammannire quel cumulo di dati e documenti che i francesi chiamano « *pieces a conviction* » e di inviluppare il prevenuto in quella rete di prove dirette ed indirette che, abbandonando la confessione del reo tra i feravecchi della procedura, non gli lascia alcuna uscita, alcun ripiego. Ne viene una quantità di errori e di processi che finiscono con la proverbiale dichiarazione di non farsi luogo per insufficienza di prove, e mentre così si offre materia alla stampa di gridare all'impotenza della polizia e della giustizia, si incoraggiano i malfattori, poichè, secondo la frase energica di alcuni fra loro, l'esercizio della delinquenza promette maggiori guadagni e minori rischi dell'onesto lavoro. Il funzionario per altro, intento e costretto a sostenere il malfermo edificio della prima accusa o deve tralasciare le nuove ipotesi che sorgono, o rinnegare i propri atti e confessare i propri errori; circolo vizioso da cui non esce senza lasciarvi un brandello di prestigio o di coscienza — o per contro esso procede lento, cauto, e il potere politico, giustamente preoccupato del pubblico clamore, imprende una

persecuzione di eccitamenti ed incitamenti sordi e snervanti, che gettano il funzionario nella perplessità e nello sconforto, quando non gli procurano un trasloco da una regione all'altra, con quanta utilità della prevenzione e della repressione ognuno può immaginarlo.

Abbiamo in seconda linea i sindaci, ufficiali di polizia giudiziaria.

Osserviamo anzi tutto che mentre l'art. 4 della legge di P. S. dà ad essi la qualità di ufficiale di polizia nei soli luoghi in cui non risiede un delegato, la procedura penale invece gli accorda quella di ufficiale di polizia giudiziaria incondizionatamente, senza limitazione alcuna. Quali e quanti conflitti possa produrre questa disposizione è superfluo rilevare minutamente; diciamo soltanto che questa facoltà dei sindaci, massime nei piccoli centri, è causa precipua dell'insuccesso della repressione. Strano cumulo di attribuzioni questo, che si riassume nel sindaco, come acutamente osservano il Turiello ed il Franchetti. Mentre la biologia, la psicologia e la sociologia denunciano concordemente l'immanenza della legge di divisione del lavoro, e l'universo intero ce ne dà nell'infinita varietà dei suoi organismi una prova irrefragabile; mentre l'uomo, che ne è esso stesso il più ricco campione, per l'ammirevole differenziazione dei suoi organi, ne va facendo la più estesa applicazione in tutte le manifestazioni della sua attività; mentre per questa legge inesorabile si richiedono attitudini e cultura speciali per ogni impiego, l'adorazione del principio elettorale, l'onnipotenza di un gruppo di elettori, che non sempre sono una maggioranza cosciente e disinteressata, conferiscono, *ipso facto* una competenza universale ed indiscussa, perchè irresponsabile, al primo venuto. Il borghese di ieri, il cui passato non è sempre garanzia per l'avvenire, ti diventa di punto in bianco amministratore, ufficiale di Stato civile, giudice, igie-

nista, ufficiale di polizia giudiziaria ecc. e riassume in sè i poteri affidati a nove ministeri che dispongono di un numeroso personale tecnico, disciplinato, colto e diretto con severa gerarchia!

E questa dell'incapacità non è la sola scogliera in cui spesso s'infrange la nave della giustizia nei mari municipali. Se vi sia in Italia un comune non attaccato dalla lebbra dei partiti, si sa pur troppo: i mezzi, il contenuto morale e politico di essi sono stati studiati, esposti, denudati con una ricchezza di produzioni scientifiche, ufficiali e sociali, che maggiore non può desiderarsi; qual grado possa segnare nei piccoli comuni il termometro della moralità s'indovina facilmente. Non è poi ignorato che in certe regioni d'Italia la delinquenza più grave trae origine, motivo e scuse nei partiti dei piccoli comuni, e nelle aule delle nostre corti, imputati ed accusatori si dichiarano vittime dei partiti locali. È verità o pretesto? Io non lo saprei affermare; mi limito a constatare i fatti. Or in questo stato di cose non è lecito sospettare che un sindaco ispirato, guidato dagli interessi del suo partito, potrà indirizzare la giustizia al suo tornaconto, affibbiare all'avversario i delitti del proprio cliente, creare errori, scandali e sovvertire la coscienza morale delle masse? Le ingerenze indebite della politica nell'amministrazione, di cui si è fatto carico al governo (pel quale non è ammissibile una volontaria aspirazione alla mala fede ed all'ingiustizia) vanno cercate nei partiti locali, che, sotto le apparenze della politica e dell'amministrazione, nascondono ire, rancori, ambizioni ignobili, sete ardente di vendette e.... di sangue!

Che essi continuino il loro falso corso, che l'istruzione il tempo e l'evoluzione della civiltà li vadano lentamente trasformando; ma non si dia ad essi il mezzo d'intralciale le vie della giustizia, investendo d'un pericoloso potere i loro

capi, contro i quali non potranno reagire nè giudici, nè funzionari di polizia, mancanti di mezzi, di superiorità gerarchica e.... forse del coraggio sufficiente ad affrontare manovre, maneggi d'ogni sistema e colore, pel solo ideale della giustizia.

Cade qui a proposito parlare delle guardie campestri. Di esse mi è riuscito sempre difficile dare una definizione relativamente esatta; ne ho viste di quelle che nè prevengono, nè reprimono, specie di neutralità armata tra ladri e polizia; ce n'è di altre che vogliono far giustizia da sè al di fuori ed a ritroso del codice, e puniscono il ladruncolo a suon di nerbo, mentre subiscono il delinquente pericoloso, e vorrei chiamarla canaglia armata; c'è infine la terza specie che ruba più dei ladri di mestiere, e la cui definizione s'indovina.

Quale di queste gradazioni è predominante? La statistica su ciò è muta, ma è certo che tutti si affollano per avere un posto di guardia campestre con cinque o seicento lire (1) di stipendio, mentre al governo non riesce di completare il numero delle guardie di pubblica sicurezza (4,500 per tutto lo Stato) con 1100 lire di stipendio, alloggio, mensa in comune ed altri vantaggi. Ciò autorizza a credere che le guardie campestri non vivono di solo stipendio!

Eppure voglio ammettere che esse non siano nè deboli, nè ladri; ma ditemi, quali requisiti di capacità, attitudine e moralità si richiedono per esse? Ho dovuto *sempre* constatare che l'unico criterio di reclutamento è fondato sulle clientele locali o sul bisogno di avere sei o più armati pronti ad eseguire senza scrupolo qualsiasi incarico. O imbecilli quindi, o provenienti dai bassifondi sociali, o..... gente venduta! Per essi necessariamente la volontà di chi paga è

(1) Ve ne sono con lire 300 annue!

tutto, la legge, la disciplina, la sicurezza della campagna, miti o finzioni. E allora ditemi se non è necessario che accada quel che si vede spesso, cioè accusati e condannati innocenti, ma colpevoli di essere di parere contrario del partito dominante; assolti delinquenti..... amici; scosso il prestigio della legge, della giustizia, poichè le masse continuano a credere che la ragione è sempre del più forte, e che l'uguaglianza dei cittadini avanti la legge è una frase vuota di senso!

Meno male che la perniciosa influenza delle guardie campestri raramente si fa sentire nell'alta criminalità, poichè se così fosse, vedremmo con molta frequenza la giustizia strumento incosciente di private vendette. Potrei citare fatti, la cui eco scandalosa si ripete ancora in certe aule di giustizia, di atti evidentemente arbitrari, di accuse immaginarie sostenute con singolare pertinacia, di testimonianze sfacciatamente false; ma la mente e la penna rifuggono da siffatte violenze legalizzate, fors'anco tacitamente, da sindaci che, della loro nobile missione, si fanno un'arme di dispotismo incompatibile! E intanto avvocati e stampa, confondendo questi sedicenti agenti della forza pubblica in un sol nome, tuonano contro la Polizia in generale!

Vengono poi i carabinieri. Questo corpo ha la sua storia, una lunga sequela di eroismi e di servizi resi all'ordine ed alla giustizia, una numerosa falange di vittime del dovere: ha personificato per lungo tempo il principio di autorità, e per le sue forme riservate e corrette, impone tutto il rispetto: cosicchè è giustificato l'appellativo d'arma benemerita, che alcuni oggi tentano di porre in canzonatura.

Premessa questa dichiarazione perchè non siano fraintese le nostre idee, diremo qualche cosa sul modo come disimpegna le sue funzioni nella persecuzione dei reati. Essi formano il primo corpo dell'esercito: istituiti sotto un regime

paterno, ma dispotico, sostituirono in Piemonte la polizia civile, e si formarono una tradizione, uno spirito di corpo e di disciplina rigido, inflessibile, che mal li rendono adatti all'evoluzione elastica e progressiva cui è costretta la polizia. (1) Anchi'essi quindi ondeggiavano tra le esigenze rigorose della disciplina e quelle della giustizia, che nelle sue braccia ha d'uopo di ripieghi e di servizi liberi, flessibili e poco apparenti.

Spiegamoci meglio. Il servizio investigativo richiede agenti per quanto disciplinati, altrettanto pratici e forniti d'iniziativa e di libero movimento. Ciò, è la legge di P. S. che lo riconosce per la prima, mal si confà con l'uniforme e con lo spirito di corpo proprio dei carabinieri. Ond'è che mentre la delinquenza, come ogni altro fenomeno sociale, segue la sua orbita evolutiva, si trasforma e differenzia, il carabiniere resta cristallizzato nei limiti infrangibili d'un regolamento, reso ancora più rigido dalle istruzioni del comando di corpo, improntate sempre più alla unalterabilità del rigore militare. Ne deriva che i carabinieri debbono far servizi tassativamente voluti dalle istruzioni superiori, che per loro disciplinarmente hanno più valore del Codice stesso; che mentre per la prevenzione e la repressione dei reati d'occasione e di facile e flagrante scoperta riescono adattissimi, nella delinquenza associata e premeditata, che son tanta parte della polizia di sicurezza, restano neutralizzati, passivi. Il carabiniere segue la consegna con una puntualità e un rigore ammirevoli; posto di fronte al pericolo lo affronta con fermezza e coraggio indiscutibili; ma di fronte alle associazioni criminose, al reato d'indole locale, al misfatto preparato e consumato di lunga mano, resta impotente. Lo provi il fatto che in Sicilia, per esempio, nei processi numerosi di associazioni di malfattori,

(1) Locatelli, Forni, Lombroso, Ghirelli, Celli, Mosca, op. cit.

nell'abigeato, non ha mai avuto la parte iniziale, non ha dato l'impulso direttivo, ma l'ha ricevuto. Si aggiunga a ciò la nuova organizzazione del corpo, per la quale esso è mobilitato al posto della fanteria leggiera, per cui deve subire una lunga e minuziosa istruzione militare, tattica e campale, e si dica francamente se esso possa corrispondere alle esigenze d'un servizio investigativo di polizia. Ho interrogato vecchi e nuovi graduati dell'arma, e tutti han risposto: Così come siamo organizzati non saremo mai nè perfetti militari, nè buoni agenti di polizia. Verità questa confermata, se non erro, dal generale Torre, nelle sue relazioni sulle grandi manovre, il quale lodando lo spirito di disciplina dei carabinieri li trova poi poco istruiti nell'esercitazioni militari e faceva voti che diventassero o tutti militari o tutti agenti di pubblica sicurezza.

Un'altra osservazione. La procedura penale parifica i graduati dell'arma agli ufficiali di P. S. nelle attribuzioni di polizia giudiziaria, anzi, stando alla precedenza letterale, quelli vengono prima di questi. Or si sa che un contadino, un operaio che entri nell'arma, che sappia schivare le numerose punte della rigidissima disciplina, ed impari a leggere e scrivere, è sicuro di divenire in tre o quattro anni brigadiere, quindi ufficiale di polizia. Egli crederà di poter maneggiare il codice con la stessa competenza di un delegato, che per divenire tale ha dovuto fornirsi di licenza liceale o d'istituto tecnico, subire due esami, scientifico-giuridici, e un alunato di prova.

È ammissibile che un uomo di così scarsa coltura intellettuale e giuridica, ignaro quindi delle infinite figure che assume la delinquenza, possa essere all'altezza della repressione cosciente voluta dalla legge? Lontana da noi, giova ripeterlo, ogni idea men che rispettosa per l'Arma, ma ci si permetta di essere del parere di un egregio pretore, che di-

ceva: Il codice penale e di procedura posti in mano ai carabinieri mi fan pensare ad un pianoforte suonato da un capotamburro del vecchio esercito.

Le altre classi di agenti, meno le guardie di pubblica sicurezza di cui ci occuperemo altrove, non hanno alcun valore come agenti di repressione, poichè meno le infrazioni ai regolamenti dei corpi rispettivi, non fanno nemmeno da comparse.

Rileviamo ora un ultimo inconveniente d'ordine generale. Il legislatore guidato dalle migliori intenzioni intese istituire un organismo eccellente di polizia giudiziaria. Egli, credo, si disse: La diversità di agenti operanti darà molte correnti convergenti di prove ed indizii, sia per la varia loro attitudine, sia per la gara che tra essi non cesserà di nascere e tenersi viva. Il criterio parve tanto ingegnoso e peregrino che se ne fece oggetto di istruzioni e circolari e se ne aspettarono i buoni effetti.

E dire che abbiamo ancora la pretesa di farci chiamare nipoti di Macchiavelli!

Non si vide che non gare, ma conflitti perniciosi si sarebbero così creati; non si vide che un delegato di mandamento, lasciato senza braccia da lui dipendenti, o avrebbe dovuto mettersi alla mercè di un sott'ufficiale di carabinieri o restare inerte, impotente per una polizia di scoperta; non si comprese che un sindaco con le sue guardie campestri, avrebbe potuto mettersi attraverso un processo, ritorcerlo e contorcerlo a suo beneplacito; non si intravvide che il giudice d'istruzione, nella lotta di tante opinioni e gelosie, sarebbe rimasto impigliato in un dedalo inestricabile di ipotesi contrarie, unicamente funeste alla verità; si sconobbe, come diceva il Saluto più sopra citato, che allargando il numero e la specie degli agenti si escludeva la responsabilità, che restava a tutti ed a nessuno, e che gli insuccessi della giustizia avevano il loro germe nel suo stesso organismo.

Potrei infatti moltiplicare gli esempi, ma mi limiterò ad uno soltanto nè unico, nè raro.

Nel mandamento di M. avviene una grassazione a danno di C. ad opera di tre malfattori.

L'aggredito fa la sua denuncia al Delegato, al Sindaco, ai Carabinieri, che per una combinazione frequente non si trovano nel migliore accordo. I Carabinieri, colla scorta dei connotati forniti dalla vittima, arrestano tre individui e li presentano col relativo verbale al Pretore, siccome imputati della grassazione. Il Delegato in persona opera altri tre arresti che raggiungono i primi tre. Il Sindaco colle sue guardie campestri, sempre guidato dai connotati, arresta altri tre, che le male lingue ritengono suoi avversari elettorali.

Il povero Pretore perde la bussola e rimane incerto nella scelta dei tre grassatori tra i nove detenuti. Fortunatamente la cosa si risà tosto *ab alto*, un funzionario superiore va sul luogo, prende la direzione dell'affare e scova i tre malfattori, dei quali non uno ve n'era tra i nove. Tombola!

Ed intanto la legge ritenne d'aver prevenuto questi frangenti col dire: Osservati da ciascuno i limiti delle sue attribuzioni (che come si vede qui non esistono) e senza pregiudizio della subordinazione (che in questo caso non esiste neppure).

Esaminiamo ora brevemente le attribuzioni degli ufficiali di polizia giudiziaria, Delegati, Sindaci, graduati dei Carabinieri. Essi *sono tenuti* di prendere notizia di ogni reato, *decono* senza ritardo accertarne le tracce anche a mezzo di periti, *decono ordinare* l'arresto degli autori colti in flagrante quando il reato importi pena maggiore di tre mesi di carcere, *decono* raccogliere le prove e, in casi urgenti procederanno a perquisizioni domiciliari.

Anche se dopo la flagranza vengono a notizia di altre prove ed indizii, li forniranno al potere giudiziario, senza

soprascedere (si noti bene la disposizione) agli atti necessari per la conservazione delle prove e quindi, se occorre, senza indugiare nelle perquisizioni.

Notiamo anzitutto che ben a ragione la legge usa il linguaggio imperativo.

Per raccogliere le prove devonsi necessariamente interrogare offesi e testimoni non ignorandosi che le prime dichiarazioni sono le più spontanee e vere. Or bene: il Delegato non ha facoltà di obbligare costoro a presentarsi al suo ufficio e di deporre, non ha mezzi per pagar periti, e nei più dei casi non ha agenti alla sua dipendenza per ordinare l'arresto dei delinquenti, poichè, dato anche il miglior accordo coi Carabinieri, questi possono formarsi un diverso criterio sui rei, ed in ogni caso, in omaggio alla voluta gara, vorranno arrestarli di loro iniziativa, e non a richiesta del Delegato a cui vantaggio andrebbe la operazione.

Ordineranno (o eseguiranno) l'arresto in flagrante reato quando questo sia punibile col carcere non minore di tre mesi.

Or quand'è flagrante un reato? Quanto dura la flagranza? La giurisprudenza è in proposito variabilissima, incerta.

Il Comm. Saluto infatti scrive: (1) « Non risultando una chiara idea sull'indole dell'atto di flagranza, per evitare le questioni nascenti sull'estensione di queste norme a casi ed a funzionarii diversi è stato giuocoforza ricorrere a spiegazioni o avvertenze che non sempre riescono a togliere le difficoltà che, nel difetto di un principio comune a tutti, si possono incontrare. È questo uno dei vizii del nostro codice, ecc.

Le avvertenze cui accenna l'illustre penalista sono nel secondo comma dell'art. 47, relativo alla flagranza assimilata, e così concepito: « Sono riputati flagranti reati il caso

(1) Op. cit. vol. 1 pag. 537.

in cui l'imputato viene o inseguito dall'offeso o dal pubblico clamore, e il caso in cui sia stato sorpreso con effetti, armi, stromenti, carte ed altri oggetti valevoli a farnelo presumere autore o complice, purchè in questi casi ciò sia in tempo prossimo al reato.

Il Comm. Saluto si appiglia da un lato all'interpretazione letterale dell'articolo, e quindi vuole la quasi presenza del reo sul luogo del delitto, l'inseguimento materiale e il possesso degli oggetti menzionati in tempo recentissimo all'avvenimento criminoso, e giunge perfino a dire che « un cadavere ancora fumante di sangue, una casa che allora s'incendia, non costituirebbero stato di flagrante reato se il reo non sia stato sorpreso nel misfatto, ovvero non fosse raggiunto nel momento stesso di commetterlo: » dall'altro poi critica le legislazioni e la giurisprudenza che assegnarono a 24 ore il termine della flagranza, perchè questo periodo di tempo può riuscire talvolta soverchio e talora scarso.

Or se una mente cotanto illuminata e esercitata alle discipline giuridiche non riesce con precisione a determinare la flagranza, potrà riuscirvi un umile Delegato o maresciallo di Carabinieri?

Il solito dualismo di scopi che hanno il potere politico preoccupato di calmare l'allarme pubblico, e il giudiziario, geloso custode delle franchigie private, qui spicca ancor meglio. Difatti il Ministero dell'Interno con circolare 22 gennaio 1881, commentando su per giù il citato art. 47, dà come norma che il periodo di 24 ore sia nella più parte dei casi insufficiente, e non procedendosi dai funzionari all'arresto succede spesso che i malfattori, sapendo che dopo le 24 ore non possono più essere arrestati « ritornano baldanzosi sul luogo del reato dove possono consumare altri attentati e dar luogo a sanguinose rappresaglie senza tener

conto delle pressioni e violenze che possono fare ai testimoni ed alle parti. (1)

Nè qui finiscono le tribolazioni del funzionario, perchè la legalità dell'arresto, oltre questa flagranza così elastica, richiede che la pena del reato importi almeno tre mesi di carcere. Il Delegato quindi su due piedi, a colpo d'occhio deve definire il reato (e si sa quanto ciò sia difficile anche ai collegi giudiziarii), deve valutare a priori, per intuizione personale, le circostanze aggravanti e attenuanti, indovinare attraverso una casistica fluttuante tutta la scala della penologia. A porre in evidenza le difficoltà cui in questi casi va incontro l'ufficiale di polizia ci serviremo di qualche esempio.

Si tratta di una ferita alla testa che in apparenza non presenta gravità. Ammesso che il funzionario trovi un medico che, all'occhio clinico preciso, unisca il coraggio di dir tutta la verità al di fuori di ogni influenza o pressione di interessati, e tutto ciò gratuitamente (poichè il Delegato non può obbligarlo ad una perizia esatta e legale), è possibile che se ne esca con una frase ambigua, giudicando la ferita guaribile infra cinque o otto giorni. Si sa che queste ferite sono punite con grande elasticità, col carcere cioè da un mese a due anni. O il Delegato fa arrestare l'autore e dopo pochi giorni la ferita guarisce e la pena non raggiunge i 15 giorni, ed ha commesso un atto illegale per cui potrebbe regolarmente essere tradotto in giudizio per arresto arbitrario: o non lo fa arrestare, il male si aggrava, l'autore si sottrae con la fuga all'arresto, e il funzionario sarà accusato di ignoranza, debolezza e peggio.

(1) Passiamo sopra alla contraddizione tra l'art. 47 ed il 60 che autorizza l'arresto ai semplici agenti nel caso il presunto reo sia non inseguito ma semplicemente *denunziato* dal clamore pubblico, dalla voce popolare che ha tutta l'aria dell'araba fenice, o che nel miglior caso è un'arma a due tagli a questi chiari di luna di *omertà* indifferentismo e, peggio ancora, sentimentalismo pei delinquenti.

Altro esempio doloroso per le tristi e frequenti sue conseguenze.

Succede un diverbio tra due persone, una delle quali nota per indole aggressiva, violenta, vendicativa. Il Delegato prevede che una sanguinosa rappresaglia è probabile, ma non ha dalla legge alcun mezzo per fermarne la consumazione. (1) Non può fare arrestare il pericoloso soggetto, non ha agenti sufficienti per farlo sorvegliare attivamente, e se pur vi riesce si attira le censure solite di arbitrio, vessazioni e provocazioni.

Che fare? lasciar correr l'acqua, o peggio, il sangue per la sua china? E allora si griderà che non seppe o non volle prevenire! E questi casi disgraziatamente non sono pochi; ma torniamo all'arresto per reato compiuto.

Il Delegato affronta le scabrosità teoriche e pratiche della casistica penale, assume tutte le possibili responsabilità, arresta l'individuo e lo presenta al Pretore. Quello stesso codice che gli fa obbligo così pericoloso, ordina al magistrato di interrogare e porre *immediatamente* in libertà l'arrestato, poichè è risaputo come la legge del giugno 1876 abbia terribilmente ridotti i casi di detenzione preventiva, ed allargati quelli della libertà provvisoria. O perchè porre un funzionario in quella dura necessità, perchè circondarlo di gravi responsabilità e di odii e di rancori, quando ad un altro si dà obbligo di distruggerne l'operato?

A che si riduce la raccomandazione del Ministero dell'Interno, di arrestare cioè, anche dopo le 24 ore, per impedire pressioni, rappresaglie, audacie baldanzose di delinquenti, quando costoro debbono esser tosto presentati al pretore, e rimessi prontamente in libertà?

(1) Quanto non sarebbe opportuno in questo caso l'istituto della malleveria!

Ed a proposito delle 24 ore entro cui gli arrestati devono essere deferiti al potere giudiziario mi si permetta un'altra osservazione. Ciò si comprende nei casi di lievi reati, di facile prova, ma di fronte all'assassinio, alla grassazione, all'associazione di malfattori, è ciò possibile?

Verificare crimini consumati lontano l'uno dall'altro, redigere verbali, rapporti diversi, raccogliere prove e corpi di delitto, tener copia di tutti gli atti, far arrestare diverse persone, senza venir meno ad altre numerose esigenze del servizio, e tutto ciò al più in quarant'otto ore! Sembra proprio che, per l'esagerato sentimentalismo verso i delinquenti, si perda la misura del tempo, per non dire del senso comune, e che a conti fatti la persona pericolosa non sia il reo, ma il funzionario di polizia giudiziaria! Ma pensiamo, di grazia, a tutti i processi criminali, al tempo indeterminato che è concesso all'istruzione, alle difficoltà d'ogni genere da sormontare, e poi diteci se non è assolutamente necessario che l'ufficiale di polizia caschi nella illegalità, in ripieghi poco degni d'un pubblico funzionario, o in insuccessi continui, in incertezze e perplessità tutte a vantaggio dei delinquenti!

Dovrei ora parlare delle visite domiciliari in casi d'urgenza. Ma ho d'uopo di rilevare che le disposizioni di legge sul proposito sono più ambigue di quelle fin qui esaminate?

Il criterio d'urgenza è lasciato al prudente arbitrio del funzionario, quasichè vi siano arbitri prudenti ed imprudenti, e non arbitri giuridici. Fa di bisogno fermarsi alle gravi e numerose scabrosità che sono in fatto di perquisizioni rilevate da tutti i professori e commentatori, trattandosi di atti che derogano ad uno dei più antichi e gelosi diritti del cittadino, l'inviolabilità del domicilio?

Di recente (1) la nostra Camera elettiva ha risuonato di acerbi rimproveri alla polizia, che, si è detto, viola impunemente le leggi, si sostituisce ai giudici, manomette i più sacri diritti dei cittadini. Buon Dio! ma le perquisizioni domiciliari fatte d'ufficio della polizia, meno rare eccezioni, possono benissimo dimostrarsi siccome arbitrarie, e se non le fa, nulla di più facile che accusarla d'impotenza! O che è meglio rispettata la libertà dei cittadini e l'inviolabilità del domicilio in Francia ed in Inghilterra, ove i funzionari di polizia hanno sempre nel portafogli un certo numero di mandati di cattura e ordini di perquisizione firmati in bianco dal giudice istruttore o dal procuratore della repubblica?

Colà i moutons, la musique, ecc. specie di spie imprigionate coi prevenuti per strappar loro la confessione delle loro colpe, i favori verso certi delinquenti affiliati alla prefettura, le false notizie sui giornali, che son tanti trabocchetti pei malfattori, non destano alcun sacro sdegno, anzi procurano applausi alla polizia. Tra noi terra classica del poema cavalleresco e del romanticismo, i diritti del povero delinquente sono più cari di quelli dell'imbecille che si fa rubare o sbudellare.

Ma siamo una buona volta logici. O la polizia è fatalmente impastata di mala fede e di arbitrio ed è inutile e dannoso darle certe facoltà così malamente determinate; o è composta di funzionari intelligenti, onesti, guidati dal solo scopo della sicurezza sociale, e si lasci loro una relativa libertà di movimento, limitato solo dalla responsabilità morale e giuridica.

La legge manca di unità direttiva in fatto di Polizia giudiziaria, è indeterminata, elastica nelle attribuzioni a quella conferite? Correggiamola. La Polizia cede alle esigenze del

(1) Febbraio e Marzo 1886.

potere politico, quasi ch'è un ministro, un prefetto debbano trovarsi pronti a prevenire e impedire ogni errore, ogni eccesso di zelo di un funzionario dipendente, o questo sia infallibile? Tagliate queste influenze, reclutate meglio i funzionari, e se nei loro atti trovate il dolo, la cosiddetta volontà deliberata a violare i diritti dei cittadini, trascinateli alla sbarra degli imputati; in uno Stato libero e civile c'è posto per loro anche sul banco dei rei. Ovvero occorre una legge speciale sulla responsabilità dei funzionari? Facciamola dunque!

Ma tutto ciò per avventura è meno facile e meno comodo che gridare all'abuso, all'arbitrio, all'impotenza o ai miracoli della polizia.

Molte altre cose potremmo dire per smontar meglio questa macchina, in apparenza eccellente, che si chiama Polizia giudiziaria; potremmo far rilevare che il funzionario di Polizia, obbligato a continuar le indagini, rimane di fatto o di diritto estraneo all'ulteriore sviluppo del processo, non sa se le successive sue investigazioni potranno nuocere o giovare alla giustizia, diviene insomma un elemento sospetto, malgrado la sua qualità ed il prestato giuramento.

L'imputato invece *con ogni mezzo* riesce ad informare parenti ed amici di ogni cosa, l'accusa viene da complici o testimoni comprati (contro i quali nulla può farsi nel periodo istruttorio e forse meno nell'altro) smontata pezzo per pezzo, e con questi fortunosi auspicii spunta il giorno del giudizio.

Nè questo offre minori probabilità di salvezza al malfattore. La teatralità dei pubblici dibattimenti, la imperfetta costituzione della giuria (1) la grande facilità di ottenere la libertà provvisoria, la gratuità degli appelli e dei ricorsi,

(1) Mosca, Ferri, Garofalo, Lombroso ed altri.

la rifazione dei danni alla parte lesa rimasta sempre lettera morta, le sentimentali disposizioni sulla recidiva, il divieto di revisione del processo chiuso con dichiarazione di assoluzione, e finalmente il nostro infelice sistema penitenziario, sono tante maglie aperte nella rete della giustizia, a favore dei delinquenti, e tante cause d'insuccessi e di impotenze del potere sociale nel combatterli e ridurli innocui.

Ma a noi non è dato fermarci su queste tesi che escono dal nostro modesto compito, e che furono così splendidamente sviluppate,

Di riforme si è parlato e scritto molto; la storia del progetto di Codice Penale forma da sola, varii volumi, ed ha dato luogo ad una vera biblioteca scientifica; altre riforme importanti sul nostro ordinamento giudiziario, sono pure allo studio dei nostri legislatori; a noi quindi non resta che far voti perchè il desiderio dell'ottimo non ci impedisca di avere il meno peggio, che, smessi l'esagerato feticismo della libertà e il morboso sentimentalismo pei delinquenti, si pensi una buona volta a darci leggi severe, nell'interesse della sicurezza sociale!

Laonde, limitandoci sempre nel modesto campo della polizia giudiziaria, accenniamo ad alcune riforme che crediamo opportune, e cioè ad una miglior costituzione dell'istituto di Polizia giudiziaria.

Alla Polizia non dovrebbe essere permesso che l'arresto in flagranza, mai, come ora, quello per indizii e sospetti di reità, a meno che non ne ottenga mandato del Potere giudiziario. I casi in cui l'arresto in flagranza è permesso dovrebbero essere meglio determinati, e la flagranza non dovrebbe estendersi oltre al giorno in cui il reato fu consumato. Collateralmente a queste restrizioni per la polizia, dovrebbero allargarsi quelli del potere giudiziario nell'emissione dei mandati di cattura anche per semplici delitti, sol che l'im-

putato dia a sospettare che volesse darsi alla latitanza, o intralciare il cammino dell'istruzione, o fosse recidivo ecc. Gli arresti, eseguiti così per incarico o mandato giudiziario, mentre non darebbero più luogo a lagnanze ed a falsi allarmi sulle esagerate facoltà concesse alla polizia, farebbero procedere questa a fronte alta, esente da paurose incertezze e da quel facile oscillare che le elastiche disposizioni di legge, le ire e le recriminazioni del pubblico, rendono attualmente inevitabili.

Perchè poi la pena seguisse da presso il reato e non si sciupasse inutilmente un tempo prezioso nelle istruzioni dei processi, con nessuna utilità della giustizia, nei casi di delinquenza non grave e di arresto in flagranza, il prevenuto dovrebbe essere immediatamente tradotto avanti il tribunale e giudicato. In altri termini l'istituto della citazione diretta che attualmente forma l'eccezione, dovrebbe invece divenir la regola. Così avviene in Inghilterra, ove giustamente si vantano che la giustizia procede speditissima e costa poco; così in Francia il *petit parquet* funziona in tutte le ore e riceve e dà l'impulso alla polizia.

E poichè siam giunti nell'ufficio di istruzione restiamoci alquanto. Diciamo francamente come tutti ammettono la mancanza in Italia di giudici istruttori abili e capaci. Pur troppo non intendiamo parlare della capacità giuridica, ma di quella che solo si acquista dalla lunga esperienza e dallo studio continuo dei delinquenti. Questo tipo di giudice istruttore, reso popolare in Francia dai romanzi, esiste colà realmente, mentre da noi non è che una rarissima eccezione. Laonde avviene che la missione dell'istruttore si riduce a confermare, o meglio, a dar veste formale all'opera della Polizia, senza completare il processo con possibili ulteriori dati.

Quali le cause di questa deficiente attitudine dei giudici istruttori? È evidente che esse son due: 1° la promiscuità delle carriere giudiziarie; 2° la diffidenza che ispira la P. S. la quale è tenuta scrupolosamente estranea al processo.

La prima causa è a tutti nota, e ad intravederne le dolorose conseguenze basta il solo buon senso. E difatti può ammettersi che un magistrato, il quale per molti anni si è occupato di affari civili, possa di punto in bianco divenire un ottimo, o almeno discretamente abile, istruttore? Ed è logico che dopo qualche anno, cioè quando l'istruttore incomincia a formarsi, debba essere trasbalzato nella magistratura giudicante? Quanto non sarebbe meglio invece scegliere come istruttori quei Pretori che mostrano attitudine speciale, ed assicurar loro una carriera indipendente dagli altri rami della magistratura? Fra questi nessuno è più arduo e difficile di quello appunto che si occupa dell'istruzione dei processi, onde ben a ragione i Francesi dicono che gli istruttori non si improvvisano, ma nascono e si fanno. E dire che gli insuccessi della giustizia vengono quasi sempre attribuiti alla polizia, che ha così limitati poteri, e non agli istruttori che ne hanno un numero infinito, e senza alcun controllo. Le *pouvoir confié aux magistrates du petit parquet est considerable, il a mène un côté discretionnaire dont on pourrait facilement abuser s'il n'était exercé par des hommes pour qui les prescriptions du code de instruction criminelle sont une inexorable loi.* (1)

Sulla seconda causa degli insuccessi dell'istruzione dei processi dovremo fermarci alquanto di più. Attualmente, quando un reato è stato commesso, la polizia ha il dovere di riferirne al più presto al Procuratore del Re, deferendogli gli arrestati, se ve ne sono. Dopo di che la polizia rimane

(1) Du Camp - Op. cit. pag. 155.

interamente estranea al processo, a meno che non le vengano richieste speciali notizie dal potere istruttore. È bensì vero che nulla vieta che l'ufficiale di P. S. continui le indagini e riferisca, ma, o il processo è chiuso e raramente i nuovi rapporti lo raggiungono, ovvero questi non si sa se possono riuscire utili o dannosi all'intonazione generale di quello; laonde il meglio che si possa fare è di aspettare l'impulso dell'istruttore, che abbiam veduto quanto valga. Da qui la necessità in cui trovasi l'ufficiale di polizia di raccogliere tutti quegli elementi e di fare tutti quegli atti che può, prima di deferire l'affare al potere giudiziario, dando agio a chi vuole di gridare allo scandolo ed all'usurpazione di poteri.

« Obbligato, scrive il Forni, obbligato il giudice a ripetere gli atti precedentemente raccolti dalla Pubblica Sicurezza, comincia talvolta un lavoro di distruzione per nulla conducente al trionfo del vero. Il prevenuto, meditando nel silenzio del carcere sul contegno tenuto avanti la Pubblica Sicurezza, scorge facilmente le imprudenze commesse; rammenta le impressioni che ha prodotto, e come è stato redarguito nelle sue deduzioni infelici. Raccogliendo allora le sue forze inventive, ed atteggiandosi a vittima del *rigore poliziesco*, ritratta con audace improntitudine quanto aveva detto precedentemente, non senza ascrivere le confessioni ai tormenti ed alle minacce che bugiardamente dice aver patite. Se poi il verbale non è sottoscritto da lui, senza scrupolo al mondo dirà che è falso. — Questa verità omai è nota ad ognuno, e ne fanno testimonianza evidente quasi una metà dei processi iniziati dagli uffici di Questura. — E poi, lavoro di due diverse mani, qual meraviglia che cotal processo rechi le vestigia di due impronte diverse? Ciascuno ha fatto i suoi sforzi per mettere in chiaro l'avvenuto, ma sono raggi di luce di colore diverso, che riunendosi insieme,

possono reciprocamente eclissarsi. L'imputato c'infuirà certamente con tutta la sua opera, lavorerà a questo scopo con audace energia. » (1)

In Inghilterra, a parte che l'ufficiale di polizia è anche magistrato (giudice di pace), gli arrestati vengono tosto presentati all'istruttore, il quale con speciale delegazione, i cui limiti la legge affida al suo criterio, incarica il primo di continuare l'istruzione, con il solo obbligo di riferire immediatamente a lui.

Anche in Francia vige questo sistema, che imprimendo ai processi la rapidità di cui dispone la brigata di sicurezza, e la rigorosa legalità del magistrato, paralizza gli sforzi dei malfattori e frustra i cavilli ed il sentimentalismo degli avvocati. (2)

Ci si dirà per avventura che i Delegati italiani non hanno i requisiti d'istruzione e di lealtà dei commissari francesi? — Noi potremmo provare che ciò non è vero, e lo si vedrà

(1) Forni - Dei criterii etc. pag. 322.

(2) Vedansi le opere citate del Petruccelli, Du Camp, Macè, Forni, e quella più recente del redattore del Tempo. Ecco un saggio di queste così dette Delegazioni Giudiziarie.

« Commission Rogatoire

« Nous etc. etc., juge d'instruction au Tribunal de première instance du département de...; Vu la procédure commencée contre » inconnu;

« Attendu que deux jambes humaines ont été retirées du puits etc.

« Qu'elles sont déposées à la Morgue pour y être soumis à l'examen du docteur N. N. etc;

« Qu'il importe de procéder à d'actives recherches;

« Commettons M. N. N. commissaire de police pour continuer

« l'enquête par lui commencée; *procéder à toutes investigations et*

« *constatations utiles* en vue de connaître l'identité de la victime,

« de découvrir *le ou les assassins*; entendre *tous témoins*; procéder

« *à toutes perquisitions nécessaires*; saisir e placer sous scellés

« tous objets, effets d'habillement, papiers, lettres, cartes et notes

« susceptibles d'examen, et enfin de nous transcrire, *directement,*

« les procès-verbaux dressés et les scellés servant de pièces de con-

« viction.

Fait a, le..... 18....

N. N. juge d'instructions.

nel capitolo seguente. Ma se anche ciò fosse, chi ci impedisce di alzarli al livello scientifico e morale che si richiede? L'attuale programma di ammissione agli impieghi di P. S. è superiore a quello francese; ma nulla impedisce che non sia reso più completo e più rigorosa la disciplina, e più stretta la responsabilità.

Ad ogni modo nessuno vorrà porre in dubbio che un più intimo legame tra magistratura istruente e polizia non debba apportare ottimi effetti e maggiori garantigie di legalità.

« Si concentrino adunque in una stessa mente l'indirizzo e le fila, sì che i diversi momenti dell'istruzione, serbando sembianze uniformi, possano riuscire a quel tutto armonico, ch'è l'aspetto nitido della certezza, e la fisionomia candida del vero. L'allarme comincia quando si allargano i poteri dell'autorità politica dandole balla di procedere ad arresti e perquisizioni; ma quando tutta la responsabilità degli atti d'investigazione risiede intera nel magistrato, vi sarà speditezza d'istruzione, rapidità di movimento e maggior garantigia nell'osservanza della legge: la giustizia non si lascerà giammai trascinare, ma invece seguire dagli altri nel cammino della legalità di cui essa è gelosa custode. (1)

La Polizia è una magistratura quando lavora nell'interesse della sicurezza sociale e pel trionfo della legge. Riordinatela, non calunniate la leggermente o per tornaconto, e ne vedrete rialzato il prestigio e rinigorita l'autorità.

Rammentiamoci soprattutto che: La sécurité publique ne peut resulter que du concours de tous pour assurer les droits de chacun.

(1) Forni - Op. cit. pag. 326.

CAPITOLO VI.

Personale direttivo di Polizia

La burocrazia è una professione come un'altra, che richiede studi speciali, lungo tirocinio, e, soprattutto, lunghissima esperienza.

VILLARI

L'ideale di una buona amministrazione deve comprendere la stabilità dell'impiegato, la sua indipendenza da ogni influsso politico, le sue promozioni regolari per anzianità o per merito.

MINGHETTI

Quanti si occupano di diritto amministrativo e di scienza dell'Amministrazione riconoscono oramai, e per diverse ragioni, l'importanza di un personale adatto, tecnico organico e stabile.

La scienza e la storia han reso ormai giustizia alla burocrazia, oggetto di critiche altrettanto facili che ingenerose da parte di politicanti e di tribuni da strapazzo; ma in realtà esercito disciplinato, ignorato, la cui vita è regolata con l'orologio alla mano, senza avvenire, con poche soddisfazioni avvelenate da continui dolori e disinganni; trattata come il servo, come l'asino aggiogato al timone, all'argano dello Stato. Quando, a lasciar da parte i cultori della scienza dell'Amministrazione, uomini illustri ed intemerati come il Villari ed il Carpi riconoscono i grandi servizi che la buro-

crrazia compie, possiamo far grazia al lettore di dimostrarne la necessità in uno stato moderno (1).

L'indole di questo lavoro ci vieta di sviluppare i criterii scientifici sulla burocrazia, e quanto abbiamo detto nel capitolo secondo ci dispensa di più oltre insistere sull'argomento. Diamo quindi per ammesso che in polizia, e specialmente in polizia di sicurezza, si richiede un personale idoneo, tecnico, disciplinato; aggiungiamo anzi che la vastità e delicatezza delle funzioni di polizia e gli errori a cui può dar luogo, più che quistione di freni legali e disposizioni tassative, sia invece di inalzamento intellettuale e morale dei suoi funzionarii.

Secondo i criterii che noi ci facciamo della funzione di polizia, il suo personale dovrebbe avere:

1. *Mente svelta e cultura elevata, intuito pronto, colpo d'occhio sicuro, iniziativa, slancio e coraggio; in breve, carattere elevato e coltura sufficiente per conoscere luoghi e persone, leggi naturali e positive, e tutto quell'evolversi d'interessi, sviluppi, contatti, sbocchi ed attriti, che compongono la vita pubblica d'un popolo dei nostri tempi;*

2. *Posizione giuridica ed economica decorosa, elevata nel concetto delle popolazioni, e perciò libertà di azione non limitata che dalle leggi e dalla responsabilità dei propri atti, ambiente lontano per quanto è possibile dalle ingerenze e dalle fluttuazioni vorticose, acri ed appassionate della politica, trattamento equo, avvenire assicurato.*

(1) Quasi tutte le opere citate nella bibliografia in fondo al volume si occupano della burocrazia, la quale del resto forma oggetto di studi e di cure tra Governo, Parlamento o scrittori. Buon segno questo che ci autorizza a ben sperare. « La burocrazia è divenuta una delle macchine più potenti e più necessarie nei governi così complicati delle società moderne. Essa ordina il lavoro; accumula esperienza; raccoglie quel numero infinito di cognizioni speciali e necessarie, che la pratica solamente suggerisce; forma le tradizioni degli affari: — Villari pag. 219.

Qualcuno ci obietterà che andiamo in cerca dell'impossibile, delle mosche bianche. Potremmo rispondere che non è poi difficile trovarle, ma diremo soltanto che queste qualità, potendo essenzialmente darci una buona polizia, con la loro scorta dobbiamo studiare quella che oggi abbiamo, additarne i difetti ed indicarne i rimedii.

Premettiamo qualche cenno sommario sull'origine e sullo stato attuale della burocrazia Italiana (1). Il senatore Villari e l'on: Carpi, su per giù, scompongono in tre elementi la nostra burocrazia, sebbene l'uno scrisse nel settembre 1866 e l'altro nel 1879. Il primo nucleo è composto di impiegati dei vecchi governi, (2) di cui non si potè fare a meno, poichè la loro esperienza negli affari ci era necessaria non potendosi improvvisare una generazione di impiegati nei primordi del patrio risorgimento. Ora costoro, meno le poche e lodevoli eccezioni, non eran tali da governare un grande stato a forme libere, per cui portarono nella nostra burocrazia un resto della vecchia ignoranza e delle forme dispotiche. Una seconda parte comprende la massa dei patrioti e dei liberali, più o meno autentici, ammessi volentieri, sia per la loro fede politica, sia in premio delle fatiche sostenute per la causa nazionale. Costoro non avevano nè capacità, nè attitudini a divenire buoni impiegati, così che, senza tener conto dei pochi di grande ingegno, divenuti abili amministratori, dei disonesti e degli avventurieri (scrive il Villari) che le rivoluzioni portan sempre a galla, il numero degli incapaci fu spaventoso (3).

(1) Villari, lettere meridionali — Carpi, L'Italia vivente Cap. IX ed appendice allo stesso.

(2) Esso si va assottigliando di giorno in giorno.

(3) « Noi abbiamo avuto magistrati che appena avevano letto il Codice, Prefetti d'una ignoranza proverbiale, professori che non avevano studiata la materia che dovevano insegnare. Ed è singolare! il paese che ha sempre gridato contro tutti e contro tutto, è stato

Il terzo elemento della nostra burocrazia venne dato dai Piemontesi, funzionari già fatti e pratici dell'amministrazione liberale, ma limitata, del Piemonte. Costoro formarono il nucleo tecnico della burocrazia, e, per invogliarli ad uscire dal loro paese, si dovettero promuovere ai migliori posti. Avvenne uno spostamento generale, osserva il precitato Prof. Villari, poichè di un buon maestro elementare si volle fare un professore, di un segretario un Capo-sezione, di un Capo-sezione un Prefetto o un Consigliere di Stato, con quanta utilità dell'amministrazione non havvi chi nol veda. La colpa certo non è di nessuno poichè i fatti s'imponevano, e le necessità amministrative chiedevano senza indugio una soluzione; è certo però che la nostra burocrazia, formata come si formò, doveva riuscire impari al suo grave compito (1).

Questo che noi diciamo di tutte le amministrazioni avvenne più specialmente in quella di Polizia: difatti il bisogno di impiegati, cioè l'aumento della domanda, diminuì l'offerta; i mi-

sempre d'una tolleranza illimitata contro questo trionfo delle incapacità. E chi volesse persuadere ai liberali, che l'aver sempre pensato alla libertà del proprio paese, l'averne fatta l'unica occupazione d'una vita spesa per cospirare, soffrire e combattere per la patria, gli ha resi, *novanta volte su cento, pessimi burocratici*; direbbe una verità manifesta che nessuno di loro vorrebbe credere. » Villari — Op. cit. pag. 214.

(1) « Volere o non volere, siccome l'esercito piemontese fu il nucleo intorno a cui si formò l'esercito italiano, così il governo e l'amministrazione del Piemonte dovevano formare il governo e l'amministrazione d'Italia. Malgrado i grandi progressi del Piemonte le antiche tradizioni non si erano spezzate, e l'organismo amministrativo e governativo era sempre condotto da un gran numero di vecchi arnesi, in gran parte vecchio e sdruscito arnese esso stesso. In un piccolo paese tutti questi mali si avvertivano poco, o non si vedevano; ma quando la trama di questa tela si dovette stendere sopra l'assai più vasta superficie dell'Italia, allora dovunque mancava una maglia si fece uno strappo, e dove erano fila intricate si fece un nodo indissolubile..... Il paese si trovò invaso da una moltitudine sempre crescente d'incapacità burocratiche, che moltiplicavansi da ogni lato come le locuste. Uomini vecchi e uomini nuovi, liberali, martiri, e persecutori, nessuno aveva ricevuta l'educazione ed il tirocinio necessario ai nuovi tempi ». Villari, pag. 216 e 218.

gliori chiesero ed ottennero gli alti posti, e non vennero certo in Polizia, non foss'altro per sottrarsi al sentimento di avversione a cui era fatta segno. Con ciò non vogliamo per nulla sconoscere che patrioti intemerati vi si arruolarono, ma giova ripeterlo, la burocrazia in genere, la polizia in ispecie, sono una professione come un'altra, quindi richiedono una preparazione ed una coltura speciale, un'esperienza lunga; cose tutte che non s'improvvisano e che non possono essere surrogate dal patriottismo e dalle benemeritenze politiche. Alla vecchia generazione si aggiunse la nuova. Or, a parte che non sempre gli esami erano rigorosi, non si chiedeva che di essere stato sottufficiale, o di avere una licenza tecnica o di ginnasio per fare un delegato di pubblica sicurezza. Quasi che tuttociò non bastasse, per far trionfare le mediocrità, si aggiunse il mal contento prodotto da un favoritismo or celato ora aperto, ma non meno vero e letale alla burocrazia, poichè ne allontana i migliori anche oggi (1). Certo il tempo e l'esperienza avran reso abili praticamente i vecchi funzionari, ma non lo sono più fisicamente.

Avanzi di cospirazioni e di fatiche gloriose, fiaccati dal lavoro e dagli anni essi sono ora impotenti, ed è gran merito se non chiedono di andarsene tutti in una volta. La necessità dei pubblici servizi però richiede un continuo rinnovamento parziale dei quadri della burocrazia, e poichè le cose son cambiate, e il governo può largamente scegliere e giustamente pretendere, vediamo come si recluta il personale di polizia, quella parte cioè che chiamiamo direttiva.

Accennammo nel secondo capitolo che dal 1880 al 1885 ben sei cambiamenti si son fatti nell'organico di P. S. e nelle norme di ammissione e di avanzamento: nè sembra che si sia alla fine. Vige per ora il R. Decreto 10 novem-

(1) Villari, Carpi e Mosca. Op. cit.

bre 1884 n. 2758 che stabilisce per l'ammissione, oltre le solite condizioni di età, moralità ecc., la presentazione della laurea in giurisprudenza per gli aspiranti vice-ispettori, la licenza di liceo od istituto tecnico per gli aspiranti Delegati. In via transitoria ed eccezionale i sottufficiali dell'esercito potranno essere ammessi con la licenza tecnica o di ginnasio.

Gli aspiranti debbono sostenere a Roma un primo esame di ammissione, scritto e orale, sul diritto costituzionale, penale, civile ed amministrativo, piuttosto completamente svolti, su parte del diritto commerciale e internazionale, sull'economia politica, la statistica, la storia moderna e la lingua francese. Superato quest'esame, che nel suo insieme offre guarentigie di capacità e di coltura, se non speciali, almeno medie e alquanto larghe (come del resto per la gran maggioranza degli altri impiegati) l'aspirante viene nominato alunno; dopo non meno di sei mesi sostiene un secondo esame pratico e, se il capo d'ufficio ove ha fatto l'alunnato gli riconosce gli altri requisiti di attitudine, è nominato Delegato di quarta classe o vice Ispettore di terza, a seconda del titolo accademico presentato. Si noti che tra delegati e vice Ispettori non havvi alcuna differenza di attribuzioni: i primi però vengono retribuiti con lire 1500 di stipendio, i secondi con lire 2000. La carriera loro è poi comune nelle classi e nei gradi superiori. Come si vede, il governo ha preso tutte le misure per assicurarsi un personale sufficientemente colto ed idoneo. Eppure debbo dirlo francamente, nessun segno evidente si ha d'un miglioramento del servizio di polizia, malgrado dal 1880 in quà vi siano entrati circa 400 giovani (1).

(1) Ecco il programma stabilito con Decreto Ministeriale 28 Novembre 1884: Diritto Costituzionale — Statuto, legge sulla stampa, sulle elezioni politiche, sulle relazioni tra Stato e Chiesa — Diritto penale e Codici relativi — Diritto Civile, specialmente le parti che riguardano la pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle

Come spiegare questo fenomeno? Sorvolo sulla facilità che oggi si ha nel procurarsi le licenze di liceo o d'istituto tecnico e sugli esami, che nei programmi sembrano difficili, ma nel fatto semplificati; e mi fermo a dire che in polizia vengono sempre, salvo eccezioni, coloro che non hanno potuto riuscire ad entrare in altre amministrazioni:

1. Perchè con gli stessi titoli e con esami uguali un giovane può andar altrove e sottrarsi all'impiego di polizia, che pur troppo, è circondato di diffidenze e disprezzo.

2. Perchè in altre amministrazioni si ha uguale (se non migliore) trattamento, con minor lavoro e responsabilità, e con nessuno dei pericoli che circondano il funzionario di polizia. Difatti in ogni altra amministrazione s'incomincia con lo stipendio di lire 1500 come la polizia, si hanno le stesse probabilità di avanzamento, orario determinato, e, nei casi difficili, tutto il tempo di consultare i superiori gerarchici. Il Delegato è invece in servizio continuo, esposto a risolvere, da solo e subito quistioni delicatissime d'ordine pubblico e di polizia giudiziaria, spesso anche ad affrontare malfattori audaci pericolosissimi; cosicchè è sempre vero che dal suo intuito dal suo slancio dipende il risultato di un processo o la limitazione di un disastro. Ora è evidente che un giovane cui si offre la scelta delle due posizioni, non esiterà a preferire qualsiasi altro impiego a quello di polizia, e che in questa verrà sempre il rifiuto delle altre amministrazioni. Occorrerebbe quindi che i migliori fossero invogliati con uno speciale trattamento economico, che può ottenersi in due modi.

leggi, le persone ed i loro diritti civili — Diritto amministrativo — Diritto Commerciale — Diritto internazionale nelle sue attinenze col diritto pubblico interno — Geografia — Storia — Economia politica — Statistica — Lingue estere » Dovrebbero, secondo noi, aggiungersi l'antropologia e sociologia criminale, almeno nelle parti meno contestate, e la medicina legale, la cui conoscenza è di tanto aiuto nelle operazioni di Polizia giudiziaria.

Anzitutto con l'aumento di stipendio, portando il minimum a L. 2000, rendendo l'alunnato anche più lungo ma retribuito come lo è attualmente in soli casi transitorii; in secondo luogo facilitando la carriera ed assicurando la pensione dopo vent'anni di servizio al più.

Le promozioni attualmente vengono fatte due terzi per merito, ed un terzo per anzianità, dietro pareri di apposita Commissione sedente presso il Ministero dell'Interno. Siamo ben lontani dal dubitare dell'equità e giustizia degli egregi ed alti funzionari che compongono questo Consiglio di Amministrazione, e incliniamo a credere esagerate le lagnanze di favoritismo che però son troppo vive e generali perchè siano destituite di ogni fondamento. (1) Nè sarebbe troppo pretendere che si determinassero alquanto i criteri di merito e di anzianità, poichè si son viste promozioni per merito dopo 10, 15 e più anni di servizio, e per anzianità dopo 7 o 9, ciò che induce a dubitare della stabilità di quei criterii. Determinato un *minimum* di anzianità, un certo numero di servizi come presunzione di merito, potrebbero le promozioni farsi per esami, questo essendo nella vita pubblica moderna il mezzo generalmente adottato come ricognizione e guarentigia di capacità.

Ma più che l'equità e il rigore degli esami, varrebbe a rendere più rapida la carriera la perequazione delle classi dei funzionarii, in guisa che la somma delle due prime uguagliasse almeno quella delle altre classi, ed il funzionario, dopo una dozzina d'anni di regolare e lodevole servizio fosse sicuro di raggiungere una media di stipendio, che corrispondesse alla somma di bisogni vittuarii e voluttuarii, che nello stato attuale della società si richiede per una famiglia posta nella classe dei funzionarii.

(1) Mosca, Carpi e Minghetti e non pochi altri autori serii ed indipendenti ne hanno fatto un quadro foschissimo.

A questo criterio s'ispirò il R. Decreto 29 marzo 1885, e ne van rese lodi sinceri all'on. Depretis allora Ministro dell'Interno, il quale, del resto, comprese che la riforma era parziale, imponendosi, come sempre, l'eterna necessità finanziaria. Un certo beneficio si risentirà da questa riforma, e forse più dalla necessità di collocare a riposo i molti funzionarii vecchi (1), ma resta tuttora in fatto che, sopra un organico di 1594, 980 son retribuiti con lire 1500 e lire 2000, e soli 614 con stipendio da 2500 in su. Se si riflette che pochissime sono le probabilità per i più di pervenire al posto di ispettore di seconda classe (lire 4000), si vedrà chiaramente che il confronto rimane tra 980 e 517, cosicchè solo la metà dei primi ha la prospettiva di raggiungere un massimo di stipendio di lire 3500 (2).

Constatiamo le buone intenzioni del Governo, di cui sono anche prova i frequenti rimaneggiamenti degli organici, e ci auguriamo che venisse presto assestata con criterii definiti e costanti la posizione di questa classe di funzionari « segno d'immenso odio e d'indomato amore ».

Un'altra riforma urgente e feconda di reali vantaggi è quella relativa alla classificazione del personale in attivo e burocratico o di cancelleria, per quanto questa distinzione

(1) Vedansi le disposizioni transitorie del progetto di riforma della legge di P. S. la cui discussione ed approvazione si fa così lungamente aspettare.

(2) « Vorrei che l'economia cessasse di nuocere là, dove propriamente dovrebbe la finanza non punto dominare, ma servire, cioè nella necessità della pubblica sicurezza e della giustizia — Proc. Gen. Manfredi — Discorso inaugurale alla Corte di Appello di Roma 1884. È questo il ritornello di quanti si occuparono di polizia, a qualunque classe scientifica, politica o ufficiale appartenessero. Ma disgraziatamente esso rimase vox clamata in deserto — Sebbene le nostre condizioni sociali ed economiche non siano esattamente paragonabili a quelle della Francia e dell'Inghilterra, pure facciamo osservare che il Commissario francese ha uno stipendio minimo di lire seimila, e più ancora l'inglese, senza contare l'alloggio, molti premi ed una indennità fissa per spese di trasferte.

sembri inopportuna all'Illustre Professor Curcio, relatore del nuovo progetto di legge di P. S. Essa ha il suffragio dell'esperienza tanto nel nostro passato, quanto, anche ora, negli altri stati.

Attualmente, a ritroso della legge di divisione del lavoro, così spesso da tutti invocata, i funzionari di pubblica sicurezza sono indistintamente adibiti a servizi diversi per indole, importanza ed attitudini che richiedono: così che lo stesso funzionario è sbalzato di punto in bianco dalla polizia giudiziaria all'archivio, dal ramo amministrativo al contabile, ciò che evidentemente gli toglie la voglia, il tempo ed i mezzi di perfezionarsi in quel servizio in cui la sua indole, coltura ed attività lo renderebbero più idoneo. Or quando il criterio delle attitudini sia necessario nelle pubbliche amministrazioni nessuno vorrà negarlo, e tutti convengono che un abile e pratico funzionario ne vale almeno due principianti o disadatti. Noi quindi desideriamo che il personale di polizia, come quello delle altre amministrazioni centrali e provinciali, fosse diviso in due categorie ben distinte, quella di concetto ed attiva, e quella sedentaria o di cancelleria.

Questa riforma, già proposta nel 1877 dal Ministro Nicotera, occupa forse attualmente la Direzione dei servizi di P. S., laonde non sarà inutile insistervi alquanto. È sentito, come già dicemmo, il bisogno di rinsanguare con elementi giovani i quadri della polizia, e di dare ai vecchi, resi dall'età inabili al servizio attivo, un ben meritato riposo. Or noi crediamo che si potrebbero conciliare entrambe queste due esigenze, senza gravare di troppo il bilancio e seguendo una via gradualmente piana, senza salti e senza scosse repentine.

I vecchi inabili al servizio attivo verrebbero ritirati negli uffici centrali ove, col lavoro burocratico, manterrebbero la

tradizione degli affari. Frattanto verrebbero create le due categorie distinte di funzionarii, gli attivi cioè, e quelli interni o di cancelleria, con carriera e retribuzione ben distinte. Questo sistema, che qui appena accenniamo, offrirebbe i seguenti vantaggi:

1°. I servizi si perfezionerebbero, vuoi rispetto al personale che diverrebbe sempre più tecnico e competente, vuoi rispetto alla popolazione, che così sperimenterebbe minori ragioni di reclami e lagnanze.

2°. Si compirebbe un atto di giustizia e si torrebbe il pretesto di ingiustificati malcontenti, perchè se attualmente tutti si lagnano, con la riforma da noi vagheggiata ognuno avrebbe il fatto suo. Di fatti oggi sono malcontenti coloro che lavorano attivamente sembrando loro poco giusto che funzionarii sedentarii, al riparo dei disagi e dei pericoli del servizio attivo siano retribuiti come gli altri; sono del pari sconfortati coloro che son destinati al servizio interno degli uffici, perchè vedono promossi gli altri, che secondo loro si distinsero per la posizione attiva, che ne offerse loro il destro.

3°. Si potrebbe fin da ora cominciare una selezione logica e pratica del personale.

Per invogliare, come dicemmo, i buoni elementi ad entrare nella polizia occorrerebbe, come dice l'on. Curcio, far loro un trattamento di favore anche nelle pensioni, poichè, diciamolo altamente, nessun'altra carriera è circondata di responsabilità, pericoli, dolori, disinganni e fatiche improbe quanto la nostra, nella quale son ben forti e ben fortunati coloro che vi compiono venti anni di servizio senza lasciarvi la salute e qualche volta anche la vita.

Reclutare il personale con rigorosa scelta, dal lato intellettuale, come dal morale; retribuirlo equamente; assicurarli la carriera ed una pensione sufficiente a porlo al

coperto dal bisogno, sono condizioni certamente necessarie, e diremmo anche indispensabili, per avere un forte ed efficace istituto di polizia; ma non son le sole.

Occorre che il prestigio morale e giuridico del funzionario sia non solo consolidato, ma anche rialzato, e ciò non si otterrà se non concedendogli quella libertà d'azione che dovrebbe esclusivamente essere circoscritta dalla legge e non dall'avvicinarsi dei partiti politici, e tanto meno dalle indebite ingerenze e dalle inqualificabili pretese delle clientele locali. La libertà nella legge, ecco l'ideale d'un'ottima amministrazione. Tra noi invece, collo specioso pretesto di prevenire abusi di autorità, si è voluto tutto prevedere, tutto infrenare, e di fatto si è riuscito a suddividere la responsabilità che, nominalmente, è del Ministro che non può onninamente tutto sorvegliare e di tutto rispondere, di fatto è di nessuno. E mentre le ingerenze indebite s'infiltrano da per tutto con grave scapito delle stesse istituzioni, ed un assorbimento arbitrario, illegale tarpa ed inciampa l'evoluzione amministrativa, il povero funzionario ondeggia perplesso ed indeciso, amareggiato sempre o dal timore di perdersi di fronte ai superiori o dalle esagerate, ma non sempre infondate, accuse della stampa e del pubblico. E questa piaga, comune a tutte le amministrazioni degli stati moderni (chè anzi tra noi il male non è ancora così sviluppato come altrove), imperversa maggiormente nella polizia, che come tutti affermano, più che dalla casistica delle leggi, dipende dalla capacità e dalla elevatezza morale del personale che la compone.

Nè questa libertà dovrebbe essere illimitata, chè anzi la vorremmo saldamente limitata, ma dalla legge. A parte il controllo dei cittadini e della stampa che potrebbero facilmente rivelare errori o colpe; a parte la responsabilità giuridica sanzionata dal Codice penale, e quella disciplinare

prevista dall'ordinamento del personale sopra citato, noi invochiamo una vera e speciale legge sulla responsabilità dei pubblici funzionari. Questo problema, lungamente studiato e discusso, non è ancora risolto: havvi una minoranza che ritiene sufficienti le attuali leggi, come volle dimostrare il chiaro prof. Bonasi col suo magistrale e classico lavoro sulla materia; i più però ritengono necessaria ed urgente una legge speciale, e l'on. Mancini presentò un apposito progetto ormai dimenticato. Credemmo un tempo che chi più di tutti avesse dovuto aver paura d'una simil legge sarebbe stata la classe degli impiegati ma ci eravamo ingannati, poichè abbiamo dovuto convincerci che è invece avversata da coloro che per essa vedrebbero preclusa la via ad ingerenze e risorse illecite la cui esistenza siamo gli ultimi a riconoscere, chè anzi formò lo studio prediletto di quanti uomini illustri ed onesti si interessano alle sorti della patria. Una legge sulla responsabilità dunque, un Tribunale supremo amministrativo, come lo hanno le nazioni più saldamente costituite, al quale potessero far capo il cittadino che si pretende leso dal funzionario, e questi se credesse di esserlo dai superiori gerarchici; e che la giustizia procedesse franca, sicura, inesorabile contro chiunque venisse meno al suo dovere: ecco il nostro più caldo voto.

Che se ciò malgrado le cose di questo mondo e gli uomini restassero, come lo sono e lo saranno lungamente, alquanto difettosi, rammentiamoci che la ricerca dell'assoluto è perfettamente identica a quella della pietra filosofale.

Diremo quindi agli amministratori: Trovate dei funzionarii indegni? Provate le loro colpe con un processo accusatorio severissimo, concedete loro (come non si rifiuta nemmeno ai malfattori) il diritto di difesa, e dove scoprite il marcio non ricorrete ai palliativi, alle mezze misure, ai traslochi per esempio, i quali danneggiano il servizio senza eliminare

il male; ma tagliate invece alla radice, sul vivo: destituite il funzionario che demeritò della fiducia pubblica in voi personificata.

Ai funzionarii raccomandiamo che corrispondano con tutto lo zelo e con tutte le loro forze a questa nobile fiducia di cui sono investiti, usando dell'autorità nel solo interesse di tutti; si rammentino che le funzioni di polizia profondamente intese sono una magistratura ed un nobile apostolato che nulla hanno da invidiare alle altre amministrazioni, e che il tempo e l'uso legale dei suoi poteri addolcirà gli odii e scaccerà le diffidenze, tristi avanzi d'un passato tramontato per sempre.

Ai cittadini ed alla stampa infine raccomandiamo di non affrettarsi ad accusare e condannare, ma di studiare lealmente e senza preconcetti se gli errori provengono dalle leggi o dalle persone, e se provengono da queste, dichiarare francamente se in essi predominano il dolo, la malafede, la inesperienza, i bisogni, i dolori ed i disinganni della vita. Di uomini cattivi ve ne sono in tutte le classi sociali, condannerete perciò la società? Uno o due uomini autorizzano a demolire tutta un'istituzione? Il deputato affarista, il sacerdote scandaloso, il pubblicista immorale, il funzionario infedele rendono forse impossibili i parlamenti, la religione, la stampa, l'amministrazione? Un po' di calma e di reciproca fiducia non sono poi la cosa più difficile ad ottenersi, perchè del resto: Chi è senza colpa (nel senso di errore) getti pure la prima pietra!



CAPITOLO VII.

Personale esecutivo di Polizia

Le istituzioni devono esser tali da non porre mai gli uomini nella necessità di abbassare il loro senso morale per fare il proprio interesse.

Mosca

Quali requisiti deve avere un buon agente di pubblica sicurezza?

« L'agente di Polizia deve avere un'accortezza naturale non comune, un colpo d'occhio sicuro, un coraggio a tutta prova, molta prudenza, e finalmente, un carattere onesto e probò, che lo renda per così dire tetragono alle lusinghe d'illecito lucro ed alle altre specie di seduzioni che sono le pietre d'inciampo, delle quali è seminata la via che deve percorrere nell'adempimento dei suoi molteplici doveri. Un adagio latino dice che i poeti nascono e gli oratori si fanno. Or bene, sarò tacciato di orgogliosa presunzione, ma ciò non mi impedirà di dichiarare che questa massima può applicarsi appunto ai funzionarii ed agenti di P. S. (1).

Il Du Camp così ci parla degli *inspecteur* francesi che corrispondono alle nostre guardie di P. S. in borghese. « Essi hanno conoscenza minuta e precisa di luoghi e persone, tatto finissimo, scaltrezza non comune, coraggio indiscuti-

(1) Locatelli. Op. cit. pag. 47.

bile, pazienza e persistenza nel servizio, memoria pronta e tenace, onestà inespugnabile ».

Qual'è il mezzo, il segreto, per avere un personale sifato, pronto cioè ad esporsi a pericoli ed a disagi continui senza nemmeno la speranza, non dirò di gloria, ma di pubblica soddisfazione, perchè disgraziatamente il nostro pubblico lo gratifica soltanto col disprezzo?

Noi, e quanti se ne occuparono, non ne troviamo che uno: pagarlo bene.

In Italia il corpo esecutivo di polizia si compone dei Carabinieri e delle guardie di P. S.

I Carabinieri vengono scelti fra gli iscritti di leva e sono obbligati ad un servizio di cinque anni. Possono quindi fare successive *ferme* di tre in tre anni, ciascuna delle quali importa un premio fisso di L. 2,500. Non richiedendosi una coltura elevata e tecnica un giovane onesto e volenteroso, che sappia schivare le infinite scabrosità della disciplina, è sicuro di formarsi una discreta posizione, perchè negli avanzamenti più che dell'istruzione e dei servizi resi, si tien conto della condotta, che deve essere irreprensibile. E di fatti; o dopo dodici anni può ritirarsi con L. 5,000 di premio, e col diritto ad un impiego, giusta la legge recente pei sottufficiali dell'esercito, o, giunto a maresciallo, continuare fino al ventesimo anno di servizio, nel qual caso si ritira ancora valido e robusto, con un capitale di oltre L. 6000 ed una pensione che non è mai inferiore alle L. 1000. Come si vede il trattamento dei Carabinieri è equo, ed offre probabilità anche di fare una carriera migliore. Eppure i quadri non sono mai completi, e la maggioranza dopo i cinque anni di servizio obbligatorio si congeda. Perchè? Diciamolo frammente, perchè molti credono che la vita del carabiniere deve correre liscia liscia; l'elemento che vi entra è ignorante e proviene dalle basse classi sociali; laonde mal si adatta al

rigore della disciplina. Una punizione toglie o per lo meno allontana per molti anni la probabilità di ottenere il premio triennale, e perciò disingannati se ne tornano a casa allora appunto quanto potrebbero riuscire utili al servizio. Eppure chi scrive conosce qualche giovane della Borghesia che, entrato nei Carabinieri, vi si è trovato bene, e vi rimane a lungo. Gli è che vi ha apportato un patrimonio di istruzione e di educazione che il Corpo non può dare, e la disciplina, per chi vi è abituato nella vita borghese, non riesce per nulla pesante. In Parigi risiede un reggimento di gendarmeria, che corrisponde ai nostri carabinieri. Il generale Boulanger ha di recente chiamato questo reggimento la guardia d'onore della repubblica. Or bene noi possiamo dire con giusto orgoglio: I Carabinieri sono la guardia d'onore della Monarchia!

Dobbiamo però rilevare che ad essi mancano i mezzi necessari per riuscire nel servizio investigativo, o di sicurezza in senso stretto, perchè, reclutati più con criteri militari che di polizia, senza una preparazione sufficiente (pochi mesi che passano alla legione allievi non bastano all'istruzione puramente militare), ignari di luoghi e persone; sono anche tarpati nei loro movimenti da un vero nugolo di restrizioni ed istruzioni che per essi sono infrangibili.

Qualche osservazione abbiamo fatto in proposito nel capitolo sulla repressione, e molte altre ne potremmo aggiungere, ma è meglio limitarsi alle principali, perchè esse ci serviranno, non per aspirare a radicali forme, ma solo per meglio dimostrare la necessità di un personale tecnico, classificato secondo i bisogni del servizio;

Il Regolamento dell'Arma del 16 Ottobre 1822 rimane ancora intatto nella lettera, ma in fatto di esso non rimane che lo scheletro, essendo stato integralmente modificato dalle leggi posteriori, e più ancora, come accennammo, da istru-

zioni del Comando generale. Queste regolano il servizio con una simmetria che spesso confina col fatalismo e con la pedanteria; proibisce i travestimenti anche in casi di urgenza; limita o vieta tutti quei movimenti e quelle facoltà che, consentite dalla legge penale, sono indispensabili per un ben inteso servizio di polizia giudiziaria. L'obbedienza cieca, assoluta cristallizza l'individuo, e rende il corpo un'eccezionale macchina forse, ma una macchina che si muove per impulso esterno, mancando il quale si ferma e si inutilizza.

Questa necessità di rigorismo formale ci fa pensare che i Carabinieri dovrebbero esclusivamente impiegarsi nel servizio apparente, nella prevenzione e repressione della delinquenza ordinaria e di facile prova; e quindi anche nelle pattuglie interne ed esterne dirette alla sicurezza generale ed al mantenimento dell'ordine pubblico. Ma dove incomincia il crimine associato, tecnico, preparato di lunga mano, la loro azione dovrebbe legalmente cessare, limitandosi a raccogliere e conservare i dati generici del reato, e lasciando l'investigazione specifica alla polizia civile, che, disponendo di un libero movimento e di tutte quelle evoluzioni e risorse che sono la vera tattica della polizia, può meglio e più facilmente riuscire. Constatiamo con vero compiacimento che queste idee incominciano a prevalere, e ci auguriamo che presto diventino un fatto compiuto.

Occupiamoci ora delle guardie di P. S. corpo destinato appunto ai più difficili servizi d'investigazione. Quando penso che esso è il meno retribuito, il più gravato ed esposto nei servizi delicati dei grandi centri di popolazione; che le ire e le accuse più gravi si rovesciano da ogni lato su di lui; che gli è riservato il punto ove convergono gli sforzi dei malviventi di ogni genere, e perciò una lotta continua, spesso infeconda sempre ingloriosa, con un nemico multiforme, pertinace e sempre rinnovantesi; comprendo perchè giovani

validissimi, coraggiosi, onesti, intelligenti e pieni di zelo contano i giorni che loro mancano al compimento della *ferma di servizio*, e compiutala escono con un sonoro sospiro di sollievo dal Corpo, lietissimi di ritornare liberi cittadini in un liberissimo stato; comprendo anche, si voglio dirlo, comprendo ed apprezzo il compatimento, la moderazione dei superiori e la riluttanza che essi talvolta mostrano ad infliggere punizioni a questi iloti, a questi fellah della polizia, e, compagno a loro in molte fatiche, in numerosi servizi scabrosi ed irti di pericoli, in tanti successi ignorati dai fattori della superficiale opinione pubblica, rendo ad essi omaggio di stima e di affetto, li esorto a perseverare, a rinfrancarsi, a sperare nella giustizia che loro renderà il tempo, e ripeto loro col Du Camp e col Mecè: L'Italia ignora con quanta devozione, con quale abnegazione è servita da voi, schiavi del dovere, privi di gustare quei sentimenti di famiglia che sono il conforto e la forza degli altri uomini, e quei diritti che non potete esercitare! Possa la mia voce, debole ed isolata, concorrere a far conoscere i vostri sacrifici di ogni giorno, di tutte le ore, i vostri eroismi ignorati, nascosti e per voi quasi sempre infecondi!

Queste parole scriveva nel 1886, ed ho voluto riportarle non foss'altro per provare che il tempo comincia a portare i suoi frutti. E difatti lo stipendio delle guardie di P. S. è migliorato sensibilmente, come vedremo più avanti, e di questo atto di giustizia, uno dei primi dell'attuale Ministro dell'Interno, gli van rese lode e riconoscenza, addimostrando una natura cosciente ed altamente rigorosa di statista. Coraggio, dunque e speranza.

Ma lasciamo le note del sentimento e rientriamo in quelle più calme e sicure delle cifre.

Il Corpo delle guardie di P. S. si compone di 5,000 individui, di cui solo il 12, 50 0/0 graduati. E reclutato di pre-

ferenza tra i militari in congedo, sono considerate in permanente servizio, siano o no comandate, ed assimilate ai corpi armati regolari, tanto che le loro infrazioni vengono punite a norma del codice penale per l'esercito (1).

Gli aspiranti dovranno comprovare i seguenti requisiti (Regol. art 18): Essere cittadini del Regno, non avere oltrepassati i quaranta anni, essere di fisica costituzione sana, robusta, senza imperfezioni fisiche e difetti; avere una statura non inferiore a metri 1,64, saper leggere e scrivere, non avere subite condanne criminali, nè correzionali, non essere nel novero delle persone pregiudicate e sospette, non essere stati sottoposti in alcun tempo all'ammonizione o alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, aver tenuta sempre una condotta onorata, non essere stati espulsi dall'esercito o dai pubblici uffici, e non essere stati puniti per gravi infrazioni alla disciplina, durante il servizio prestato sotto le armi. Indipendentemente dai documenti con cui lo aspirante deve comprovare questi requisiti, l'art. 21 dispone che: Il prefetto farà completare d'ufficio i documenti mancanti; assumerà, tanto col mezzo delle autorità politiche, che dell'Arma dei RR. Carabinieri, informazioni sulla condotta, sul carattere e sulle abitudini morigerate e laboriose dell'aspirante; farà verificare se negli atti della questura o della prefettura risultino note sfavorevoli al nome del medesimo; interpellerà la Direzione generale delle gabelle e il Comando degli Stabilimenti militari di pena in Roma per conoscere se l'aspirante abbia appartenuto al corpo delle guardie di finanza o alle compagnie di disciplina; stabilirà il motivo per cui sia stato licenziato dal precedente servizio; e se trattasi di individuo che abbia militato nell'Arma dei RR. Ca-

(1) Regolamento approvato con R. Decreto 11 Agosto 1885 N. 1552 Serie 3^a.

rabinieri o negli altri corpi dell'esercito, si rivolgerà al comando della rispettiva legione o del reggimento per averne l'estratto di matricola e condotta. (art. 22) Se dagli atti e dalle informazioni assunte emerge che l'aspirante non abbia i voluti requisiti di idoneità e di buona condotta, il prefetto gli restituirà *sens'altro* la domanda coi documenti presentati. Vengono poi: la visita militare, l'esperimento intellettuale, l'invio alla scuola allievi, ed, anche dopo la nomina effettiva, il licenziamento in caso di sfavorevoli risultati tanto nell'attitudine al servizio, che alla capacità ed alla condotta. Il Regolamento con i suoi 645 articoli regola e determina minuziosamente le norme su le promozioni, il vestiario (in servizio e avanti i tribunali), l'armamento, la mensa in comune, i traslochi i congedi, le trasferte, i matrimonii, le malattie, le pensioni, l'istruzione nelle compagnie, le riviste ed ispezioni, la contabilità, il casermaggio etc. — Il servizio anch'esso è previsto caso per caso, tanto riguardo alla prevenzione ed alla repressione dei reati, quanto all'assistenza pubblica, e sotto questo riguardo il regolamento non poteva essere nè più completo, nè più esigente. Un controllo continuo e rigoroso è stabilito su tutti i servizi tanto ordinarii che straordinarii. La disciplina è regolata, severa e spesso inesorabile. Ben pochi possono sfuggire alle punizioni, la minore delle quali sciupa la già difficile carriera. Vorremmo qui trascrivere gli art. 608, 609, 610, 611, 612 e 613 del regolamento per dimostrare appunto il rigore della disciplina per le guardie di P. S., ma ci si potrebbe rispondere che essi non vengono osservati che raramente. Noi invece affermiamo per personale esperienza che non si potrebbe essere più scrupolosi ed esigenti. Per esempio, è punito con gli arresti semplici: la mancanza di zelo e di puntualità *non maliziosa*, (cioè involontaria), il contrarre debiti *non viziosi* (e quindi spesso necessari), l'inurbanità con chiechesia, e ben

venti altre mancanze la più grave delle quali è il trattarsi in un'osteria fuori del tempo del servizio; per le mancanze volontarie e per la recidiva nelle lievi vengono poi gli arresti di rigore, la sospensione dallo stipendio, o dal grado, l'espulsione dal corpo, l'invio alle compagnie di disciplina e, se l'infrazione riveste il carattere di un reato comune anche lieve, la condanna pronunciata dal tribunale militare.

Queste notizie abbiám voluto riportare ad edificazione di coloro che nel personale delle guardie non vedono che *canaglia*, mentre può darsi vi entri un ingenuo o un illuso, ma è impossibile vi arrivi un individuo sul cui passato un inchiesta così meticolosa scopra un neo, o una leggiera macchia. Che se qualcuno vien meno a quell'urbanità ed a quella calma che deve sempre accompagnare il contegno dell'agente di polizia, la punizione è pronta e sicura sebbene molte sarebbero le cause di attenuanti e di scusa.

E valga il vero. Il servizio non dovrebbe mai eccedere le otto ore in ventiquattro, e di fatto non è mai meno di dodici, spesso di sedici ore. Raramente la guardia giunge a mangiare regolarmente e calda la sua minestra; il servizio poi snerva e sciupa le più forti costituzioni. Chi ha mai pensato alle sofferenze d'una guardia, che deve tutto vedere e tutto sentire senza farsi osservare; che all'insulto ed all'oltraggio più plateale, giovane com'è, deve opporre la calma e l'indifferenza? Sapete voi quanto costi appostare un malvivente? Nascondersi dietro un'ala di muro, o accoccolarsi sotto un banco o dietro l'angolo d'una casa solitaria, di notte, sotto la pioggia od il gelo; e restarvi non una o due ore, ma dieci e più, lottando con la noia, col freddo, col sonno, senza poter fumare o scambiare una parola con alcuno, con l'ansia dolorosa di fallire o di tradirsi al minimo movimento Oh! è tal cosa che solo chi l'ha provata può considerarne i pericoli ed i dolori!

Eppure, si dice, si stampa, che le guardie di P. S. non rendano i servizi che si potrebbero aspettare. O che le statistiche non servono a nulla? Esse ci dicono che $\frac{9}{10}$ delle guardie provengono dall'esercito, che più di una metà sono fregiate di medaglie commemorative delle patrie battaglie, un buon terzo hanno medaglie o menzioni al valor militare e civile. Per dare un'idea della loro attività basterà sapere che una metà di tutti gli arresti vengono operati dalle guardie di P. S. che numericamente sono un quinto dei Carabinieri: si noti che mentre questi sono sparsi in tutto il territorio dello stato, le guardie non stanno nei soli grandi centri (1).

Con ciò non vogliamo negare che tra le guardie come in ogni altro corpo di P. S. estero, non si trovino delle persone che possono venir meno ai loro doveri, e tanto meno che il servizio non sia suscettibile di seri e profondi miglioramenti.

Un primo difetto ci viene dal numero degli Agenti. Abbiamo in Italia 20,000 carabinieri e 5,000 guardie per una popolazione di 30,000,000, in cifra tonda. Facciamo rilevare che i quadri della polizia non sono mai completi, e che per altro una buona parte del personale viene occupato in servizi militari e di giustizia, che in Francia sono devoluti alla gendarmeria. Facendo pertanto un calcolo anche superiore al vero avremo 20,000 agenti, cioè 666 per ogni milione di abitanti. Orbene: a Parigi, escluso il reggimento della guardia repubblicana, tra *gardiens de la paix* ed *inspecteurs* sonvi 8000 agenti, e la polizia metropolitana di Londra dispone di 12,000 uomini sopra una popolazione di men che 4 milioni; abbiamo quindi 3,000 Agenti per ogni milione di abitanti, una differenza veramente enorme, e che spiega

(1) Vedi Manuale di P. S. anni 1881-82-83 — Relazioni De Renzi e Curcio sui bilanci del Ministero dell'Interno.

in gran parte la tanto strombazzata impotenza della polizia italiana. Ammettiamo pure che non si può stabilire un paragone tra quelle due grandi e popolose città, ove concorrono spostati e delinquenti da tutte parti, e la popolazione sparsa e stabile del nostro regno, ma pur concedendo una certa riduzione numerica, magari della metà è evidente che il personale di polizia in Italia dovrebbe essere più del doppio dell'attuale.

Lo stipendio delle guardie, come dicemmo, fu di recente portato a L. 1100, e lo crediamo sufficiente, poichè non vale il dire che l'agente francese ed inglese hanno un trattamento che varia da L. 1500 a L. 1900, poichè le condizioni economiche e sociali sono colà diverse, e la vita costa un terzo più che tra noi. Occorrerebbe invece aumentare il numero dei graduati per facilitare la carriera; ed abbiano infatti osservate che solo il 12,50% sono graduati, chè se si temesse che un numero soverchio di questi pregiudicasse al servizio, bisognerà trovare con premi ed altri compensi un mezzo per destare lo zelo e l'emulazione. La pensione dovrebbe essere alquanto più rilevante e gli anni richiesti per conseguirla alquanto diminuiti, o quanto meno come nei carabinieri, dopo 20 anni l'agente dovrebbe avere la facoltà di ritirarsi, con la prospettiva di non dover ricorrere alla carità privata, dopo aver sacrificata la miglior parte della vita a prò della sicurezza pubblica.

Una delle misure che si dovrebbero abbandonare, o quanto meno ricorrervi rarissimamente, è quella dei traslochi. Crediamo inutile spender parole sui vantaggi che in polizia offre un personale conoscitore di luoghi e persone, anzi tutti riconoscono che questa così detta *localizzazione* di esso è una delle virtù, delle forze principali di ogni polizia. Un esercito che non conoscesse a perfezione il suo teatro della guerra sarebbe infallibilmente perduto: una polizia che igno-

rasse il suo terreno, che conoscesse imperfettamente il suo mondo, come dicono i francesi, ci darebbe il desolante spettacolo di una continua impotenza. Ciò in parte si è compreso e tanto i carabinieri, che le guardie, generalmente vengono destinati nelle loro regioni di origine; ma pur troppo i traslochi frustrano le buone intenzioni del governo. Si dirà forse che son resi necessari per punizione o per far tacere i reclami della stampa e dei privati? Ma se un male è stato fatto noi crediamo che il trasloco non lo elimini, chè un cattivo arnese sarà tale ovunque lo si mandi. Laonde, come in Francia ed in Inghilterra, è desiderabile che le mancanze lievi si puniscano con gli arresti, la sospensione etc. etc. le gravi e le croniche, anche se leggieri, con l'espulsione dal corpo. Sotto questo riguardo la polizia francese e l'inglese non transigono, ed il popolo che lo sa non lascia andare accuse leggieri ed inconsulte.

Da noi attualmente un anonimo qualsiasi (spesso fatto da un pregiudicato) o un articoletto di giornale, provoca una rigorosa inchiesta, e, se fondato, una severa punizione; se ingiusto il trasloco dell'agente. Il timore quindi di questi reclami rende costui esitante indeciso e spesso anche debole. Or diciamolo francamente di questo sistema non si avvantaggiano che i farabutti e i malintenzionati. Che si tenga conto dell'opinione pubblica e dei reclami della stampa è ben giusto, ma che si voglia contentar tutti o turar la bocca a chi ha le sue buone ragioni di esser sempre del parere del marchese Colombi, è tal cosa che fa sembrar possibile il vuotar l'oceano con un guscio di noce.

Bisognerebbe invece abbandonare il sistema inquisitorio; dare al pubblico il diritto di reclamare; al funzionario ed all'agente quello di difendersi; ad entrambi il dovere di rispondere giuridicamente delle proprie azioni. Il Petrucelli della Gattina scrive in proposito che in Inghilterra « la po-

lizia deve ricevere i ricorsi e le querele contro se stessa ed i suoi agenti, se il ricorrente firma e si dichiara responsabile dell'accusa. Il ricorso è inviato al soprintendente del distretto in cui l'agente accusato risiede, il quale diviene responsabile dell'accusato e dell'accusa. Il medesimo, dopo una inchiesta accurata e scritta, deferisce il caso al magistrato, il quale si pronunzia in contraddittorio » Chi rompe paga, poichè là anche l'agente ha la pienezza dei suoi diritti di cittadino, e non lo si calunnia impunemente; che se è realmente colpevole, alla pena comune tien dietro immediatamente ed inesorabilmente l'espulsione dal corpo, con la perdita di tutti i diritti a pensione.

A destare lo zelo e rinvigorire la disciplina crediamo utile il permettere più largamente che oggi non si faccia il matrimonio agli agenti, pur richiedendo certe condizioni di età, e specialmente di moralità della sposa. Quello che possa il sentimento della famiglia in tutti gli uomini, e quindi anche nell'agente di P. S., è facile indovinarlo; e del resto il Ministro dell'Interno lo comprese perfettamente, scrivendo nelle istruzioni che precedono il regolamento delle guardie queste parole: « Si è osservato che nella maggior parte gli agenti ammogliati, che sono attualmente nel corpo, si distinguono per lo zelo ed attaccamento al servizio, dal quale riconoscono i mezzi di sussistenza per se e la famiglia: che i non ammogliati vivono pressochè isolati ed estranei alla città, in cui si trovano, senza relazioni, senza appoggi; che la spesa della famiglia trova per essi un compenso nell'assistenza che ne ricevono; che in generale gli ammogliati sono più sobri e più esemplari nella condotta, e che sono per conseguenza più stimati nel pubblico. » Parole d'oro alle quali ci auguriamo si ispiri più largamente il governo nel reclutamento delle guardie. E valga il vero: se si ammette il delegato ammogliato con L. 1500, che deve vivere con quella dignità che il grado

reclama, perchè non ammettere la guardia, che, con minori bisogni, dispone di L. 1100, l'alloggio e qualche risorsa che nel servizio non vien meno? L'agente di polizia inglese e francese è tanto buon padre di famiglia, quanto zelante servitore del governo.

Sotto un altro punto di vista noi ci permettiamo di dubitare che la *scuola degli allievi guardie* sia d'una reale utilità. Si noti infatti che gli ex militari non vi sono chiamati, e l'essere stato anche ottimo sott'ufficiale non è guarentigia che si possa essere di punto in bianco buon agente di polizia; gli altri poi vi restano così poco che è già troppo se vi apprendono l'istruzione più elementare sulle armi e sul servizio. Siamo convinti invece che essa potrebbe senza alcun danno venir soppressa, e stabilire invece che l'aspirante facesse in seno stesso alla compagnia e praticamente un tirocinio non minore di sei mesi, nè maggiore di un anno, durante il quale potrebbe sviluppare le sue attitudini, ed i superiori vedendolo all'opera si porrebbero in grado di giudicarlo, e destinarlo là ove meglio si mostra adatto. È desiderabile che tutti gli aspiranti fossero provenienti dall'esercito, perchè non nuovi alla disciplina, sarebbero più stimati dal pubblico; e che avessero una cultura equivalente almeno alla seconda elementare. Per migliorar poi sempre la loro istruzione basterebbe, oltre al regolamento, un manuale, una specie di vade mecum dell'agente, nel quale in forma chiara e concisa fossero definiti i reati, esposti i costumi delle varie classi pericolose, ed i modi più idonei ed accorti per sorprenderli e scoprirli, con esempi illustrativi tratti dai processi penali. Questo manuale si avrebbe facilmente, come si ha in Inghilterra ed in Francia, mediante un concorso a premio fra gli scrittori pratici della materia.

Migliorata la condizione intellettuale ed economica degli agenti, assicurata loro una discreta pensione, il governo a-

vrebbe il diritto di essere più rigoroso nella scelta del personale, e tutto induce a credere che il servizio se ne avvantaggerebbe sensibilmente, pel concorso di buoni elementi. Una questione pratica e di grande importanza sarebbe poi la classificazione degli agenti secondo le speciali loro attitudini, come più largamente diremo nel capitolo seguente. Per ciò che riguarda l'uniforme manifesto il parere che, meno per gli agenti addetti al servizio ordinario e palese di pattuglia, venisse sostituito con l'abito borghese, permanente. Gli attuali travestimenti infatti vengono frustrati, perchè l'agente, costretto spesso ad indossare l'uniforme per la varietà dei servizi che vien chiamato a disimpegnare, specialmente come testimone avanti i tribunali, che sono il ritrovo gradito e gratuito di non pochi malviventi, è da costoro sempre riconosciuto. Ciò senza contare che, per la tenuità dello stipendio e per la spesa dell'uniforme, l'agente borghese è costretto al presente di ricorrere a rigattieri che lo vestono con certi indumenti *carichi di soavi ricordi*, cosicchè, infagottato in tal guisa e con l'andatura militare di cui non può completamente disfarsi, il suo travestimento ad altro non riesce che a farlo riconoscere di primo acchito, anche agli occhi poco esercitati, come sentiamo tuttodì dai giornali che se ne occupano con trasporti di ironia non sempre infondata.

Non vogliamo poi chiudere questo capitolo senza raccomandare alle guardie che un perfetto dominio del proprio temperamento è assolutamente indispensabile per il funzionario e per l'agente di polizia, quindi nessun risentimento, nessun scambio di parole che non sia calmo e necessario, ma fermezza, prudenza e modi conciliativi. Si rammentino gli agenti che se sono investiti di un'autorità e di un potere anche sulla libertà individuale dei cittadini, essi non devono usarne che con parsimonia, esclusivamente nell'interesse della giustizia e sol quando la legge lo permette. La Polizia non è

oggi un cieco strumento di potere, ma invece la custode dei diritti e della libertà di tutti. « Cauto e riservato nelle relazioni del suo ufficio: vigile protettore della libertà dei cittadini: generoso coi deboli, e severo coi prepotenti: pieno del sentimento della forza della legge, di cui è chiamato a mantenere l'osservanza: primo a comparire in ogni occasione di pubbliche sventure: sagace esploratore dei bisogni delle popolazioni, ecco quale deve essere il funzionario di pubblica sicurezza. Allora non potrà a meno di determinarsi tra lui e la gran maggioranza dei cittadini onesti un naturale ricambio di simpatia e di benevolenza, come nell'animo dei tristi una salutare impressione della sua autorità; d'onde poi si origina quella influenza morale che vuol essere la prima forza di azione dell'autorità politica di un paese civile. »

Con queste parole l'illustre e compianto Ricasoli chiudeva le stupende istruzioni ai funzionari di P. S. del 4 Aprile 1867, e noi riportandole qui abbiam voluto rammentare alle guardie di P. S. che il loro miglior avvenire dipende in gran parte da loro stessi, e che ogni uomo, come ogni popolo, hanno il governo ed il rispetto che si sanno meritare.



CAPITOLO VIII.

Ordinamento della Polizia

L'organisation des somniers judiciaires est si complete, si regulierement alimentée, si bien réinseignée, qu'elle est absolument unique au monde, que les polices des autres pays y ont souvent recours, et jusqu'à present n'ont pas su limiter. Tout delit commis dans la France trouve là sa trace et sa preuve. C'est là que sont les grandes archives, les titres de noblesse de la criminalité: c'est là, en somme, tout le mystere de la Police.

DU CAMP.

Ho cercato a lungo, e in molti trattati di diritto amministrativo, quella parte della scienza dell'amministrazione che dicesi formale, e che sta alla stessa come la procedura al codice; ma non ho mai trovato nulla. Nessuno si è proposto di studiare il modo pratico con cui funziona la macchina amministrativa; forse tale indagine parve ai professori poco degna di esser trattata scientificamente. Non si è quindi creduto nè utile, nè dignitoso penetrare nell'interno dei nostri uffici amministrativi per vederne funzionare l'ingranaggio intimo.

Eppure a me sembra che l'aver trovate le leggi, le norme direttive di un'istituzione non è tutto, e che non sia men degno di attenzione lo studio dei mezzi pratici con cui darle vita e movimento. E questa noncuranza, questa lacuna, per

avventura, che trascina quasi incosciamente professori ed uomini politici a condannare istituzioni buone in fondo, sol perchè in fatto non danno tutti i risultati voluti, o ad addebitare agli uomini ciò ch'è difetto di organamento formale degli uffici. Consultate tutti i trattati di diritto amministrativo: vi troverete studii soggettivi, talvolta trascendenti, sui mali dello accentramento e sui pregi del decentramento. ... che è di là da venire; vi si dirà che la burocrazia è una piaga sociale, una piovra terribile a tentacoli irrigiditi e forti che steriliscono soffocandola ogni iniziativa individuale, che ritarda il movimento della gran nave dello stato, e simili declamazioni, che provocano gli applausi di studenti ansiosi di riforme, di uomini politici che non han tempo e voglia di preparare i propri discorsi elettorali, e della stampa che deve dare per un soldo ogni ventiquattro ore tre pagine di politica ai suoi lettori. Ma quale in quei trattati vi dice dov'è la ruota esquilibrata o irruginita di questa gran macchina, che è la pubblica amministrazione?

Or questo studio, utile per tutte le amministrazioni, è indispensabile per la Polizia. Lo abbiám detto e lo ripetiamo: la polizia è un esercito, la sua funzione una guerra incessante, senza tregua. Questo esercito per tanto deve avere la sua strategia, la sua tattica, la sua logistica e la topografia; in altri termini, deve conoscere perfettamente il suo teatro della guerra, saper indirizzare i suoi sforzi là dove più occorrono, prendere quelle posizioni che offrono migliori probabilità di vittoria, dividere e classificare il suo personale a seconda delle attitudini speciali che lo distinguono.

Or qual'è l'attuale ordinamento della Polizia Italiana?

« L'amministrazione di pubblica sicurezza è diretta dal Ministero dell'Interno, e per esso dai prefetti e sottoprefetti. Essa è esercitata sotto la loro dipendenza dall'arma dei reali

carabinieri, e per ordine gerarchico dai questori, dagli ispettori (dai vice ispettori) e dai delegati di P. S. » (1).

Nelle città capoluogo di provincia, la cui popolazione supera i 60,000, sono stabiliti uffici di questura con giurisdizione in tutto il 1° circondario. Nelle altre provincie vi è un ufficio di P. S. sotto la direzione di un ispettore; questi uffici formano una divisione della prefettura, ed hanno quindi giurisdizione in tutta la provincia. Un ufficio circondariale di P. S. è annesso a tutte le sottoprefetture, circa 360 sono gli uffici mandamentali, e finalmente havvi un gran numero di stazioni dei carabinieri.

Le guardie di P. S. risiedono nei capiluoghi di provincia, ed in quei circondarii la cui popolazione e le cui condizioni di P. S. le rendono necessarie. A tal uopo le città son divise in rioni o quartieri, che vengono continuamente perlustrati da pattuglie, salvo i luoghi di maggiore affollamento, ove sono disposti piantoni fissi.

Osserviamo anzitutto che l'Italia ha in questo ordinamento una superiorità sulla Francia e sull'Inghilterra, ove la polizia delle grandi città è municipale, ciò che le toglie quell'unità d'impulso che è tanto necessaria. Vediamo infatti che colà pubblicisti e statisti intravedono la urgenza di avocare allo Stato la direzione di tutta la polizia. Questo accentramento, come vedremo, offre grandi vantaggi, e non esclude quell'autonomia locale e quella libertà di azione che son pur esse necessarie.

Ed ora vediamo all'azione questi uffici, cominciando dal più piccolo, delegazione mandamentale, non occupandoci delle stazioni dei carabinieri, sia perchè ne parliamo precedentemente, sia perchè quanto diremo delle delegazioni si può,

(1) Legge di P. S. art. 1 — Le seguenti disposizioni togliamo dai regolamenti in vigore.

con poche varianti, applicare alle stazioni stesse. Osserviamo di passaggio che le delegazioni abbondano nelle provincie meridionali, per speciali ragioni di P. S., e perchè la loro istituzione è devoluta al ministero, che provvede a seconda dei bisogni. Così delle 360 delegazioni distaccate 97 le ha la sola Sicilia.

Ogni mandamento si compone in media di quattro comuni con una o due stazioni di Carabinieri.

Il Delegato non ha alcun aiuto burocratico; mentre in ogni stazione di Carabinieri ve n'è sempre uno, che come scritturale aiuta il comandante nei lavori d'ufficio ed in quelle stazioni che sono comandate da marescialli oltre al carabiniere *scritturale* v'è pure un vice brigadiere; il Delegato quindi da solo deve attendere al disbrigo della corrispondenza amministrativa (oltre a quella del proprio istituto, comprendo qui quella informativa che si riferisce a tutte le amministrazioni dello Stato, delle provincie e dei comuni) e giudiziaria, alla *tenuta dell'archivio* e di un gran numero di registri, al servizio investigativo (relativamente alla prevenzione ed alla repressione), e tuttociò senza avere spesso a sua disposizione un agente, non foss'altro per invitare le persone, parti interessate o testimoni, che lo richiedono per la conciliazione dei privati dissidii. Se con tal somma di affari si possa da lui pretendere l'esattezza e prontezza sufficienti nel servizio, ognuno può facilmente immaginarlo.

Vediamo intanto qual'è la sua posizione morale.

Il Delegato nei piccoli centri è sottoposto ad una continua vigilanza, conosciuto da tutti conosce pochi, ed al suo arrivo è solo avvicinato da coloro che, o per spirito di patronato, o per moralità equivoca hanno bisogno di renderselo ligio od innocuo. A chi può egli rivolgersi per notizie ed informazioni? Non agli onesti, che si tengono in un riserbo di neutralità diffidente; non ai caporioni del paese, perchè guidati

sempre da secondi fini partigiani; non alle birbe, perchè non c'è da fidarsene: quindi per lui nei primi mesi di residenza non havvi che un continuo armeggiare nel vuoto, un giuocare a mosca cieca, quando non è dotato in grado eminente di astuzia e spirito di critica. Un po' l'ozio dei più, un po' i rancori delle persone da lui colpite, un pò la diffidenza che desta un funzionario di polizia, un po' infine il gusto della maldicenza, fanno sì che i sali più o meno attici della popolazione d'un comunello lo investano come una camicia di Nesso. Veste egli con qualche eleganza? È un damerino ingenuo che crede di imporsi coi begli abiti. Veste modestamente? È un rozzo, un villan rifatto, indegno delle funzioni che esercita. Vive appartato? Schiva certi contatti? È un orso, un imbecille che non capisce come per fare buona polizia bisogna essere socievole, alla mano con tutti. È socievole? Diventa un ciarlone, un uomo venduto ad un partito, senza serietà nè avvedutezza. Mena vita frugale? È un avaro e peggio! Riceve qualche conoscente? Che mangione, che epicureo, s'infischia del suo dovere!

Comprendo che a queste critiche sono esposti un po' tutti nei piccoli centri, ma oltrechè col paesano c'è un certo timore di far risapere le cose e di esporsi a delle rappresaglie, verso il funzionario in genere e il Delegato in ispecie sono più numerosi i maldicenti; ed egli solo ha torto perchè è assente ed..... impiegato! E sapete chi si abbandona ordinariamente a questi scherzi *innocenti*? La classe dominante, il ceto *pensante* (?), i galantuomini, coloro che per censo per cultura o per ambizione amministrativa, dovrebbero principalmente procurare di accrescere il prestigio ed il rispetto verso i rappresentanti del governo. Chi non vede che un tal sistema lungi dall'educare le nostre masse all'ospitalità, al rispetto di ciò che è rispettabile, come diceva il compianto senatore Belgioioso, le spinge invece ad essere più corrotte,

aggressive, refrattarie al principio di autorità? Avete poi il diritto di lagnarvi se, per analogia, la massa vi paga della stessa moneta o di altra più falsa appena diventate amministratori nel vostro paesetto?

Ciò avviene sempre, comunemente; chè se il funzionario poi si presta agli strali del pubblico per quale difetto fisico (1) o morale (cosa possibile essendo uomo) il frizzo diventa sarcasmo, l'opinione pubblica crociata di contumelie anonime. Lasciamo giudicare chi sa e può, se tutto ciò è onesto e serio, e se sfuggendo al Codice Penale, sfugga a quell'altro che tutti dovrebbero conoscere e rispettare e che si è convenuto di chiamare Galateo!

Questo che abbiamo guardato intanto, è il lato più roseo della condizione del Delegato mandamentale, il quale, se non è realmente un imbecille, sa trarne profitto, ascoltando le maldicenze e le contumelie reciproche, che, specialmente nei giorni di elezioni comunali, divampano senza alcun riguardo; così che, volendo, il funzionario può formarsi un vero arsenale di notizie che gli saranno utilissime nell'esercizio delle sue funzioni.

Il punto nero, il labirinto inestricabile, i pericoli veri, incessanti e nascosti pel delegato sono i partiti locali. Che cosa essi siano in realtà, e se resti un sol comune senza esserne infestato, fu già detto da quanti si occuparono delle condizioni della vita pubblica in Italia, siano essi statisti o sociologi come il Turiello ed il Minghetti, artisti e storici come il Carpi, il Mosca. A me occorre qui osservare qual sia la posizione da essi fatta al funzionario di Polizia.

Il partito dominante, che per una finzione legale rap-

(1) Forse per ovvviare a questo inconveniente, il compianto Comm. Bolis Direttore dei servizi di P. S., istituendo gli *stati matricolari* per gli ufficiali di polizia, ne voleva le fotografie, o quando meno chiedeva se fossero simpatici di bello aspetto!

presenta il paese, mentre in realtà non costituisce generalmente che la più numerosa o la più audace delle clientele, vorrebbero che il Delegato, sorvolando sulle leggi e derogando alla sua coscienza, diventasse uno strumento flessibile ed incosciente degli interessi del partito stesso; cosicchè, trattisi di concessioni amministrative o di ammonizioni, d'arresti o d'altro, il suo primo pensiero non deve essere rivolto ai meriti o demeriti morali dell'individuo o alle prove raccolte, ma a risolvere la eterna incognita: A qual partito appartiene il tale e quale influenza vi esercita? La risposta è spesso difficile, perchè il cliente d'oggi diverrà oppositore domani e viceversa. Meno male che talvolta viene facilitata dal sindaco e dall'assessore che con mezze frasi o apertamente si compiace di suggerire che la tal cosa può o meno accordarsi, che bisogna soprassedere finchè non si veda chiaro da qual lato penderanno le simpatie dell'individuo di cui si tratta.

Se il Delegato è di muso duro o di coscienza rigida, si attira l'odio e le piccole congiure del partito dominante, che non lascia nulla di intentato per gettargli, come suol dirsi, bastoni fra le gambe; ogni arma, ogni intrigo son messi a contributo, ogni mossa del funzionario è spiata, studiata sottoposta ad analisi cavillosa, per trarne partito e procurargli un insuccesso, un trasloco e magari una sospensione. Il partito contrario a sua volta non se ne sta ozioso, fa la corte al funzionario, lo provoca con insinuazioni maldicenti, lo istiga a romperla con gli avversari, e se egli, il funzionario, non ha una freddezza d'animo ed un accorgimento superiori, si perde, in un dedalo di imbrogli, guai ed amarezze indicibili. Per necessità di cose intervengono i grandi elettori, il consigliere provinciale, la stampa, e magari il deputato al parlamento, costretti ad appoggiare i desideri dei partiti locali, anche senza beneficio di inventario, finchè il Delegato, o domanda di andarsene o si condanna ad alquanti mesi di

perplexità, o viene traslocato. E' il meglio che possa accadergli! Il capo della provincia non può ricorrere ad altri mezzi, poichè, dandola vinta al funzionario, la classe politica locale gli diverrebbe nemica, senza che perciò questi possa agire con serenità e lucidezza di mente.

Faccio grazia al lettore delle sollecitazioni, raccomandazioni, sospetti e spionaggi cui è fatto segno il povero Delegato, e concludo: Può egli in tale stato di cose attendere con probabilità di successo alle sue numerose e delicate incombenze?

Avrà forse il gusto di veder molti paesi; ma come tutti i gusti anche questo passa specialmente quando ha famiglia. Se pertanto vorrà restare a lungo in una residenza, il suo programma dev'essere questo: Fare il meno possibile. Ma allora un altro baratro gli si apre innanzi: la delinquenza cresce, gli insuccessi si moltiplicano e i superiori gli danno giustamente dell'*oscitante*, inetto e peggio.

Aggiungete che egli deve star d'accordo col Pretore, che talvolta, se non spesso, è di parere diverso: coi Carabinieri, che, naturalmente vogliono e debbono fare da se; col carceriere che, mal retribuito dal comune, si procura qualche risorsa che non sempre coincide con l'interesse della giustizia; con le guardie campestri che di fronte alla delinquenza rappresentano la neutralità armata, se non l'alleato; e ditemi francamente, lealmente, se questo cireneo della polizia ha tutti i torti, se non sarebbe forse meglio levarlo da questo ambiente, se tutto il suo zelo non debba in tempo più o men lontano discendere a zero. Mi si dirà che esagero, che ho per avventura impressioni personali; ma faccio appello a tutti i funzionari di polizia che sono stati nei mandamenti perchè dicano se la mia imperfetta descrizione pecchi di soggettivismo.

Entriamo in un altro ordine di idee: succede un reato. Il

dovere elementare d'una polizia che si rispetti è quello di porsi subito in moto, investigare, cercare, interrogare a destra ed a sinistra, riunire le notizie, vagliarle, controllarle, procedere in breve ad un lavoro attivo di accumulazione o selezione di ipotesi. Invece il miglior tempo deve sciuparsi scrivendo. E di fatti, ammesso pure che Delegato e Carabinieri si trovino perfettamente di accordo, che il sindaco con le sue guardie campestri non abbian alcun interesse di attraversare le indagini con ipotesi e sospetti proprii, e che la denuncia giunga subito, ecco il lavoro burocratico che bisogna fare. Relazione giornaliera o rapporto sommario all'ufficio superiore ed alla R. Procura, verbali e relazione speciale all'autorità superiore ed alla giudiziaria, il tutto colle rispettive minute da conservarsi in archivio. I carabinieri hanno ugual numero, se non più, di lavori scritti; e ciò esclusi i telegrammi, le richieste di ricerche e di forza ed altre lettere secondarie. Come si vede un minimum di quattordici atti. Che avviene? Il delegato scrive, i carabinieri scrivono, la raccolta delle prove viene ritardata, ed il delinquente spesso riesce a prendere il largo.

Crediamo superfluo dire che la stessa inutile ripetizione di lavoro scritto, lo stesso scambio di relazioni e rapporti avviene negli uffici superiori, che anch'essi restano inceppati nel libero e rapido movimento.

Come dicemmo solo le città la cui popolazione supera i 60,000 abitanti hanno una questura, la cui azione però è circoscritta al primo circondario. Nelle altre havvi un ispettore che, sotto la dipendenza del Prefetto, stende la sua giurisdizione a tutta la provincia. Primo inconveniente: Un questore, che volere o non volere dev'essere un funzionario più intelligente, pratico ed abile, è circoscritto ad un circondario; un ispettore, al primo giuridicamente e moralmente inferiore, dirige la polizia d'un intera provincia.

Oh! ma sull'ispettore c'è il Prefetto — o che non c'è anche il Prefetto sul questore?

Conseguenza prima di questo sistema è che viene sfruttato in una piccola zona il più alto funzionario di polizia, la cui azione è impastoiata dai confini artificiali, mentre i malfattori con l'attuale rapidità dei mezzi di trasporto possono in poche ore sorpassare non solo il circondario, ma anche la provincia. Ben a ragione dunque il Lombroso esclama: La prima cosa per difendersi dai delinquenti, ci si scusi la troppa evidenza, è quella . . . , di poterli pigliare. (1)

Si risponderà anche qui: E' il prefetto che dirige il servizio di polizia — Dirigere sì, ma esercitare no. Provenga egli dalla carriera amministrativa o dalla politica, la vasta e varia sua ingerenza in tutti i rami dell'amministrazione, la speciale importanza di quello provinciale e comunale, la sua qualità di capo politico di una circoscrizione amministrativa dello stato, ne reclamano ed assorbono tutta l'attività, per quanto colto ed intelligente egli sia, costringendolo ad un lavoro direttivo vario nella sua vasta e complessa unità. Può infatti pretendersi che egli diriga, controlli, indirizzi sempre e praticamente il personale di polizia, prenda in minuto esame le pratiche ed i processi, ed imprima nuovo e fecondo impulso alle indagini tecniche relative? Arrogli che l'allargamento delle ingerenze divide e suddivide la responsabilità, che come dissi rimane di tutti e di nessuno; s'ingenera il sospetto che la politica penetri nell'amministrazione di polizia, la quale, come la giustizia, deve restar fuori se non di sopra delle fluttuazioni politiche.

(1) Lombroso — Polizia scientifica, nell'archivio di psichiatria — Anno 1886, pag. 612.

Senza poi occuparci delle sottoprefetture (1) diremo soltanto che l'ente Prefetto, più che un amministratore, è una funzione politica, il rappresentante del potere esecutivo, in una circoscrizione territoriale, che ne impernia la unità, e concreta l'indirizzo; ed è quindi per lo meno ingenuo credere che egli possa, personalmente, pigliar conto della infinita varietà di affari che rientrano nelle sue attribuzioni. Queste concentrano nelle sue mani, e pel circuito della provincia, tutte le competenze che per lo Stato hanno i vari Ministeri: la sua funzione però è più di tutela che di azione, è più ispettiva che attiva, ed in questo senso egli ha la direzione amministrativa, l'ingerenza, il diritto di controllo e di intervento sui rami secondarii dell'amministrazione: Polizia e carceri, intendenze di finanza e banche, leva e marina militare, lavori pubblici, opere pie, poste, telegrafi etc.

Qualora pertanto la sua ingerenza permanente e diretta nella polizia venisse meno, nel senso di dare a questa amministrazione una certa autonomia, tutti se ne avvantaggerebbero, nè il Prefetto cesserebbe di averne l'ispezione e la tutela, ed occorrendo potrebbe darle l'impulso direttivo senza intralciarne il movimento.

Questo concetto non è nuovo, nè nostro, essendo stato esposto dal Forni, dal Locatelli, dal Du Camp, Macè ed altri. Parrà a taluno di sorprenderci in flagrante contraddizione, chiedendo il decentramento della polizia dopo aver detto che principale arra di sua riuscita è l'accentramento od unità di direzione. Potremmo rispondere che non siamo avversari del decentramento, organicamente inteso, ma diremo francamente che noi così chiediamo un vero e proprio

(1) Se questi organi dell'amministrazione siano o meno utili, se convenga trasformarli od abolirli è stato variamente e profondamente dimostrato dal Minghetti, dal Turiello, Salandra, Cantalupi Zini, Manfrin, Baer ed altri.

accentramento, poichè dando l'autonomia ai questori, allargandone la giurisdizione e concentrandone la responsabilità nel servizio, questo si accentrerebbe e diverrebbe più omogeneo. L'on. Curcio infatti, della cui competenza sulla materia nessuno può dubitare, così scrive nella sua dotta relazione sul progetto di riforma della P. S. « (1) Non pare davvero che convenga accentrare nei prefetti la direzione di tutto quanto concerne il servizio di pubblica sicurezza, togliendo ai questori quella specie di autonomia che attualmente hanno. La quale dà ad essi tanto di prestigio e di autorità che si diffonde in tutti i funzionari dipendenti; e di essa non si possono spogliare senza grave detrimento del servizio . . . »

« Il questore senza alcuna autonomia, senza responsabilità diretta, diventerebbe uno dei capi di divisione della prefettura, sarebbe quindi inutile e derisorio in tal caso conservargli il nome che per tanti anni ha servito ad indicare una carriera un'autorità che più non eserciterebbe. . . . Forse maggiore economia di spese e di tempo si potrebbe ottenere da una riforma del sistema attuale di burocrazia delle prefetture e degli uffici di pubblica sicurezza, regolando la protocollazione degli atti, la tenuta degli archivi e dei registri ed il disbrigo della corrispondenza in modo più semplice, evitando ogni lavoro inutile e duplicato, ed in questo senso la vostra commissione rivolge le sue premure al Sig. Ministro dell'Interno. Il quale forse potrebbe disporre che le questure direttamente segnalassero al Ministero il risultato delle loro operazioni, facendone intesi i prefetti per semplice conoscenza, salvo sempre in costoro il diritto di intervenire negli affari per regolarli a modo loro. Così i questori sarebbero responsabili dei propri atti verso il Ministero e verso l'autorità giudiziaria, da cui esclusivamente dipendono per quanto riflette la polizia giudiziaria. La vostra

(2) Manuale di P. S., anno 1885, pag. 223 e seg.

Giunta ha voluto esaminare se non sia il caso di dare l'autonomia non solo ai questori, ma anche agli ispettori provinciali, per le medesime ragioni sopra svolte, se non che non trovando di ciò fatto cenno alcuno nel progetto ministeriale, in cui si scorge la tendenza contraria, non ha creduto di proporvi l'attuazione di siffatto concetto. E quindi conclude: « È fuori dubbio che il personale dell'amministrazione di pubblica sicurezza ha grande bisogno di circondarsi di prestigio e di autorità, come è certo che l'abolizione dell'autonomia dei questori gliene toglierebbe molta. In oltre gli uffici di pubblica sicurezza hanno bisogno di una grande speditezza nel disbrigo delle svariate incombenze, massime nella prevenzione e repressione dei reati, e nel provvedere ai pubblici e privati infortuni; e lo accentramento alle prefetture incepperebbe ed incaglierebbe la loro azione per svolgere la quale liberamente, prontamente ed efficacemente, ciascun funzionario ha bisogno di assumere la responsabilità dei propri atti? oltre che i prefetti, generalmente uomini politici e versati nelle cose dell'amministrazione comunale e provinciale, *ben raramente* posseggono quell'attitudine e quella conoscenza pratica, tanto necessarie per dirigere il servizio di pubblica sicurezza; per cui occorre avere lunga esperienza di luoghi, di persone, di costumi e vicende umane. »

Accenniamo brevemente alla costituzione interna degli uffici, cioè agli archivi. Un esame minuto del loro attuale ordinamento occuperebbe certo metà del presente volume; dirò quindi brevemente che regolato dalle istruzioni ministeriali 1 giugno 1866, divide gli affari di pubblica sicurezza in non meno di 21 categorie, e con le successive parziali modificazioni, ogni ufficio deve tenere al corrente una congerie di registri e *rubriche* relative (oltre 40) che, non tutti necessari, portano via un tempo prezioso al servizio attivo. Per la stessa sua divisione in categorie, riesce per altro monco, disgregato, complesso, confuso.

Infatti se pregi di ogni archivio in generale sono la semplicità ed uniformità nel classificare gli atti, la facilità di poterli riscontrare ad ogni occorrenza per potersi rendere esatta ragione di cose, luoghi e persone, e l'uso di pochi moduli e registri, debbo francamente dire che l'attuale archivio di polizia, pel quale queste qualità sono indispensabili, non le possiede affatto. Non ha la semplicità, perchè un affare può cominciare a trattarsi in una categoria, svolgersi in un'altra e finire in una terza; così, per esempio: un individuo si fa rimpatriare in uno dei paesi della giurisdizione perchè ozioso e senza mezzi, il foglio di via che gli si dà va collocato alla categoria settima — dopo alquanti giorni costui commette un reato e gli atti relativi vanno a far parte della categoria terza — espia qualche mese di pena viene ammonito o sottoposto alla speciale sorveglianza, e quindi entra nella categoria quarta.

Sotto un altro punto di vista giova osservare che non tutti gli uffici hanno mansioni tali da rendere necessarie le ventuna categorie (alcune delle quali sono divenute addirittura inutili per tutti), ond'è che ognuno, specie negli uffici secondarii, a seconda le esigenze locali ed i propri convincimenti, le riduce e modifica *ad libitum*, ed ogni nuovo venuto, che non sa raccapezzarsi, fa una *instauratio ab imis*, preparando la confusione al suo successore. Non ha la seconda qualità, speditezza di ricerche, poichè chiamato l'ufficio a dare esatte notizie d'un individuo, il quale necessariamente figura in diversi anni, ed in diverse categorie dello stesso anno, occorrono lunghe e non sempre complete ricerche, annotazioni di passaggio, ecc., scombussolando l'ordine primitivo, a meno che non voglia aversi ricorso ad informazioni sommarie, assunte lì per lì, spesso con poca riserva, sempre poi nè esatte, nè complete, nè spassionate. Non ha infine la terza perchè, a parte che gli uffici secondari non

hanno bisogno di tutti i moduli e registri attualmente in uso, molti di questi non sono che ripetizioni formali di altri registri e quindi inutili superfetazioni.

Questa che sembra materia di poca importanza ed affatto tecnica, ha un gran valore, e non a caso ho posto in capo a questo capitolo le parole del Du Camp, che non è per nulla funzionario di Polizia. Nè il governo ha cessato di preoccuparsene, sia nelle norme date per le ispezioni agli uffici di P. S. (che non si sono fatte), sia dando e chiedendo pareri sulla riforma degli archivi; il fatto è però che per essere questa inaugurata occorrerebbe un lavoro nè breve nè facile, ma è pur sicuro che se non si incomincia non si finirà mai.

Ebbi altra volta a parlare dei nostri archivi in un opuscolo e vedo ora che il sistema da me vagheggiato, con qualche differenza, coincide con quello proposto dal Ministero. Invece della classificazione categorica o numerica sarebbe preferibile quella che io chiamavo mono-biografica e che qui riassumerò brevemente:

a) In ogni ufficio dovrebbe trovarsi un registrino per ogni comune della giurisdizione, il quale in forma concisa e chiara, desse d'ogni paese le seguenti notizie: Cenno storico, tradizioni locali, posizione topografica e territoriale (feudi, fattorie, casine), sistema agricolo predominante e colture speciali, industrie locali, relazioni tra capitalisti imprenditori ed operai, commercio del paese e con quali altri centri di popolazione. Popolazione, carattere generale delle classi sociali e contatti tra esse esistenti, in quali di esse si manifestano tendenze criminose, e di quale specie, vita politico-amministrativa del comune, partiti locali, loro compattezza e coesione, capi principali di essi (richiamando i fascicoli personali), se le lotte amministrative abbiano mai dato luogo a reati, amministrazione comunale, segretario ed impiegati della

stessa, cenno sommario delle varie istituzioni locali e dei servizi pubblici (opere pie, scuole, medici, chiese, cimiteri, polizia rurale ed urbana ecc. ecc.) Condizioni economiche del comune, tasse e modo di esazione, associazioni politiche, operaie, religiose e loro importanza; famiglie notabili del comune, cenno storico statistico della delinquenza desunto dall'ultimo decennio, cioè numero dei reati predominanti, e classe sociale in cui predominano. Credo superfluo spendere parola sull'importanza ed utilità di questo lavoro.

b) Di ogni persona, ente morale o affare dovrebbe formarsi un fascicolo con rispettiva coperta, entro alla quale dovrebbero conservarsi tutti gli atti, note etc. che lo riguardano cronologicamente; sulla coperta, oltre alla generalità tutte della persona o dell'affare, dovrebbe figurare un cenno sommario, ossia un elenco degli atti che contiene, con richiamo a quegli altri fascicoli coi quali possa avere relazione (cariche coperte, dissidii, vertenze e inimicizie, concessioni dell'ufficio, imputazioni ed informazioni di ogni specie). Questi fascicoli numerati ordinalmente verrebbero collocati in archivio, tenendosene esattamente una *rubrica* generale alfabetica. La Corrispondenza relativa ad ogni fascicolo porterebbe il numero di classificazione in archivio, così che al solo arrivo di una nota responsiva si potrebbe tosto prendere il fascicolo corrispondente, senza bisogno di consultare la rubrica generale; se un atto poi si riferisse a più persone lo si collocherebbe nel fascicolo di quella che più vi è interessata, facendo opportune annotazioni in quelli delle altre. Il protocollo così diventerebbe un semplice inventario generale degli atti.

c) Invece dei tanti moduli e registri oggi in uso si potrebbero tenere solamente i seguenti:

1. Registro generale e giornaliero dei reati ed avvenimenti che interessano la pubblica sicurezza. Questo registro di cui un estratto giornaliero dovrebbe trasmettersi agli uf-

ficii superiori, sarebbe un sommario storico del paese, una guida precisa ed esatta per la compilazione delle statistiche, comprendendovi i provvedimenti preventivi adottati sulle persone sospette.

2. Registro alfabetico dei reati di cui non si sono ancora scoperti gli autori e per cui occorrono altre indagini. Questo registro terrebbe i funzionari in continua attività, costringendoli a non dimenticare nulla e a non riposare su facili ed incompleti allori, verrebbe consultato anche dagli agenti che potrebbero completare gli indizi o chiarire i sospetti.

3. Registro alfabetico degli individui attendibili a sovvertire l'ordine pubblico — altro pei sospetti di reati contro le persone — e un terzo pei sospetti ladri. Questi registri, un estratto dei quali dovrebbe darsi agli agenti di pattuglia per la continua e cauta vigilanza, porrebbero i funzionari in grado di vedere a colpo d'occhio quanti sospetti ladri, grassatori ecc. esistessero nella rispettiva giurisdizione.

4. Registro dei catturandi, della cui utilità nessuno dubita.

5. Registro dei viandanti e passeggeri degli alberghi, locande ecc. con l'indicazione della provenienza, dell'arrivo e della partenza.

Questi registri, che con moduli più o meno differenti, sono già in uso in molti uffici, renderebbero inutili tutti gli altri, compreso quello detto biografico, complesso per mole e indeterminatezza di colonne; perchè il solo nome di un pregiudicato con l'indicazione del numero di archivio basterebbe a far trovare il relativo fascicolo, sulla cui coperta si troverebbe la più minuziosa e completa biografia. Cominciata gradualmente questa riforma, e cioè di mano in mano che un affare si va trattando, occorrerebbe che le ispezioni periodiche degli uffici stabilite con le istruzioni ministeriali del 12 maggio 1881 diventassero un fatto compiuto.

Ed ora domandiamo: quali norme dovrebbero presiedere ad una più regolare ed efficace circoscrizione degli uffici di polizia? Avremmo dovuto parlarne avanti, ma era necessario trattare prima degli archivii che a dir vero sono le bussole d'ogni pubblico ufficio, e quindi coordinare alla loro la riforma della circoscrizione.

Io non posso, nè debbo esporre minutamente un sistema di riforma degli uffici di polizia in ordine alla varia loro giurisdizione, ma solo le idee principali in guisa che trovino correlazione con quelle anteriormente manifestate sotto il punto di vista del personale.

Per farlo il più brevemente e chiaramente che sia possibile, giova sgombrare il terreno, come suol dirsi, dagli intoppi, premettendo alcune idee generali sulla circoscrizione della polizia e sui modi più opportuni alla spigliatezza e rapidità dei suoi movimenti, che chiamai già tattica.

Due sistemi contrarii vigono e sono caldeggiati in ordine alla distribuzione del personale e del servizio, e cioè: o la divisione di questo a seconda delle attitudini della forza e con stretta responsabilità; ovvero la destinazione temporanea di quella a servizii d'indole diversa, con responsabilità larga ed indeterminata. Al primo sistema è ispirata la polizia francese, al secondo la nostra. Renderemo facilmente la nostra idea con il fatto. La polizia francese comprende il servizio sedentario (o interno d'ufficio) e il servizio attivo, con personale fisso e diverso, non come tra noi, ove, un funzionario può facilmente passare dall'uno all'altro.

L'unità tattica del servizio attivo in Francia è la brigata. Venti brigate in uniforme son divise nei venti distretti o rioni di Parigi; quattro dette centrali, sono destinate, anch'esse in uniforme, alle corse, ai teatri, e ai possibili rinforzi chiesti dalle brigate di distretto; una quinta alle vetture, una sesta ai mercati. Il loro servizio, è come dicemmo,

quello della polizia ordinaria, e cioè: mantenimento dell'ordine, prevenzione e repressione della delinquenza che cade loro sottomano, arresto nei soli casi di flagrante delitto, avviso di quattro in quattro ore alla prefettura dei reati e degli avvenimenti che possono interessarla.

Spesso questi rapporti si riducono a tre parole: Nulla di nuovo.

Il capo militare di queste brigate è l'ufficiale di pace, gli agenti chiamandosi appunto guardiani della pace; il capo politico o di polizia è il commissario del quartiere, corrispondente all'ispettore delle nostre sezioni.

Vengono quindi le brigate in borghese, formanti la vera e propria polizia, e cioè:

1. La brigata di controllo, detta il controllo generale, con l'esclusivo incarico di visitare, giorno e notte, i posti di polizia dei quartieri, e di render conto direttamente al Prefetto dell'andamento del servizio e delle modificazioni che occorrono.

2. La brigata di *sicurezza*, vero centro del servizio investigativo e giudiziario pei grandi crimini.

3. Quattro brigate delle *ricerche*. Informazioni nell'interesse del pubblico e delle amministrazioni, sorveglianza sui circoli, repressione dei giuochi d'azzardo, inchieste varie etc., tale l'incarico di queste brigate (1).

4. La brigata dei costumi (prostituzione).

5. Il servizio degli alberghi e delle camere mobigliate (des garnis).

Come si vede il criterio strettamente informatore del servizio ne è la divisione tecnica del lavoro; in guisa che si sappia chi debba rispondere delle diverse incumbenze. Non è mai

(1) Ampie notizie sul servizio delle varie brigate trovansi nei seguenti lavori: L'état general du personnel des services municipaux de la prefecture de Police (ufficiale), e nelle opere da noi citate sulla polizia francese

avvenuto che un'indagine giudiziaria sia stata affidata ad agenti in divisa!

Eppure, malgrado i vantaggi riconosciuti di questo ottimo ordinamento, di recente sursero nella stampa vivaci discussioni. Si è detto che, per esempio, les inspecteurs (agenti in borghese) mal possono conoscere tutti i quartieri, e correre con rapidità dietro al delitto ed al delinquente, e che erano preferibili alquanto di essi destinati in ciascun posto, come se n'era fatto l'esperimento. Questa discussione però, di un gran valore in una città come Parigi, che è invero un mondo, non ne ha che pochissima tra noi, laonde, seguendo l'esperienza storica e quella di tutti i pratici, riteniamo preferibile il concetto della divisione del lavoro, come quello che offre i vantaggi d'uno stretto controllo, e d'una vera e propria responsabilità.

Il sistema italiano contiene in germe quello francese, avendo noi infatti la brigata di sicurezza in borghese; ma solo nei grandi uffici di questura, e, quel che è peggio, le guardie che la compongono sono spesso costrette a cambiar di servizio e ad indossare l'uniforme.

Or noi teniamo a dichiarare che fra polizia in divisa o apparente, e polizia in borghese dovrebbe esservi un distacco chiaro e permanente, e che anzi un vero servizio di sicurezza od investigativo tanto più è fecondo e pregevole, quanto meno è visibile.

Un'ultima questione. Le esigenze dei luoghi e le manifestazioni periodiche della criminalità richiedono che ora si adotti l'ordine sparso, ora il compatto.

Ricorreremo anche qui alle applicazioni. Nei piccoli centri è inutile che la polizia si nasconda, essa non lo potrebbe perchè il suo personale è conosciuto da tutti e *ottimamente sorvegliato* dalla contropolizia dei delinquenti. In Sicilia, per esempio, abbiamo le stazioni delle guardie a cavallo nei vari

mandamenti, con ispeciale incarico di prevenire e reprimere la criminalità delle campagne: grassazioni ed abigeati. Or la statistica ha dimostrato che le grassazioni abbondano nella stagione invernale ed estiva, gli abigeati nelle intermedie e specialmente nei mesi di maggio e settembre. E le ragioni di questo fenomeno sono facili ed intuirsi.

Durante l'inverno la campagna è spopolata e perciò non vi sono animali da rubare; nell'està è troppo popolata e il furto degli animali offre seri pericoli. Le grassazioni quindi danno migliori probabilità di impunità, tanto più che avvengono in luoghi ove la natura sembra siasi posta d'accordo, topograficamente parlando, coi grassatori.

Nei mesi intermedi invece il bestiame è lasciato al pascolo e gli ultimi resti o le prime manifestazioni del freddo obbligano i custodi a lasciarli abbandonati durante la notte; da ciò la maggior facilità dell'abigeato, che nella peggior ipotesi offre mille scappatoie al delinquente. Ciò premesso noi vediamo a colpo d'occhio che tenere le guardie a cavallo sparse qui e colà nei comuni non riesce a nulla: 1. perchè poco numerose, 2. perchè sorvegliate e spiate, 3. perchè il reato associato tra noi si presta facilmente ad allontanare il corpo del reato prima ancora che gli agenti ne abbiano notizia. Qui dunque sarebbe preferibile l'ordine compatto, e cioè la riunione di dieci e più agenti che eseguissero saltuariamente appiattamenti nei punti sospetti, e senza farsi vedere nell'abitato. La sterminata estensione di nostri latifondi facilita questo servizio di sorpresa, e siamo convinti che i delinquenti, pel solo timore di trovarsi inaspettatamente di fronte alle guardie, frenerebbero seriamente i loro istinti criminosi.

Non ci indugiamo qui nell'esaminare se un corpo di polizia a cavallo non fosse per avventura utilissimo in dati luoghi ed in date occasioni, sembrandoci che i carabinieri a cavallo e gli esempi inglesi e francesi hanno dimostrato col fatto questa utilità.

Ci affrettiamo invece ad accennare brevemente le nostre idee sur un più logico ordinamento della polizia.

Anzitutto crediamo utile che, senza pregiudizio della direzione gerarchica ed ispettiva dei signori prefetti, ogni capo luogo di provincia dovrebbe avere la sua questura, la cui azione dovrebbe estendersi appunto a tutto il territorio provinciale.

Il servizio di prevenzione e di repressione ordinaria, cioè di pronto intervento in ogni caso di soccorso e di flagrante reato (corrispondente al servizio ordinario affidato in Francia ai *gardiens de la paix*, già *sergentes de ville*), dovrebbe nelle città assegnarsi alle guardie di P. S. in divisa e nei piccoli centri ai Carabinieri, tenuto conto di quanto dissi su questi due corpi nel capitolo relativo al personale esecutivo.

Dalla questura dipenderebbero alquanto uffici circondariali, parimenti autonomi nella loro giurisdizione e forniti di sufficiente personale direttivo ed esecutivo. Questi uffici formerebbero davvero le unità tattiche della polizia, salvo per certi servizi speciali e delicati, con spese e mezzi prefissati, agenti liberamente, sebbene subordinatamente all'indirizzo della questura, che, come ufficio superiore, avrebbe sempre il diritto di inchiesta e quello di avocare a sè certi affari.

Finalmente nei varii comuni le stazioni dei Carabinieri alquanto più ricche di personale e dipendenti, perciò che riguarda servizio di P. S., dalla questura nella cui giurisdizione son poste. Che i superiori militari attendano alla disciplina del corpo, all'amministrazione ecc. e, se si vuole, esercitino anche un certo controllo nel servizio di polizia è ben giusto; ma che l'indirizzo dell'Arma si ponga, come avviene spesso, in opposizione o a traverso a quello della polizia ordinaria, e che una disposizione di un comando militare varii dal codice di procedura penale sorpassandone il valore legale in grazia del principio assoluto di disciplina

è tal cosa che rende e renderà debole, oscillante, instabile il servizio politico dell'arma, rendendola sempre più inetta e disadatta ad un vero e proprio servizio preventivo e investigativo. A queste stazioni del resto verrebbe lasciata principalmente la delinquenza minima che può essere più facilmente repressa, mentre i crimini, aristocrazia del delitto, non scoperti nella flagranza, verrebbero trattati con ogni vigore, con forze riunite e con tutti gli scaltrimenti del mestiere, dalla polizia civile ed in borghese. Là dove un indagine giudiziaria ha d'uopo di forze vive, flessibili e dissimulate l'azione dei carabinieri dovrebbe legalmente cessare, e intervenire invece la questura.

L'ordinamento organico delle questure, pur rimanendo nominativamente lo stesso, verrebbe di fatto a modificarsi profondamente sulla base della divisione del lavoro, dell'autonomia e della responsabilità. La prima divisione (sicurezza) verrebbe divisa in tre sezioni: preventiva, giudiziaria, statistica, ciascuna con adeguato personale burocratico ed attivo. La seconda e terza divisione (amministrativa, archivio) verrebbero affidate comodamente ad ufficiali esclusivamente burocratici, meno pei capi che dovrebbero sempre essere ispettori.

Le attuali delegazioni mandamentali verrebbero soppresse, e le sezioni o ispezioni delle grandi città, unite col telefono alla questura, diverrebbero dei semplici posti di polizia, con un solo ufficiale direttivo ed uno burocratico, più per comodo del pubblico che per un vero servizio autonomo, per ricevere cioè denunce, accorrere pei più urgenti provvedimenti ecc., riferendo il tutto all'ufficio centrale di sei in sei ore, e quante altre volte l'urgenza lo richiedesse; in breve questi uffici sarebbero gli organi intermediari tra la questura ed il pubblico, e non vere giurisdizioni di polizia. Ogni posto di polizia dovrebbe disporre d'un numero sufficiente di

guardie in divisa pel servizio ordinario di prevenzione e repressione, ed aver l'obbligo di conoscere al più presto ed esattamente tutte le persone che abitano nella contrada ove esse prestano il loro servizio, e più specialmente le persone sospette. Fuori del caso di flagrante non dovrebbero arrestare, nè procedere ad altri atti di polizia giudiziaria, limitandosi ad assicurare la parte generica dei reati ed informare d'urgenza la questura. Nessun agente in borghese quindi nelle sezioni e nei sestieri della città.

Direttamente dalla questura poi dovrebbero dipendere le seguenti squadre dirette, oltre che dall'ispettore capo sezione, da quei delegati che più mostrassero attitudine ai vari servizi speciali cui le squadre stesse sono destinate:

1. Brigata centrale in uniforme per accorrere ove il bisogno lo richiede ed attendere al servizio dei teatri, delle feste ecc. ecc.

2. Brigata preventiva (in borghese) con obbligo diretto di vigilare sugli alberghi, le locande i caffè e tutti gli altri servizi pubblici, nonchè in via indiretta, le persone sospette le case di pegno e di giuoco ecc. Una sezione di questa brigata farebbe il servizio dei costumi, altrimenti detto di sorveglianza sulla prostituzione.

3. La squadra di sicurezza pure in borghese, composta dagli ufficiali o delegati attualmente sparsi nei mandamenti senza seria utilità, e da un numero sufficiente di guardie scelte tra gli agenti più pratici di luoghi e persone più intelligenti e destri, più onesti ed incorruttibili.

Su questa brigata, che formerebbe il vero nucleo della polizia investigativa e di sicurezza, occorre fermarsi alquanto.

In essa dovrebbe possibilmente trovarsi un personale nativo della provincia, un agente per ciascun comune, che da solo darebbe una fonte inesauribile di notizie conoscenze ed informazioni. A questi agenti dovrebbe esser fatto un trat-

tamento di favore non solo per incoraggiarli e temprarne lo zelo, ma realmente per le maggiori difficoltà e per maggiori pericoli che incontrano. Ciò si potrebbe ottenere con un adeguata indennità, e con premi fissi speciali per ogni servizio, per la condotta, l'attività e il contegno verso il pubblico. Mentre le brigate ordinarie in uniforme dovrebbero meritare un premio nel solo caso in cui per un dato tempo non è successo un grave reato nella rispettiva giurisdizione, come usa la polizia inglese, quella di sicurezza dovrebbe averlo per i servizi più difficili di polizia giudiziaria.

Avvenuto un reato grave in città o in provincia un ufficiale ed alquanto guardie della brigata della sicurezza verrebbero incaricati delle relative indagini, con obbligo di corrispondere direttamente con la questura. Affidato ad essi un servizio, e forniti delle istruzioni opportune, il questore dovrebbe lasciare al funzionario la scelta dei mezzi e una certa libertà di azione, sostituendolo solo nel caso di constatato insuccesso. Un po' più di fiducia, di autonomia e di responsabilità diretta renderebbero il funzionario zelante, attivo, abile. Esso, anche se conosciuto nei paesi ove si reca, sfuggirebbe alle letali influenze dei partiti poichè, compiuto un servizio, rientrerebbe al capoluogo. Si dirà: Ma senza conoscenze locali come farà egli? Ho già detto che gli agenti della squadra di sicurezza e anche gli ufficiali essendo nativi della provincia sarebbero dei veri archivi viventi, che l'archivio della questura diverrebbe una vera anagrafe dei delinquenti, che le stazioni dei Carabinieri fornirebbero la parte generica, e i mezzi pecuniari farebbero il resto. O che non è forse vero che gli attuali funzionari distaccati rassomigliano spesso a quei poveri mariti che son proprio gli ultimi a sapere le infedeltà delle mogli! Basta un primo insuccesso per togliere ad un Delegato tutto il prestigio di abilità, e basta un solo complice per sorvegliar lui e i Cara-

binieri mentre i suoi amici consumano comodamente le loro marachelle.

Il servizio d'investigazione organizzato come noi lo desideriamo, e come lo è a Londra ed a Parigi, riunirebbe tutti i pregi della tecnicità e divisione del lavoro, non sarebbe più costretto a procedere indeciso e talvolta anche alla ventura; invisibile ed onnivegente, elastico e pronto nei movimenti, ricco di attitudini speciali in fatto di tattica giudiziaria, sconcerterebbe i piani delittuosi, formerebbe la continua preoccupazione dei malviventi abituali e li ridurrebbe all'impotenza quando meno se lo pensano.

Esso però non ha ragione d'essere che ad una condizione; che il suo personale cioè, specialmente esecutivo, sia all'altezza della sua difficile, delicata e pericolosa missione. E dico specialmente l'esecutivo, perchè non mancano anche adesso gli ufficiali abili, intelligenti e ricchi d'esperienza. Il difetto è tutto negli agenti che dovrebbero essere meglio pagati, e perciò reclutati più con criterio dinamico della capacità e dell'onestà che con quello metrico della statura; non costretti ad un celibato impossibile; rialzati in breve moralmente ed economicamente, sicuri del loro avvenire, liberi e responsabili efficacemente. Bisognerebbe infine smettere quanto più è possibile, magari completamente, il sistema dei traslochi. Se si tratta d'una mancanza lieve non riuscirà difficile trovare una punizione nella ricca collezione, che ne enumera il regolamento del corpo; se la mancanza è tale che induce convinzione che l'agente riesce di scandalo ai colleghi e forse molesto al pubblico, è inutile il traslocamento altrove poichè anche colà si renderà d'inciampo; val meglio farla finita con il licenziamento e l'espulsione dal corpo.

Potrei quindi occuparmi dei così detti confidenti, ma l'argomento è più d'indole pratica e personale, che scientifica.

Per altro osservo che una persona, che per un motivo qualsiasi ha qualcosa di riservato da dire, preferisce sempre la città al piccolo comune, perchè in città può facilmente sottrarsi alla vigilanza dei conoscenti, il questore gli ispira maggior fiducia di segretezza, ed, in ogni caso, è in grado di pagare meglio le confidenze.

Riepiloghiamo: personale direttivo ed esecutivo tecnico o specialista, poichè tutto nel mondo procede per differenziazione nella grande integrazione della vita; e come abbiamo specialisti nella scienza e nel delitto, occorre del pari una polizia specialista; divisione del lavoro e circoscrizioni rispondenti, non alla simmetria amministrativa, ma ai bisogni del servizio; archivi ordinati in guisa da farne un grande ausiliare del servizio d'investigazione; e soprattutto autonomia e responsabilità gerarchica, ecco la polizia da noi vagheggiata nel suo interno organismo.

Dal 1880 a questa parte, come dissi, un gran lavoro di riforme si è in proposito iniziato, e l'illustre uomo di stato che presiede agli affari interni ha mostrato di aver volontà di compierle e di rendere la polizia degna dei nuovi tempi.

Possa egli riuscire presto e bene!

È questo il miglior augurio che possiamo fare all'amministrazione cui ci onoriamo di appartenere, alla giustizia di cui essa è la guida e il braccio, alla patria che ne ha tanto bisogno per disfarsi d'un funesto primato che le attraversa la via per raggiungerne altri più fecondi e gloriosi.

Rammentiamoci che anche la burocrazia va soggetta alle leggi di evoluzione e di adattamento nell'ambiente in cui vuol vivere. Periscono le burocrazie, scrive lo Stuart Mill, per la immutabilità delle loro massime, ed ancora più per quella legge universale, per cui tutto ciò che diviene *routine* perde il suo vitale principio, e non avendo più la mente che operi dentro, procede, girando meccanicamente, senza che più ne

risulti l'opera che era destinata a produrre. Una burocrazia tende sempre a divenire una pedantocrazia (1)

Ed il Pugliese aggiunge: Come spunta un nuovo diritto, una nuova relazione organica sociale, così insieme spunta ad un tempo una nuova forma di delinquenza, contro la quale deve sorgere un nuovo modo di prevenzione e repressione. Ogni organismo deve obbedire, per vivere e funzionar bene, alla legge dell'adattamento nell'ambiente, ed in proporzione della perfezione di questa idoneità ai pronti e nuovi adattamenti è la perfezione statica e dinamica dell'organismo. Or bene, gli istituti penali (e di polizia) sono come tanti organi di difesa sociale, preventiva e repressiva, e tutti devono obbedire a questa legge; oppure morire o viver male. E quindi come per l'evoluzione sociale resta modificato l'ambiente, e nuovi pericoli sorgono, e nuove relazioni si formano, e nuovi diritti si affermano capaci di nuove lesioni, e nuove spinte e causali a delinquere agitano la società, così è necessario che l'organismo della difesa sociale nella sua doppia funzione si adatti prontamente ed esattamente al nuovo ambiente. Altrimenti tutti si starà male: ed il male si aggiungerà al male, la marea della delinquenza e del fango salirà, e salirà, ed all'uomo virtuoso ed onesto null'altra cosa avanzerà che gridare invano: Liberatemi da questo fango che sale, sale, sale (2).

(1) *On representative gouvernement*, chap. IV.

(2) *Archivio di psichiatria*. Vol. V. fasc. I pag. 44.

CONCLUSIONE

La police c'est ma mère: je
y tiens à être son enfant.

MACE.

Fu scritto che la prefazione è il pudore del libro. La frase fece fortuna perchè si prestava a diverse interpretazioni, tra le quali vi è questa: La prefazione è l'atto di contrizione dello scrittore. Ho sempre osservato infatti che le opere di gran valore o fanno a meno della prefazione, o l'hanno brevissima, mentre le mediocri e le peggiori le hanno lunghe. Questa osservazione mi ha spesso risparmiata la lettura di certi libri, riuscendomi facile un giudizio approssimativo di essi dalla sola prefazione.

Il mio appartiene senza dubbio alla seconda classe e forse anche alla terza; prevedendo quindi che per farmelo perdonare avrei dovuto fare un sincero atto di contrizione, ho preferito riservarlo alla fine, cioè a peccato consumato.

Comincio dall'esame di coscienza.

Qual'è lo scopo del libro? Figlio della Polizia, non potevo restare insensibile alle continue ed acrimoniose accuse a cui vien fatta segno; volli difenderla e..... scrissi il primo capitolo. Conoscendola, studiandola, mi accorsi che ha realmente dei difetti, molti dei quali più che dalle persone provengono dalle leggi che ne determinano l'azione e dal suo ordinamento;

vollì accennare a qualche riforma e scrissi il resto. Esso quindi ha un primo difetto: non è intieramente scientifico perchè mi mancavano sufficiente cultura giuridica, esperienza, libri e tempo, sospinto come era dal desiderio di esporre le mie modeste idee prima della imminente riforma delle molte leggi che riguardano la Polizia. Certe quistioni inoltre, essendo troppo tecniche non si prestavano ad un completo sviluppo senza entrare in meticolosi particolari che avrebbero alterata l'economia generale del lavoro. Non è interamente polemico perchè non ho mai avuto tempo di addestrarmi alla scherma con le penne..... d'acciaio, e perchè ritengo inutile ricorrere ad argomenti *a sensation* in una materia amministrativa.

Confesso quindi che è incompleto scientificamente, insufficiente come difesa della Polizia.

Ebbi per avventura l'orgoglio di ritenere che esso avrebbe avuto un'influenza qualsiasi nell'avvenire della Polizia Italiana? Questo no, perchè son persuaso che non avrò lettori. Se si fosse trattato di un libro-scandalo come quello del Giorio, che tanto rumore levò a suo tempo e del quale non so se siano più le impudenti menzogne che contiene o le ingenuità interessate di chi le prese per oro di coppella, avrei potuto sperare in un successo.....teatrale. Ma il mio lavoretto non ha neppure il pregio di dir cose nuove a nessuno e quindi so che passerà inosservato nel grande oceano della pubblicità.

Con qual titolo dunque pretendi l'indulgenza e da chi?

Un grande fenomeno si va producendo tra noi: uomini di coltura diversa e di opposti principii, si trovano d'accordo nel reagire contro il sentimentalismo morboso pei delinquenti e nel ricondurre la missione della penalità al suo vero fine: la difesa sociale. Nel loro programma entra pure il rinvigorisimento della Polizia, ond'io, membro di questa ed oscuro

neofita della scienza sociale, ho voluto additarne i mezzi, con la coscienza di compiere un dovere, cioè senza ipocrisia e senza sottintesi, preoccupato solo *di dire tutta la verità, niente altro che la verità.*

Leggi preventive ispirate ai dettami della scienza positiva, spoglie di fiscalismo e di vessazioni inutili, produttive ed emendatrici ad un tempo; un organo repressivo autonomo e responsabile, fortemente costituito per personale idoneo e sufficiente, sottoposto rigorosamente alla legge e sottratto all'arbitrio da un lato, all'impotenza dall'altro, ecco l'ideale da me vagheggiato sulla Polizia, ideale che è comune agli onesti e al governo.

Si giudichi pertanto il libro incompleto, empirico, ma gli si conceda almeno la buona intenzione e la sincerità (1).

(1) Ho voluto lasciare inalterata questa conclusione per dichiarare francamente che le mie previsioni sull'accoglienza che era riservata al libro non si sono verificate, come lo prova il fatto che in pochi mesi la 1^a edizione, scorrettissima, venne esaurita. Ringrazio quindi vivamente chi per esso ebbe parole di incoraggiamento e di generoso compatimento.

BIBLIOGRAFIA

- ARCOLEO — *Il gabinetto nei governi parlamentari.* — Napoli, 1881.
- Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale, diretto da C. LOMBROSO, E. FERRI, E. MORSELLI, R. GAROFALO.* Torino Bocca.
- Annuaire de legislation comparée* — Paris.
- BATBIE — *Traité theorique et pratique de droit publique administratif.* — Paris 1885.
- BELTRAMI SCALIA — *La riforma penitenziaria in Italia.* — Roma 1879.
- BOLIS — *La polizia e le classi pericolose della società.* — Bologna 1879.
- BLUNTSCHLI — *Diritto pubblico universale* — Napoli 1880.
- IDEM — *La politica come scienza.* — Napoli 1881.
- Bulletin de legislation comparé.* — Paris.
- BODIO — *Statistiche giudiziarie, demografiche, sanitarie, ecc.* (Pubblicazioni della Direzione generale di Statistica).
- ID. — *Annali di statistica.*
- BLOCK — *Traité theorique et pratique di statistique.* — Paris 1886.
- BARZILAI — *Correzione paterna ed istituti correzionali.* — Bologna, 1883.
- CORREA — *La sicurezza pubblica nel regno d'Italia.* — Firenze, 1886.

- CELLI — *Della polizia* — Milano, 1880.
 CARPI — *L'Italia vivente* — Milano, 1878.
 CLAUD — (*Chef de la police de sureté-sous le second empire*) — *Memoires* — Paris, Rouff et C.
 CARRARA — *Programma — Opuscoli criminali* — Pisa.
 DE SANCTIS — *Saggi critici e scritti politici* — Napoli
 DU CAMP — *Paris, ses organes, ses fonctions et sa vie* — Paris, 1879 (Vol. 3°).
 DELESSERT — *Collection officielle des ordonnances de police, depuis 1800 jusqu'à 1844.*
 FORNI — *Dei criterii d'investigazione nei segreti dei reati* — Napoli, 1877.
 FERRI — *Studi sulla criminalità in Francia* — Roma, 1881.
 IDEM — *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale* — Bologna, 1884 (2° edizione).
 IDEM — *Socialismo e criminalità* — Torino, 1883.
 IDEM — *L'omicidio* — (estratti pubblicati nell'archivio di psichiatria).
 FIANI — *Della polizia, trattato teorico pratico* — Firenze, 1853.
 GABELLI — *L'uomo e le scienze morali* — Firenze, 1870.
 IDEM — *Gli scettici della statistica.*
 IDEM — *Appunti di statistica penale.*
 GNEIST — *Lo stato secondo il diritto* — Traduzione del senatore ARTOM — Bologna, 1884.
 GAROFALO — *Criminologia* — Torino, 1885.
 GHIRELLI — *La legge di pubblica sicurezza — Comento e voti* — Napoli, 1869.
 GABAGLIO — *Storia e teoria della statistica* — Milano, 1880.
Istruzioni ai funzionari di P. S. del Ministro RICASOLI — (4 Aprile, 1867).
Inchiesta agraria — e sulle opere pie — Roma.
 LOMBROSO — *L'uomo delinquente* — 3° ediz. Torino, 1884.

- LOMBROSO — *Dell'incremento del delitto in Italia* — Torino, 1879.
 IDEM — *Opere e scritti vari* (vedi catalogo della Biblioteca antropologico-giuridica — Torino, Bocca).
 LUCCHINI — *L'ammonizione ed il domicilio coatto. — Studi statistici e critici* — Roma, 1881.
 IDEM — *Rivista penale* — Bologna, Torino, Firenze.
 LETOURNEAU — *La Biologie* — Paris, 1882.
 IDEM — *La sociologie d'après l'ethnografie* — Paris, 1884.
 IDEM — *L'évolution de la morale* — Paris, 1887.
 LOCATELLI — *Sorveglianti e sorvegliati* — Milano, 1876.
La police a Paris — Son organisation — Son fonctionnement par un rédacteur du Temps — Paris, 1887.
 LOLLINI — *L'ammonizione ed il domicilio coatto* — Bologna, 1882.
 MINGHETTI — *I partiti politici e la ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione* — Bologna, Torino etc. Loescher, 1881.
 MOSCA — *Sulla teorica dei governi, e sul governo parlamentare* — Torino, 1884.
 IDEM — *Le costituzioni moderne* — Palermo, 1887.
 MARSELLI — *La guerra e la sua storia* — Milano, 1875.
 IDEM — *Gli italiani del mezzogiorno* — Roma, 1884.
Manuale di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria — Roma.
 MARRO — *I caratteri dei delinquenti* — Torino, 1887.
 MACÉ — *La police parisienne:*
 Vol. 1° — *Le service de la sureté* — Paris, 1885.
 Vol. 2° — *Mon premier crime* — Paris, 1886.
 Vol. 3° — *Un joli monde* — Paris, 1887.
 MOSCO — *La paura* — Milano, 1885.

- MOREAU — *Souvenirs de la petite e de la grande roquette* — Paris, 1885.
- MEUCCI — *Istituzioni di diritto amministrativo* — Roma, 1879.
- PATERNOSTRO — *Lezioni di diritto costituzionale* — Napoli, 1879.
- PALMA — *Corso di diritto costituzionale* — Firenze, 1877-79.
- PESSINA — *Elementi di diritto penale* — Napoli, 1878-87.
- PETRUCELLI DELLA GATTINA — *Rule Britannia — L'organizzazione della polizia metropolitana di Londra* — Roma, 1879.
- PUGLIA — *Prolegomeni allo studio del diritto repressivo* — Torino, 1883.
- IDEM — *Elementi di procedura penale* — Napoli, 1885.
- PUGLIA — *Studii critici di diritto criminale* — Napoli, 1885.
- QUETELET — *Fisica sociale — Antropometria etc. Biblioteca dell'economista* — Torino, Unione-tipografico-editrice.
- QUARTERLY REVIEW — *The London police* — 1871.
- Regolamento dei Carabinieri Reali* — 1881.
- Rivista penale* — Vedi LUCCHINI.
- Rivista di discipline carcerarie* — Vedi BELTRAMI SCALIA.
- Rivista di filosofia scientifica* — diretta da E. MORSELLI.
- SANTAGOSTINO E GIOVINE — *Repertorio di pubblica sicurezza* — Roma, 1873-85.
- SALUTO — *Commenti al codice di procedura penale* — Torino, 1884, Bocca.
- SCHAEFFLE — *Struttura e vita del corpo sociale* — Biblioteca dell'economista.
- SPENCER — *Introduzione alla sociologia* — Torino, 1882.
- IDEM — *Principii di sociologia e Basi della morale* — Torino, 1882.
- TURIELLO — *Governo e governati in Italia* — Bologna, 1882.
- TURATI — *Il delitto e la questione sociale in Italia* — Milano, 1880.
- TOPINARD — *L'anthropologie* — Paris, 1884.

- TARDE — *Articoli vari in Revue philosophique, Archives de l'Anthropologie etc.*
- VIRGILIO — *Sulla natura morbosa del delitto, (nella Rivista carceraria).*
- VILLARI — *Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale* — Torino, 1885.
- VIGNAUX — *Manuel de Police administrative* — Paris, 1885.
- ZIINO — *Fisiopatologia del delitto* — Napoli, 1881.
- ZERBI — *La polizia amministrativa municipale del regno delle due Sicilie* — Napoli, 1846.

INDICE

DEDICA	Pag. 3
AVVERTENZA	» 5
CAP. I — Polizia e sentimento pubblico	» 7
CAP. II — Polizia di sicurezza	» 34
CAP. III — Criterio scientifico della delinquenza	» 54
CAP. IV — La prevenzione di polizia	» 77
CAP. V — La repressione.	» 109
CAP. VI — Personale direttivo di Polizia	» 136
CAP. VII — Personale esecutivo di Polizia	» 150
CAP. VIII — Ordinamento della Polizia.	» 165
CONCLUSIONE	» 193
BIBLIOGRAFIA	» 197

- annunzio di Donato Costo p. 80 41

ALONGI — La Maffia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni — Studio sulle classi pericolose della Sicilia — Torino, Bocca, 1887.

IN PREPARAZIONE

- » **Polizia politica?** — Studio di legislazione comparata.
- » **Il Mondo criminale** — Caratteri e varietà dei delinquenti.
- » **Il Vade mecum** dell'Agente di polizia.

